

IL CONVENTO DOMENICANO DI CATANIA SOTTO TITOLO DI
S. CATERINA DA SIENA, VULGARITER “AL ROSARIO”
INVENTARIO DELL’ARCHIVIO*

DI
MARIA NUNZIA VILLAROSA

1. PREMESSA

L’archivio de “il venerabile convento dei padri Predicatori domenicani di Catania sotto titolo di Santa Caterina di Siena¹, *vulgariter* al Rosario”², è stato sinora impropriamente considerato come una delle serie costituenti il fondo delle “Corporazioni religiose sopresse di Catania”, nel quale venne inglobata dall’Ufficio del registro pro tempore la complessiva documentazione degli enti religiosi, e ciò in ottemperanza alle leggi eversive del 1866 e 1867 promulgate dal nuovo Stato italiano.

In realtà, dette serie attengono alla storia di organismi indipendenti l’uno dall’altro, la cui memoria è testimoniata dalla pro-

* Questo saggio è dedicato ai miei raggi di sole Stefania e Roberta.

Abbreviazioni utilizzate, oltre le usuali:

ACSC = Archivio de “Il venerabile convento dei padri Predicatori domenicani di Catania sotto titolo di Santa Caterina di Siena, vulgariter “al Rosario” o Archivio del convento di S. Caterina di Siena al Rosario di Catania

ASCT = Archivio di Stato di Catania

ASD = Archivio Storico della Diocesi di Catania

ASP = Archivio Storico della Provincia di Catania

CCRRSS = Corporazioni religiose sopresse

¹ L’espressione originale, riscontrata nelle scritture, è “di Siena”, ma nel testo si userà anche quella “da Siena”.

² Nel testo si useranno per praticità di linguaggio denominazioni ridotte sia per indicare l’intitolazione dell’archivio che del convento, ad esempio: “l’archivio di S. Caterina da Siena al Rosario”, “l’archivio di S. Caterina”, “l’archivio dei padri predicatori”, “l’archivio dei padri domenicani”, “l’archivio domenicano” o semplicemente “l’archivio”; “il convento di S. Caterina al Rosario”, “il convento di S. Caterina di Siena”, “il convento dei padri domenicani”, “il convento dei frati predicatori”, o semplicemente “il convento” o “S. Caterina”, e poi ancora “la casa religiosa”, “la casa conventuale”, ecc. .

duzione cartacea sedimentatasi nel corso delle rispettive vite istituzionali e le cui peculiarità variano pertanto a seconda degli statuti, dell'appartenenza ai vari ordini e dello sviluppo individuale. Il materiale scrittoriale delle CRRSS, compreso lo spezzone che è oggetto del nostro studio, fu versato dal Demanio l'8 aprile 1948 all'Archivio di Stato di Catania durante la direzione del professore Matteo Gaudio.

L'archivio del convento di S. Caterina era composto in origine, come risulta ancora dal vecchio elenco, da circa 30 incartamenti, inclusi tra le corde 450 e 467, poiché a volte uno stesso numero raggruppava due, tre e anche di più filze, bastardelli e registri. L'inventariazione è avvenuta in due fasi distinte: nella prima, conclusasi nel 2010, dopo aver sciolto i pacchi da un'unione fittizia ed aver analizzato i pezzi singolarmente, si è proceduto al riordino vero e proprio arrivando a contare alla fine 59 unità archivistiche. Ma, nel 2011, essendo stati individuati per caso una trentina di volumetti dell'archivio dei domenicani nelle serie "S. Francesco d'Assisi" e "Miscellanea" del surriferito fondo delle CRRSS, si è dovuto reimpostare il lavoro di inventariazione, per cui, dopo la preliminare schedatura, si è provveduto ad inserirli, in base alla tipologia del loro contenuto, nei corrispondenti raggruppamenti logici già ripristinati.

Allo stato attuale il totale complessivo è di n. 88, in massima parte "bastardoli" e libri di contabilità, seguiti da filze concernenti affari diversi, eredità, fondazione, ecc., riguardanti un arco temporale che si estende dal 1472 al 1874. Gli atti più antichi (secoli XV-XVI) si trovano nell'archivio poiché passarono all'amministrazione del convento di S. Caterina di Siena attraverso l'acquisizione di scritture di donazioni, che erano state prodotte prima della nascita dell'ente, e cioè antecedenti al 1597, anno del testamento di Margherita (Margarita)³ Arcangelo (15 febbraio 1597), iniziatrice della casa religiosa.

L'archivio appare oggi alquanto lacunoso essendo privo di sostanziali testimonianze sulla fondazione (avvio e compimento della fabbrica primitiva), nell'intervallo compreso tra il 1603, data presunta della morte dell'Arcangelo, e il 1643, anno in cui i documenti testimoniano la costituzione della congregazione del Ss. Rosario nei locali del convento (quindi all'epoca l'edificio religioso

³ Nei documenti si trova scritto a volte "Margherita" e a volte "Margarita" Arcangelo.

doveva essere già eretto), e tra quest'ultimo stadio e il 1693, quando il "terribilis terremotus" rade al suolo vaste zone urbane della Sicilia orientale sconvolgendone l'originaria configurazione, ed infine sulla successiva ricostruzione del "sito antico", avviata agli inizi del '700. La presenza di tali vuoti ha impedito di effettuare una verifica costante delle vicende storiche, soprattutto in merito all'evoluzione architettonica e alla realizzazione di opere pittoriche, e di avere un quadro, non sempre completo, della gestione amministrativa e spirituale della comunità domenicana. Tuttavia, durante il riordino sono state riscontrate delle carte di peculiare interesse che ci hanno permesso di ridisegnare la distribuzione topografica dei locali della chiesa, con l'annessa sacristia, e del convento nel XVII secolo a ponente (luogo in cui sorgono le prime mura) e di osservare poi l'andamento delle modifiche apportate nel Settecento, con l'allargamento della fabbrica "ai quattro venti". Le assenze documentarie dei secoli XVIII-XIX sono state integrate da attestazioni esterne posteriori, in particolare per il periodo che va dalla seconda metà dell'Ottocento ai primi decenni del Novecento. Alcune di esse sono custodite nello stesso Archivio di Stato di Catania, ed altre nell'Archivio storico della Provincia di Catania e nell'Archivio storico della Diocesi di Catania.

Nel cimentarsi a riscrivere le linee generali della storia del convento tante sono state le domande e i dubbi da cui si è partiti: la chiesa, come era strutturata agli albori e prima del terremoto del 1693, e poi, dopo la ricostruzione? Quali parti dello stabile si affacciavano a ponente, e a levante, e a mezzogiorno, e a tramontana? Potremmo ritrovare resti dell'antica fabbrica? E la facciata, dove e da chi fu innalzata? In quale parte furono ubicate le congregazioni e che ruolo esse ebbero? Parteciparono noti architetti delle varie epoche o solo mastri del posto? E il chiostro, in cui si trovavano le fosse destinate alla sepoltura dei congregati, quando fu chiuso? E i magazzini posti sotto il convento, come e in quale era vennero trasformati e affittati? E qui, quando le porte divennero finestre? E gli stucchi della chiesa, da chi e in che anni furono fatti? E così pure le navate, rivolte ai vari punti cardinali (est, ovest, nord, sud)? E il "damoso" e il "cappellone", dov'erano collocati? E la "sacristia", dove era posizionata e verso quale via si affacciava? E i lavori effettuati nella seconda metà dell'800 per problemi di umidità e per il consolidamento generale, quali conseguenze apportarono all'originale struttura della casa religiosa? Quali trasformazioni, dunque, e rimaneggiamenti, nel corso del tempo? Quante ristrutturazioni, modifiche parziali o totali, nonché costruzioni ex novo per adattare

il convento al nascente Istituto culturale (Archivio provinciale di Stato)? E inoltre, quale intervento umano è da mettere in relazione con l'esistenza di affreschi, scoperti in tempi recenti (2008) e di probabile epoca settecentesca, in un "punto strategico" del complesso architettonico? chi fu l'autore, un artista di fama, un anonimo, uno straniero d'oltremare, un siciliano? Perché, nonostante sia stata da noi effettuata una ricerca estenuante nei fondi notarili, non si è trovato ad oggi nulla che potesse ricondurci ad una inconfutabile paternità delle pitture? A tali quesiti si proverà a dare riscontri esaustivi nel caso in cui la ricerca sarà sostenuta dai manoscritti e, nel caso contrario, a formulare ipotesi attendibili che emergeranno durante l'indagine contestuale. Perché, ci si chiede, per ultimo, nell'archivio di S. Caterina sono manchevoli le scritture più importanti ai fini della storia dell'ente, quelle inerenti alla "fabbrica"? A quest'ultima domanda si teme, purtroppo, di non poter dare alcuna risposta valida, pur non esimendoci dall'esprimere delle impressioni a caldo che ci inducono a supporre circostanze misteriose, o per lo meno arbitrarie, dietro alla vicenda dello smembramento.

2. STRUTTURA DELL'ARCHIVIO

L'inventariazione dell'archivio de "il venerabile convento dei padri Predicatori domenicani di Catania sotto titolo di Santa Caterina di Siena", vulgariter "al Rosario" rappresenta l'ultimo stadio del processo di assetto dell'"insieme" delle carte che lo compongono: essa è scaturita da uno studio approfondito delle stesse, mirante a ricostituirne l'ordine originario secondo i fondamentali criteri dettati dalla scienza archivistica⁴, primo fra tutti il "metodo storico", e tenendo conto della metodologia applicata alla caratteristica branca degli enti ecclesiastici⁵. La struttura dell'archivio è composta da quattro serie, nell'ambito delle quali è stata riorganizzata l'intera documentazione:

Serie I - Scritture riguardanti la fondazione.

Serie II - Amministrazione. Sottoserie A: Scritture riguardanti il patrimonio e il contenzioso.

⁴ Cfr. E. Lodolini, *Organizzazione e Legislazione Archivistica Italiana. Storia, normativa, prassi*, Bologna 1998, pp. 210-211.

⁵ Cfr. G. M. Montano, *Classificazione e titolari per gli archivi degli istituti religiosi*, in "Archiva Ecclesiae", 1959, II, pp. 100-127. Cfr. pure A. Palestra - A. Ciceri, *Archivi religiosi*, in *Lineamenti di archivistica ecclesiastica*, Milano 1965, p. 108.

- Serie II - Amministrazione. Sottoserie B: Scritture di conti - Bastardoli.
Serie II - Amministrazione. Sottoserie C: Scritture di conti - Libri di introito ed esito.
Serie III - Attività spirituale.
Serie IV - Governo della congregazione del Ss. Rosario.

La serie I consta di una sola filza che riguarda la fondazione iniziale del convento. La serie II attiene all'amministrazione generale, disposta a sua volta in tre distinte sottoserie, a cui sono state assegnate le lettere A, B e C. La prima (A) di suddette sottoserie concerne il patrimonio e il contenzioso, per quanto vi siano contenuti anche atti di natura eterogenea, specie inerenti all'edificazione della casa religiosa, ed è composta da filze. La seconda (B) e la terza (C) sottoserie sono rappresentate dalla contabilità, e rispettivamente da bastardoli e da libri di introito ed esito. La maggior parte delle scritture che costituiscono l'archivio trattano del patrimonio, del contenzioso e delle operazioni contabili. La serie III interessa l'attività spirituale ed enumera un solo registro. La serie IV è intitolata al "Governo della congregazione del Ss. Rosario" ed è formata da un unico pezzo (bastardello). Le serie I, II e III riflettono la compagine dell'archivio così come esso è stato prodotto dall'ente e come si è stratificato nel tempo, mentre la IV è stata creata ad hoc poiché si è ritenuto di dover separare la materia scrittoria prodotta dal convento di S. Caterina da quella della congregazione del Ss. Rosario, essendo quest'ultima un'entità a sé, con una disposizione gerarchica interna e una realtà giuridica separate da quelle della casa madre, sebbene esistente dentro i locali della medesima. Non è stato rilevato invece nessun volumetto intestato formalmente alla congregazione del Ss. Nome di Maria, sorta e posta tra le mura conventuali alla pari della precedente, tale da giustificare la formazione di una serie specifica⁶, né si è rinvenuto alcun incartamento in merito all'attività culturale dei frati predicatori a Catania (insegnamento), che si ritiene abbia avuto un ruolo considerevole.

Serie I - Fondazione

La storia del convento incomincia con il testamento del 15 febbraio 1597 con cui Margherita Paternò, vedova di Vincenzo Arcan-

⁶ Nell'archivio si trovano comunque scritture sparse che ci danno informazioni sostanziali sulle vicende delle due congregazioni.

gelo, istituisce erede universale un monastero, da fabbricarsi dopo la sua morte e da intitolarsi a S. Caterina di Siena, al fine di accogliere tredici donne vergini e nobili di Catania “in dicta contrata Portus Saraceni seu Campanilis Veteris” (filza n. 1) e quattro donne zitelle al loro servizio. Facendo seguito alla disposizione testamentaria, alle novizie non viene imposto di portare la dote poiché l’unico obbligo richiesto prendendo i voti è di indossare l’abito monacale di santa Caterina. Nella filza n. 5, dal titolo: “Scritture diverse attinenti all’eredità di Margherita Arcangelo passate al Convento di Santa Caterina di Siena”, è contenuta la copia di detto testamento nuncupativo di Margherita Arcangelo,

“col quale [ella] istituisce erede universale in tutti i di lei beni il monastero da fabbricarsi vicino la porta della Saracena ove era stata da lei cominciata la chiesa, dove vuole essere posta, che doveva il titolo di Santa Caterina da Siena della capienza di 13 monache...”⁷.

La predetta filza racchiude altresì il

“Reassumpto della disposizione fatta per la quondam Margarita d’Arcangelo, in virtù di testamento fatto nell’atti di notar Vincenzo Arcidiacono a’ 15 di febraro 1597 et codicilli in piede a’ 29 di luglio 1602, 24 di dicto 1603, et 18 d’agosto di dicto anno 1603”,

che sintetizza le determinazioni di donna Arcangelo, formalizzate in anni diversi. Al primo testamento del 1597 seguono, infatti, tre codicilli, il primo del 29 luglio 1602, il secondo del 24 luglio 1603 e il terzo del 18 agosto 1603, dove la testatrice detta le ultime volontà, soprattutto nell’intermedio,

“col quale [ella] dispone che se morisse pria di compiersi il monastero da lei istituito erede col suo testamento del 15 febraro 1597 allora i protettori d’esso potevano esigere ed amministrare i detti beni come se fossero i legittimi eredi, potevano quindi intraprendere ogni litigio sì attivo che passivo come se fosse cosa propria senza esser a dar conto...”⁸.

Tuttavia, i propositi della nobildonna saranno stravolti in quanto, con breve pontificio del 13 marzo 1609 (ma seguiranno altri brevi e bolle), sarà concessa da papa Paolo V l’istituzione di

⁷ 1597 febbraio 15, Catania, atto rogato dal notaio Vincenzo Arcidiacono.

⁸ 1603 luglio 24, Catania, atto stipulato dal notaio Vincenzo Arcidiacono.

un convento ai padri domenicani e non più il monastero alle monache⁹, con l'obbligo di mantenere l'intitolazione alla santa e di aggiungere pure l'appellativo "al Rosario" perché ospitante la congregazione omonima. A c. 140r. della filza n. 3 si trova la copia dell'atto di accordo tra il Monte di pietà di Catania e il convento di S. Caterina (1666 aprile 10) per utilizzare onze 70 annuali allo scopo di monacare tredici "donne vergini poveri e nobili di questa predicta città", secondo le disposizioni della quondam Margherita Arcangelo, che avalla le radici legali della fondazione. La casa conventuale sarà edificata nella contrada detta della "Civita" e la chiesa annessa sarà narrata dai cronisti dell'epoca in termini di maestosità e di splendore. La ricerca nei fondi notarili ha permesso di verificare quanto raccontato dai contemporanei. Il 24 settembre 1702 il notaio Francesco Pappalardo¹⁰ roga il contratto di soggiogazione di censo bullale di onze 400 contro il convento di S. Caterina da Siena e a favore di Vincenzo Tudisco (Tedeschi), al fine di rifare la chiesa ed altre fabbriche danneggiate dal terremoto del 1693, nel quale, a c. 132r., si trova l'esplicito riferimento alla dimora sacra, descritta

"... con magnificenza così grande, che si rendea la più bella, grande, vaga e sontuosa chiesa e tempio di questa sudetta città".

⁹ Si ha, tuttavia, notizia della reale presenza di un monastero dedicato a S. Caterina Vergine e Martire nel capoluogo etneo: esso ha origini remote, ma finora se ne è scoperta traccia in documenti di epoca seicentesca. Il 17 giugno 1689 viene rogato dal notaio Michele Arcidiacono un contratto di enfiteusi, a favore di detto cenobio, circa un tenimento di case in contrada della "Fera", la moderna piazza Università (ASCT, *Notarile I vers.*, vol. n. 770). Nello stesso anno e cercando a ritroso fino al 1685 lo si ritrova nella veste di contraente fra gli atti del notaio Giacomo De Napoli (ASCT, *Notarile II vers.*, voll. nn. 553-554). Questo significa che nel periodo osservato il monastero S. Caterina Vergine e Martire svolge la propria attività istituzionale in contemporanea al convento di S. Caterina da Siena al Rosario e che, invece, dopo il 1693, non è più operante, non essendo stati individuati contratti posteriori al movimento tellurico. Confrontando i dati reali a nostra disposizione si è arrivati a formulare una suggestiva quanto plausibile argomentazione: il monastero di S. Caterina Vergine e Martire sembrerebbe corrispondere con il luogo di culto preesistente alla moderna chiesa di S. Martino dei Bianchi (arciconfraternita); la precitata chiesa, posta adesso in via V. Emanuele, l'originaria "strada del Corso", e dislocata nei pressi dell'ex piano della "Fera", viene riedificata, come citano fonti accreditate (Cfr. G. Rasà Napoli, *Guida e breve illustrazione delle chiese di Catania e sobborghi*, Catania 1900, in particolare p. 260. Cfr. pure *Enciclopedia di Catania*, diretta da V. Consoli, I, Catania 1980, p. 164), sulle rovine dell'antichissimo tempio di S. Caterina, la cui consacrazione era avvenuta il lontano 17 agosto del 1126.

¹⁰ ASCT, *Notarile I vers.*, vol. n. 1024, cc. 127r-151v.

A c. 136v. dell'atto viene riprodotta nei minimi dettagli la situazione in cui versa il plesso monumentale antecedentemente al cataclisma del 1693:

“Fondato dalla defonta donna Margarita d’Arcangelo con decreto pontificio, costruito e fabricato nell’istesse case della suddetta d’Arcangelo, e principio della sua foundatione per insino all’occorso terremoto ad 11 di gennaro trascorso 1693 tenea sontuose fabbriche con corritorij per habitatione delli reverendi padri Predicatori, claustro con colonne di marmo, dormitorij, refettorio, cocina, officine d’abasso, congregatione, sacristia, e sontuosa chiesa abbellita e stocchiata con pitture dorate stocco reale ed altri ornamenti, con sua spezieria e potega sotto il dormitorio suddetto, quali restorno tutte devastate nel spradicto occorso terremoto...”.

Il convento sarà quasi completamente distrutto e riedificato più ampio (disposto su quattro strade), con l’acquisto di nuovi terreni e “casaleni”. Il ripristino si protrarrà per tutto il Settecento e l’Ottocento, e i vari rimaneggiamenti ed adattamenti continueranno fino ai primi decenni del secolo XX.

Serie II - Amministrazione: patrimonio, contenzioso, scritture di conti

La serie “Amministrazione” è costituita dalle categorie “patrimonio, contenzioso, scritture di conti”: essa rispecchia l’andamento generale della direzione della casa domenicana di S. Caterina ed è la più rimarchevole dell’archivio sia dal punto di vista della ricostruzione storica che della consistenza documentaria.

a. Il patrimonio e la contabilità del convento di S. Caterina

Le basi patrimoniali derivano principalmente dall’eredità di Margarita Arcangelo, i cui intendimenti saranno codificati e messi in atto allo scopo di regolamentare in futuro il capitale per la gestione della fabbrica e per la vita del convento. Ma altre donazioni di nobili e benestanti della città contribuiranno ad arricchire le casse nel corso dei secoli: perverranno così all’amministrazione le eredità di Agata Cucuzza, Sapuppo, Pennisi, Savoca, Vitale e Minauro, costituite da un carteggio che va dal 1472 al 1680; successivamente, una donazione irrevocabile fatta dalle sorelle Cristina Maria, Agata Maria e Colomba Maria Gioeni Bonaiuto¹¹ (1683 set-

¹¹ ACSC, filza n. 14.

tembre 12) andrà a incrementare le entrate dei frati Predicatori, e lo stesso avverrà nel '700 con i lasciti di Giuseppe Costantino, Padalino, Caterina Fassari, Nicolò Caraffa, Margherita Azzaretti, Francesco Bonaiuto, Tornabene, Cutrona, Giovanni Battista Tedeschi, Giuseppe e Giovanni Battista La Rosa, il barone Manganelli, e nell'800 con i legati Corvaia, Ventimiglia, ed altri¹².

La contabilità, registrata nei "bastardoli" e nei libri di introito ed esito, ci dà ragguagli precisi circa la conduzione economica e l'entità effettiva del patrimonio. Dagli scritti si evince che i possedimenti di S. Caterina sono numerosi estendendosi dalla città di Catania ai paesi etnei ed oltre, verso i territori di Siracusa ed Enna.

Nei quaderni contabili si osservano dati significativi sulla produzione della tenuta di "Bellifiori"¹³, sita a Valverde. Dei "notamenti"¹⁴ certificano le proprietà a Lentini e nella città di Siracusa; ed ancora si appurano le rendite che derivano da poderi in Floridia, come si ricava dalla relativa "nota dei debitori" ("Rendita di lordo del convento di Santa Caterina di San Domenico di Catania che esigge ogni'anno in Floridia sopra le terre nominate il Mortellito denaro di lorda")¹⁵. In diverse scritture di contenzioso viene citato il fondo Zaccani¹⁶, pervenuto in seguito al lascito della famiglia Gioeni, e il fondaco del Cardinale¹⁷, entrambi situati a Misterbianco.

I beni si allargano sino alle pendici dell'Etna: "Atti di causa ed altro riguardante il fondo Vitaliti"¹⁸, posto in zona di Belpasso; a Paternò si detiene la tenuta della "gabella delli Costigli", suddivisa "in due pezzi di terre", l'uno chiamato "la Dagala di Savasta, seu li Costigli", e l'altro "la Dagala dell'Arfena... per dove ci passò il duca di Savoia Vittorio Amedeo á 26 Aprile 1713 quando veniva in Catania"¹⁹. Al convento sono intestate pure la proprietà Costantina²⁰, collocata "alla barca di Paternò", "la gabella dello Iazzo delle pecore seu bestiame"²¹, nei confini della predetta città, la "tenuta chiamata

¹² ACSC, *passim*.

¹³ ACSC, filza n. 2, dove sono presenti, tra l'altro, scritture inerenti alla chiesa e all'eremo di S. Anna.

¹⁴ ACSC filza n. 7.

¹⁵ ACSC, filza n. 9.

¹⁶ ACSC, filza n. 14.

¹⁷ ACSC, filza n. 11.

¹⁸ ACSC, filza n. 20.

¹⁹ ACSC, bastardello n. 44.

²⁰ ACSC, filza n. 8.

²¹ ACSC, filza n. 8.

di Mondiano Soprano nella zona della Motta”²², la località della “Ficuzza” a Belpasso²³, il campo nominato “della Spina”²⁴ a Castrogiovanni – oggi Enna –, ed immobili estesi nell’area e dentro le mura di Catania (vedi la “Copia dell’atto di affitto delle chiuse nominate di Carrà, Poggio di Sciabica e Carrabitello”²⁵, site nel rione Ognina): fra detti beni si segnalano il possedimento nella “contrada della Zialisa”²⁶, la “casa (terrana) della Consolazione”²⁷, la “casa al Corso”²⁸, “vicino la chiesa del Jonnaro”²⁹, la “casa delli Carcari”³⁰, l’appezzamento chiamato “Occhipinti”³¹ e le case nuove sotto il convento.

Ulteriori testimonianze comprovano il pagamento del censo “Cannizzaro-Lo Bianco-Scibilia”³² ai padri domenicani su “case palazzate”, ubicate nella “contrada del Corso, e piano del venerabile monastero delle moniali sotto titolo di S. Placido”, e del censo enfiteutico dovuto dalla famiglia Pulvirenti a S. Caterina sopra altre case “appalzzate”, nel quartiere detto “Augustini, seu Guliseo”³³, e “... molte botteghe...”. Gli stabili del capoluogo etneo si ritrovano nelle: “Scritture riguardanti le locazioni e cause coi conduttori delle case laterali e sottostanti al convento”³⁴.

b. Gabelle a istituzioni pubbliche del Regno e straniere e a privati cittadini per locazioni di magazzini e botteghe

Una parte considerevole delle entrate del convento di S. Caterina deriva proprio dagli affitti dei depositi a piano terra dell’edificio concessi a terzi con contratti a tempo determinato, e cioè fino a 9 anni per gli uffici pubblici del Regno e per quelli di rappresentanza di nazioni straniere, e da 1 a 2 anni per mastri, artigiani e negozianti di Catania e di altre città isolate o d’oltremare. Da documenti che partono sin dai primi dell’Ottocento emerge la presenza della “Regia Corte”, della “Regia Secrezia”, della “Reggia Dogana” e della “Com-

²² ACSC, *passim*.

²³ ACSC, *passim*.

²⁴ ACSC, filza n. 13.

²⁵ ACSC, filza n. 4.

²⁶ ACSC, filze nn. 12 e 21.

²⁷ ACSC, *passim*.

²⁸ ACSC, filza n. 16.

²⁹ ACSC, *passim*.

³⁰ ACSC, *passim*.

³¹ ACSC, *passim*.

³² ACSC, filza n. 18.

³³ ACSC, filza n. 9.

³⁴ ACSC, filza n. 19.

messareria della Potenza Britannica” (il Commissariato dell’esercito e della marina inglese), a cui vengono appigionati magazzini e botteghe, prospicienti nella “strada del Rosario” e nella “strada maestra detta del Corso”.

Nel bastardolo n. 73, a c. 53v., alla voce “Dogana”, risulta:

“Sieguono altre 3 botteghe gabbellate alla Regia Corte unite al magazzino contiguo alle stesse nella strada pubblica del monistero di S. Agata, e convento...”;

a c. 55v., alla voce “Sacristia vecchia”, risulta:

“Siegue un magazzino contiguo alla porta maggiore della chiesa, che un tempo fu sagristia, ora però ridotto a magazzino essendo gabbellato a mastro Vincenzo Brusà, ora per servizio dell’inglesi”.

Nel bastardolo n. 75, a. c. 47v., alla voce “Sacristia vecchia”, risulta:

“Siegue un magazzino contiguo alla porta maggiore della chiesa che un tempo fu sacristia della stessa, ora però ridotta a magazzino quale soleasi gabbellare per onze 7, come si legge in notaro Scoto nell’anno 1803 e 1804, nell’anno 1809 e 1810 fu gabbellato a mastro Vincenzo Brusà che poi fu costretto evacuallo acausa che il senato autoritate propria lo diede alla Commessareria della potenza brittanica...”;

a c. 48v., alla voce “Secrezia”, risulta:

“Siegue alla sacristia vecchia un magazzino, che guarda il ponente ed altre 5 botteghe sotto lo stesso convento che guardono il magazzino grande intieramente gabbellate alla regia dogana e per essa al exsecreto don Luiggi Ardizzzone...”.

Nel bastardolo n. 80, a c. 50v., alla voce “Secrezia o sia Dogana”, risulta:

“Siegue altro magazzino grande unitamente a quelle botteghe di seguito che guardono il mezzogiorno nella strada maestra detta del Corso con camere di sopra sotto lo stesso convento gabbellate alla regia dogana...”.

Dalle scritture di conti affiorano anche nomi di affittuari anonimi, ai quali vengono imposte di volta in volta delle condizioni diverse a seconda delle necessità individuali e delle convenienze della casa religiosa. Nella filza n. 4, a c. 193r-v, trovasi un atto di

obbligazione tra il convento di S. Caterina e “don Giuseppe Camiere, maltese, di professione negoziante”, per l’affitto di un

“magazzino con didentro una camera senza lume e per la durata di anni due solamente posto sotto detto convento, che guarda a ponente, dirimpetto al parlatorio di S. Agata...”;

alle cc. 463r-466v trovasi la copia del

“Consimile di appigionamento di due magazzini fatto da questo venerabile convento di San Domenico sotto titolo di Santa Caterina da Siena a don Gaetano Musumeci”,

dove, in particolare, (c. 464v) si rileva che

“il convento succennato dovrà a di lui proprie spese solamente mettere nelle due grade di lumi sporgenti nel cortile di esso convento, e propriamente in quelle che guardano il vento di mezzo giorno, due portelle di legname e farci nella fondata, o sfondo che a guisa di alcova ritrovasi nel primo magazzino ove era l’antica cantina l’intonaco bene inalbato, ove dovrà mettervi il letto per dormire”³⁵.

Nella filza n. 19, alle cc. 14r-15v, trovasi il contratto di gabella tra il convento di S. Caterina di Siena e il signor Giorgio Amato Barcellona “per un anno solo” su un “magazzino sotto il detto convento da parte di ponente contiguo alla porta maggiore della chiesa...”, dove vi era la “sacristia vecchia”³⁶; alle cc. 315r-318v trovasi il contratto d’affitto tra il convento e il signor Francesco Mollo di “un magazzino posto sotto il convento dentro il chiostro sotto la scala, che guarda il mezzogiorno per anno uno solamente...”³⁷.

Nel bastardolo n. 79, a c. 48v, alla voce “Sacristia vecchia”, risulta che

“il convento possiede un magazzino contiguo alla porta maggiore della chiesa gabbellato a Rosario Raimondo per anno uno per la somma di onze 8. Gabbellato con atto privato a Rosario Cesario per onze 10 all’anno di terzo in 3° anticipatamente per anni 4 da correre detta gabella dal primo settembre 1825 a tutto agosto 1829... onze 10”;

a c. 49v, alla voce “Magazinello piccolo del pozzo”, risulta:

“Siegue un’altro magazinello gabbellato a Salvatore Tripoli per

³⁵ 1859 maggio 6, Catania.

³⁶ 1830 maggio 13, Catania.

³⁷ 1831 aprile 18, Catania.

un anno per la gabbella di tarì 6 al mese anticipatamente... onze 2.12”;

a c. 51v, alla voce “Magazzino nuovo dentro il chiostro”, risulta che

“il convento ha novamente costruito un magazzino dentro il chiostro vicino al pozzo, e sotto il dormitorio ove era prima la stalla, e trovasi gabellato a mastro Angelo Nicotra per tarì 22.10 anticipatamente pagati per ogni mese, che fanno la somma di onze 9”;

a c. 52v, alla voce “Magazzino sotto la scala, o grillo”, risulta che

“il convento ha un magazzino dentro il chiostro sotto la scala gabellato dal 1 maggio 1824 sino a 30 aprile 1825 a mastro Giuseppe Grillo panittario di questa per onze 4.24 annuali alla raggione di tarì 12 per ogni mese anticipatamente... onze 4.24”.

Nel bastardolo n. 80, a c. 51v, alla voce “Magazzino novo vicino al pozzo del chiostro”, risulta che

“il convento ha novamente costruito un magazzino sotto una ala del chiostro vicino al pozzo, olim stalla, quale trovasi gabellato a mastro Angelo Nicotra e questo e l'ultimo anno di gabella per onze nove in ogn'anno a mesata anticipata a raggione de tarì 22.10. al mese... onze 9”;

a c. 57v., alla voce “Capace”, risulta che

“il convento possiede sotto la nova fabrica un quartino contiguo, che guarda il levante presentemente gabellato a don Domenico Capaci come agl'atti di notaro don Rosario Giuffrida notaro sustituto del convento durante la vita di notaro don Gaetano Scoto, per onze sedici, ma la verità s'è di onze 15, da pagarsi a mesata anticipatamente a raggione di onze 7.10 al mese, quale quartino tiene numero tre camere di filo, con alcovia, oltre la cucina con pozzo dentro la medesima ed altra dietro camera... onze 16. Quale quartino prosiegue gabellato colla tacita al medesimo colla stessa piggione”.

I calcoli d'introito ci permettono in definitiva di quantificare l'ammontare dei guadagni sui beni immobili goduti dai domenicani di S. Caterina (case, botteghe, magazzini e terre da cui si ricavano soprattutto frumento e vino) e, di contro, i conti d'esito di certificare le spese sostenute sia per l'ordinaria che per la straordinaria amministrazione, come il vitto, il vestiario, la cancelleria, la manutenzione dei locali, il pagamento di personale interno ed esterno (i

mastri, i pittori, gli operai, il medico, l'avvocato, ecc..., e, perfino, il notaio ufficiale³⁸, identificato nella persona di Paolo Capaci per il periodo che va dal 1734 al 1755); quest'ultimo tipo di compenso viene quasi sempre espresso in natura e spesso offrendo del vino quale regalia in cambio dei servizi prestati.

Per dare un'idea più precisa delle operazioni di computo eseguite dai frati Predicatori, si indicano le scritture comprese nel bastardolo n. 82, relativo al bilancio d'entrata e d'uscita degli anni 1824-1830, nelle quali vengono rappresentati in maniera sistematica i parametri di registrazione adoperati dagli amministratori di allora e ripresi verosimilmente dai manuali dei loro predecessori. Il volumetto in questione si articola in svariate voci, ciascuna attinente ad una precisa mansione materiale o morale, che riassumono il vasto campo d'azione (potere temporale e spirituale) del convento:

“Introito temporale di case urbani e gabelle rusticani”. “Introito di censi attivi sopra beni urbani e rusticani esistenti in Catania e fori territorio”, “Introito spirituale”, “Esito ordinario”, “Esito straordinario”, “Esito spirituale”, “Esito di fabrica nel proprio convento”, “Cenzi passivi, e dazi regj che paga il convento”, “Vestiarj, viaggi, e carta e sapone alli religiosi”, “Esito per provvisioni di caci, oglio, frumenti ed altro”.

Attraverso la comparazione degli incartamenti sopra elencati si riesce a tracciare un quadro generale della situazione finanziaria e patrimoniale, la quale, nonostante la vasta titolarità dei lasciti testamentari, appare instabile o addirittura precaria nel '600 e nei primi decenni del '700, per migliorare solo dalla seconda metà di predetto secolo e consolidarsi nei primi decenni del XIX. Ciò deriva probabilmente da una serie di fattori concomitanti: 1) l'utilizzo oltre le reali possibilità delle risorse pecuniarie e il consecutivo indebitamento per la costruzione del lussuoso edificio prima e dopo il terremoto del 1693; 2) l'avvicinarsi di controversie con istituzioni pubbliche o con privati cittadini che caratterizzeranno nel corso del tempo la vita dei padri influenzando negativamente sulle uscite di bilancio.

L'attività di S. Caterina al Rosario cesserà nel 1866, quando il neonato Stato italiano, con l'emanazione delle leggi eversive, darà il via al progetto di scorporamento delle corporazioni ecclesiastiche in tutto il territorio nazionale, intervenendo sui procedimenti ammini-

³⁸ ACSC, bastardolo n. 47; a c. 39v, alla voce “Notaro”, è appuntato: “Il nostro convento dona salma una di vino ogn'anno a notaro Paolo Capaci per suo salario, come notaro del convento; obbligato a fare tutti l'atti tutti gratis”.

strativi e giudiziari in corso e incamerandone titoli e beni, fra cui gli archivi (passaggio dei beni dalla Chiesa allo Stato).

c. Il contenzioso del convento di S. Caterina

Il contenzioso rispecchia uno dei lati peculiari della realtà sociale del convento di S. Caterina; le liti, specie quelle avvenute dopo la morte della testatrice Margarita Arcangelo, animeranno il governo dei priori e dei diretti collaboratori (fidecommissari dell'eredità) in merito alle responsabilità degli incarichi ricevuti dalla fondazione. Fra le pratiche dell'archivio³⁹ emerge, in particolare, l'iter della causa tra Paola Campisciano e l'amministrazione della casa: Enrico Campisciano, legatario dell'eredità Arcangelo, lascia per testamento alla figlia Paola la rendita di onze 19, "dovutegli ogn'anno dal convento di Santa Caterina di Siena", la quale vorrà rivendicare il suo diritto dal momento in cui i padri non si sentiranno più obbligati a rispettare le primitive clausole, trascinando il dibattito nelle opportune sedi giudiziarie per molti anni. Numerose saranno le denunce e i ricorsi al Tribunale della Regia Monarchia circa le contese su possedimenti e svariati immobili esistenti a Catania e nei comuni di Paternò, Belpasso, Caltagirone⁴⁰ e Siracusa. Le dispute lederanno persino i rapporti con l'altra istituzione domenicana di Catania, il convento "fuori le mura", per quanto concerne l'espletamento degli "uffici religiosi" ("Carte appartenenti alla lite contro il convento di San Domenico per le processioni" nel '700)⁴¹, che si concluderanno in questo caso con un'intesa fra i due contendenti. Ma le controversie implicheranno anche questioni di natura burocratica: si cita fra tutte la richiesta d'opposizione inoltrata dal priore di S. Caterina al Rosario, dopo la deliberazione del Consiglio provinciale del 27 giugno 1833 di accorpate le due comunità nella residenza decentrata, allo scopo di adattare i locali di S. Caterina a "Colleggio d'educazione per la gioventù del ceto civile di tutta la provincia". Il firmatario della supplica, nell'elencare le ragioni a favore dell'organismo da lui rappresentato, sosterrà, quindi, che

"la casa monastica del supplicante, è una delle più cospicue di Catania...", che "La Chiesa situata nel centro della città è frequentatissima

³⁹ ACSC, vedi, per esempio, la filza n. 6, attinente al periodo 1551-1676.

⁴⁰ ACSC, vedi il "Fatto per la lite occorsa nell'1741 fra il convento di Santa Caterina col signor Giacomo Taranto da Caltagirone, per la meddieta del molino in Iaci Catena" (dal 1693 al 1741), contenuto nella filza n. 15 (anni 1663-1836).

⁴¹ ACSC, filza n. 7, cc. 607r-624v.

dai più catanesi per le frequenti ecclesiastiche funzioni disposte tutte col maggior comodo dei fedeli come altresì pella universale e fervida divozione della Madre celeste del Ss. Rosario...”⁴², e che “essa è la sola che si apre ogni giorno all’aurora, e vi si celebra la così detta messa del Ss. Rosario alla quale intervengono tutti gli operai e braccialieri interni, ed esterni della città...”⁴³.

In seguito al ricorso, il giudice della “Real Monarchia” stabilirà un compromesso con il quale solamente una delimitata zona del convento, e per un lasso di tempo prestabilito, sarà destinata a ufficio del rinomato istituto educativo. Il giudice, interpellato sulla seconda proposta del Consiglio comunale, ovvero di adibire alcuni ambienti del complesso a caserma, ordinerà che “... che per alloggiarvi la real gendarmeria non si molestassero i conventi fra i quali vi era quello del supplicante...”⁴⁴, rimandando la faccenda a data da destinarsi.

Serie III - Attività spirituale

L’ordine domenicano nel corso della sua storia fu promotore di scuole e centri di preparazione culturale e nello stesso tempo di metodi semplici ed efficaci di preghiera, che conducevano alla contemplazione del mistero di Cristo redentore, quali la pratica del Rosario⁴⁵. Ai frati Predicatori, inoltre, la chiesa riconobbe il diritto di predicare, riservato tradizionalmente al clero secolare, la libertà di spostarsi e divulgare la fede e la morale cristiana, nonché il diritto di fondare chiese, officiare e riscuotere decime ed offerte. Su questi aspetti la documentazione dell’archivio ci offre spunti utili per analizzare una delle caratteristiche fondamentali su cui è imperniata l’attività spirituale dell’ordine: la celebrazione delle funzioni religiose. Nel libro delle “Messe perpetue”, registro n. 87, attinente agli anni 1815-1874, si trovano le

⁴² ACSC, filza n. 7, cc. 701r-702v.

⁴³ ACSC, filza n. 7, c. 705r.

⁴⁴ ACSC, filza n. 7, c. 684r.

⁴⁵ In riferimento alla pia pratica ed alla rappresentazione visiva dei “misterij” di esso in una scrittura di esito della congregazione del Ss. Nome di Maria, a c. 497v della filza n. 7, viene registrata per gli anni 1746-1747 la nota di spesa di onze 0,15: “per complimenti di doratura delli misterij”; la predetta somma è devoluta al restauro dei quadretti (“quatroni”) posti sulle mura della predetta congregazione. Queste notizie archivistiche hanno trovato riscontro in seguito ai sondaggi del 2008 nei locali dell’ex convento e sede dell’ASCT, nel corso dei quali sono riemerse tracce di colore dorato.

“tavole delle messe” “si lette che cantate cui va annualmente obbligato questo convento sotto titolo di Santa Caterina di Siena giusta la riduzione del 1725 ed obblighi posteriori”,

da cui si desume la volontà delle alte sfere ecclesiastiche di riconfermare i diritti e i doveri sacerdotali e, nel contempo, di ridimensionare gli eccessivi oneri a carico dei frati, venendo così incontro alle loro esplicite richieste.

Sempre in merito alle pratiche sacramentali è stata individuata una concessione papale del XIX secolo, nella quale Pio VII, oltre a convalidare il rito della messa, mira a disciplinare per gli anni in avvenire l'intero svolgimento della festa del Rosario; a c. 79v del bastardolo n. 79, inerente agli anni 1826-1827, alla voce “Breve pontificio ad perpetuam rei memoriam”, si legge che

“il santo padre Pio VII con suo breve dell'14 agosto 1821 accordò a questo convento e comunità di poter celebrare la messa votiva del santissimo Rosario nella quindicina, o 15 sabati precedenti la festa qualora si celebra”.

Studiando gli incartamenti si arguisce, inoltre, che il convento di S. Caterina deve sottostare, come qualunque organismo ecclesiastico, alla vigilanza degli organi superiori; attraverso i verbali di visite religiose, svolte con frequenza dai priori provinciali, vengono controllate le due principali attività: l'amministrazione generale (proventi e spese) e la missione religiosa della casa, che sono accomunate dall'esercizio delle “messe”. Ed è proprio con le celebrazioni spirituali, soprattutto quelle in favore dei defunti, che vengono assicurate in perpetuo le anime a Dio, ma anche somme cospicue alle casse dell'istituzione, provenienti dalle oblazioni dei fedeli o dai lasciti testamentari.

Purtroppo non è stato possibile ricavare informazioni sufficienti per ricostruire l'organigramma dei frati predicatori, per cui, eccetto la mansione di direzione del priore, poco si può dire circa gli incarichi o gli specifici compiti quotidiani che essi hanno sostenuto nelle disparate epoche: le carte ci dicono soltanto che nell'anno 1753 il convento è costituito da “religiosi n° 16”⁴⁶, nel 1822 da “numero dieci religiosi, 7 padri e 3 fratelli”, alloggiati in “... dodeci camere di abitazione compite, poicchè le rimanenti sono in fab-

⁴⁶ ACSC; ciò risulta dal rivedo di quell'anno contenuto nella filza n. 7 a c. 603r.

brica, con diverse officine, botteghe, e magazzini di affitto...”⁴⁷, e nel 1833 da “13, e forse più religiosi (...), oltre la gente di servizio”⁴⁸, mentre nulla è emerso per quanto concerne il XVII secolo e la seconda metà dell’800.

Serie IV - Governo della congregazione del Ss. Rosario

a. Origini e insediamento delle congregazioni del Ss. Rosario e del Ss. Nome di Maria.

La confraternita o congregazione del Rosario è la più antica e più diffusa comunità spirituale di riflessione e di preghiera sull’esempio di Maria. La prima confraternita del Rosario fu istituita nel 1470 a Douai, nel nord della Francia, da Alain de la Roche (Alano della Rupe). Per il codice di diritto canonico la confraternita acquista personalità giuridica distinta da quella dei suoi singoli aderenti. Questo tipo di associazione deve presentare un titolo preciso, avere cioè uno scopo definito da perseguire e uno statuto che disciplini i rapporti interni tra i suoi iscritti, deve adottare un particolare abito, sacco o veste di precisa foggia e colore per i confratelli e le consorelle, deve dichiarare una regolare organizzazione. Essa viene eretta con apposito decreto dell’autorità ecclesiastica. La sua sede è una chiesa. La chiesa sede di una confraternita è di norma un oratorio (luogo di preghiera) proprio, oppure un altare della chiesa parrocchiale o di altra chiesa (santuario, convento, ecc...) dove la predetta opera. La confraternita è gestita da un’amministrazione denominata “governo”, formata da un superiore, detto “priere” o “governatore”, uno o due “vicari”, diversi “assistenti” od “ufficiali” (segretario, cassiere, provveditori, agente fiscale, ecc...), e da un gruppo di consiglieri denominati “consultori”, il cui numero è proporzionale a quello dei membri (laici). La confraternita deve avere un sacerdote o religioso quale collaboratore spirituale, il cui compito non è mai di natura amministrativa dovendo seguire il sodalizio, celebrare gli atti di culto, guidare la vita ascetica della comunità.

I documenti dell’archivio di S. Caterina di Siena ci hanno consentito di ricostruire la compagine del “governo della congregazione del Ss. Rosario”, sorta nella residenza domenicana. In particolare,

⁴⁷ ACSC, filza n. 7, c. 738r: vedi la lettera del giudice della Regia Monarchia del 15 aprile 1822, inviata all’intendente di Catania.

⁴⁸ ACSC, filza n. 7, c. 745r: vedi la supplica del priore del convento all’intendente di Catania, priva di data ma attribuibile all’anno 1833.

attraverso il “Libro dove si notano le successioni dell’ufficiali maggiori e minori di nostra congregazione [del Santissimo Rosario] dall’anno 1724 sino all’anno”, recante il n. 88, si può ricavare la sua struttura gerarchica, che è composta da “ufficiali maggiori e minori”, così elencati: il sottopriore, 2 assistenti, 1 cancelliere, 1 tesoriere della chiesa, 1 tesoriere del monte, 7 consultori, 2 mastri di cerimonie, 2 mastri di novizi, 2 visitatori di infermi, 2 nunzi, 2 portinai, 4 sacrestani, per un totale di 27 unità. Si è constatato che il titolo delle cariche rimane pressoché invariato nel tempo mentre si alternano le persone fisiche addette ai vari servizi. Le mansioni possono essere ricoperte per un mandato circoscritto, che di solito dura da uno a tre anni, e si può essere riconfermati un’unica volta.

Nel preambolo sulle origini della “confraternita” o “congregazione” del Rosario si è affermato che essa ha la facoltà di usufruire, secondo il diritto ecclesiastico, di stanze all’interno di una casa religiosa ospitante da poter adattare a chiesa. Simile ragionamento può essere con certezza convalidato per la congregazione del Ss. Rosario, eretta nel convento dei frati Predicatori: per l’appunto, a c. 22v, del succitato bastardolo n. 88, si legge che

“il fratello Domenico Panza have esatto in questo anno 1729 1730 come tesoriere della chiesa di questa nostra congregazione del santissimo Rosario della città di Catania...”,

dove l’espressione “chiesa di questa nostra congregazione”, dimostra l’esistenza di un tempio dei congregati del tutto indipendente rispetto alla chiesa principale di S. Caterina.

Nel registro n. 1054, appartenente al fondo del “Cessato catasto terreni”, serie “Comune di Catania”, all’articolo catastale n. 975 intestato alla ditta: “Convento de’ padri di Santa Caterina da Siena”, e rispettivamente nelle sezioni 6511 e 6512, sono caricati per l’anno 1851 c.a. “la cappella e il magazzino in cortile”. Nel censimento effettuato dagli impiegati del catasto borbonico si riconosce quale fabbricato ad uso di preghiera la “cappella” che si trova dal lato sud-ovest del cortile del convento: quella dislocazione combacia perfettamente con il sito in cui sono stati rinvenuti ai nostri giorni nei depositi dell’ASCT gli affreschi e che gli atti attestano essere di pertinenza dell’antica congregazione del Ss. Rosario, avendo avuto la predetta uno sbocco a ponente (l’attuale via S. Agata) ed un altro nel chiostro o cortile (il cui ingresso moderno è da via V. Emanuele ed è corrispondente all’accesso n. 7 dei fondi archivistici). La conformazione dei locali è rimasta pressoché uguale, tranne le porte a occidente (via S. Agata) che sono divenute finestre alla fine dell’800.

Quindi la cappella dei congregati si configura storicamente come una “chiesa dentro la chiesa”, che sarà utilizzata dagli stessi domenicani in un momento di estremo bisogno dopo che il loro santuario sarà distrutto dal terremoto del 1693. Alla luce di tali dissertazioni un primo dato è sicuro: l'utilizzo degli ambienti della congregazione del Ss. Rosario da parte dei padri del convento come sede di culto fino a quando non sarà edificata la nuova chiesa di S. Caterina. Nel vol. n. 1022, alle cc. 690r-697r, si trova il contratto di accordo e transazione del 6 gennaio 1702, rogato dal notaio Francesco Pappalardo⁴⁹, tra la casa di S. Caterina e gli ufficiali della congregazione del Ss. Rosario, in cui si stabilisce che

“havendo li detti padri di detto convento luogho necessario per recitare li diversi officij e fare le loro solite demonstrationi e celebrare le messe da loro solite celebrarsi nella loro chiesa, perché nello detto loro convento vi e la congregatione dell' sanctissimo Rosario, nella quale sogliano li congregati di detta congregatione recitare il sanctissimo Rosario in honore della sanctissima Vergine dell' sanctissimo Rosario...”, e che fin quando non “edifichiranno la loro chiesa o in tutto o in parte si potessero li padri di detto convento servire della loro congregatione... e fare una scala di legname dove è la finestra del dormitorio che dava in detta congregatione ad effecto di potere andare nella congregatione di detto convento, e fare li loro exercizij, e recitare li divini officij, con darci alli detti congregati la chiave di detta porta del dormitorio di detto convento, per potere li detti congregati officiare nella detta congregatione negli giorni di festa... prima di levarsi il sanctissimo Sacramento per passarsi nella nova chiesa, si habbia da levare la scala murari la porta, e lasciarci la sacrestia a suo libero e... conforme al presente e non altrimenti...”.

Il ritrovamento di quest'atto ci è stato di grande utilità non solo per comprendere meglio i rapporti fra i due enti, fissandone responsabilità e reciproche collaborazioni, ma anche per avallare la presenza dei dipinti che ornavano le fiancate e il soffitto della chiesa della congregazione del Ss. Rosario.

Il secondo dato sicuro è che i locali in questione saranno innalzati sulla parte più antica⁵⁰ del convento, quella precedente al ter-

⁴⁹ ASCT, *Notarile I vers.*

⁵⁰ Nell'anno 2011, in occasione dei lavori di ristrutturazione dei locali posti ad angolo tra la via V. Emanuele e via S. Agata, sono state messe a nudo le fondamenta antiche dell'edificio costruite su preesistenti siti risalenti ad epoche romane e medievali; nel corso degli scavi sono stati rinvenuti oggetti d'uso quotidiano nonché ossa umane e di animali, presi in consegna dalla Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Catania.

remoto del 1693 e sovrastante l'area archeologica dell'antica "città romana"⁵¹. Non conosciamo allo stato attuale gli anni esatti di realizzazione delle pitture, che comunque, in base ai primi rilevamenti effettuati dagli esperti, non sembrano superare i primi decenni del secolo XVIII. Esse, a nostro parere, potrebbero essere state eseguite addirittura prima, alla fine del '600. Prospettando questa seconda congiuntura si potrebbe supporre un loro miracoloso salvataggio dalla potenza delle oscillazioni sismiche del 1693 assieme alle volte e ad alcuni muri portanti dell'angolo sud-occidentale dell'edificio e la loro preservazione nei secoli grazie ad eventi fortuiti⁵². Nel sostenere tale ipotesi, così avvincente, si delinea un quadro che, se confermato dai risultati della ricerca archivistica e dalla totale messa in luce dell'opera d'arte ai fini del restauro, potrebbe sconvolgere i cardini su cui si è basata sino a questo momento la storia del convento di S. Caterina da Siena. Si sospetta da parte nostra che non tutto possa essere andato distrutto con il cataclisma⁵³: qualcosa, cioè, potrebbe essere sopravvissuto e poi recuperato sapientemente dagli architetti o dai mastri dell'epoca, i quali, dopo aver rafforzato la fabbrica rimasta illesa, avrebbero potuto costruire sulle preesistenze salvaguardando in questo modo le pareti con le unite raffigurazioni. Per quanto concerne la paternità dei dipinti, presumiamo che essi siano stati frutto dell'ingegno di un frate o di un artista affiliato, il quale avrebbe lavorato nell'anonimato per fede e senza alcuna pretesa secondo le consuetudini dei padri domenicani⁵⁴,

⁵¹ Cfr. P. Orsi, *Scoperte varie di antichità negli anni 1916 e 1917*, estratto da "Notizie degli scavi", 1918, fasc. 1, 2 e 3, pp. 53-71.

⁵² I recenti sondaggi agli affreschi hanno evidenziato molteplici strati di coperture di colore, riconducibili ad epoche differenti, ed hanno verificato una vasta estensione nelle aree limitrofe. Durante i lavori sono emersi prima delle dita, poi una parte del busto di san Pietro Martire, altrove un puttino, ed infine sulla volta del locale, dove prima si intravedeva un cerchio azzurrato, un bellissimo volto di Madonna. In altre zone dell'ambiente sono comparsi rappresentazioni di fiori (i "rabeschi"), e il viso di san Vincenzo Ferreri. Si presume che gli affreschi originali del '700 siano stati affiancati nell'800 da altre pitture, probabilmente per ritoccare tracce di umidità o forse per coprire dei danni subiti nel tempo dalla struttura muraria. Si ritiene, inoltre, che l'ambiente sia interamente dipinto e che le varie patine di materiale ci separino dalla vista di una meravigliosa opera d'arte che non aspetta altro che essere messa a nudo, restaurata ed offerta al pubblico.

⁵³ Questo criterio vale anche per gli altri immobili di Catania costruiti prima del terremoto del 1693.

⁵⁴ Cfr. M. A. Coniglione, *La Provincia Domenicana di Sicilia. Notizie storiche documentate*, Catania 1937; a p. 142, si legge: "Nei chiostri, dice il Di Marzio (La pittura in Palermo nel Rinascimento, p. 292) non mancarono frati pittori che esercita-

oppure di un pittore minore di cui si ignorano al presente gli esatti dati anagrafici e il tipo di servizio svolto nel convento. A sostegno di una presunta natura seicentesca degli affreschi ci vengono incontro delle fonti⁵⁵ che accreditano la presenza a Catania nel 1689, quindi cinque anni prima del sisma del 1693, del pittore siracusano Antonio Madiona⁵⁶, chiamato per affrescare la chiesa di S. Caterina al Rosario⁵⁷, rovinata poi dal sisma. Siffatta ipotesi ci induce a porre il seguente interrogativo: potrebbe essere stato il detto Madonia l'artefice o per lo meno l'ispiratore degli affreschi della chiesa della congregazione del Ss. Rosario, mentre lavorava per quelli della chiesa del convento? Gli esiti dello studio lo escludono, almeno sino a questo momento, poiché non è mai stato rilevato il suo nome⁵⁸, ma tale eventualità potrebbe essere non del tutto eccentrica.

Congetturando invece un'origine settecentesca dei dipinti ci si potrebbe avvalere di elementi che sono realmente documentati (terzo dato certo): nel libro di conti n. 83 dell'archivio, in una nota del 1749, affiora la presenza del pittore Mignemi, in merito alla commissione di due quadri per la chiesa di S. Caterina, l'uno dedi-

vano l'arte, spesso con molta bravura e specialmente nell'Ordine dei Predicatori, dove essa era divenuta divina in mano dell'Angelico di Fiesole. Anche in Sicilia furono di tali frati pittori e artisti, non ostante la penuria di notizie da parte degli scrittori, ci è grato trasmetterne i nomi e la memoria a cominciare di quelli del secolo XV".

⁵⁵ Cfr. C. Siracusano in *La pittura del Settecento in Sicilia*, Roma 1986, in particolare pp. 57-58; 168-170 (nel testo il Madiona risulta essere nato a Siracusa intorno agli anni 1649-1650 e morto nel 1719). Cfr. pure il *Dizionario Enciclopedico Bolaffi dei pittori e degli incisori italiani*, VII, Torino 1975, p. 87 (nel testo viene specificato il nome di Madiona o Maddioma Antonino, nato a Siracusa nel 1654 circa e morto nel 1719); e il *Dizionario degli artisti siciliani Luigi Sarullo*, II, Palermo 1993, pp. 309-310.

⁵⁶ Cfr. Siracusano: "Antonio o Antonino Madioma o Maddioma nasce a Siracusa intorno al 1649-50. Allievo inizialmente di Agostino Scilla a Messina, segue le sorti del maestro, recandosi intorno al 1678 a Roma. In seguito si reca a Malta dove apprende la lezione del «luminismo del Preti». Nel 1689 si trova a Catania per affrescare la chiesa di S. Caterina da Siena, rovinata dal terremoto del 1693. Dopo un soggiorno a Palermo e un nuovo soggiorno a Malta si trasferisce a Siracusa (...). Si ricordano di lui la tela con la «Madonna del Rosario» per la chiesa di S. Sebastiano a Melilli, firmata e datata 1701, e molto probabilmente, per affinità stilistica, quella con la «Madonna S. Domenico e Santi domenicani» per la chiesa di S. Domenico a Noto, datata 1712. Madiona muore nel 1719".

⁵⁷ Per quanto concerne gli affreschi murali e le opere d'arte più importanti, realizzate nella o per la chiesa del convento di S. Caterina dal Seicento all'Ottocento, l'esito della ricerca nell'archivio domenicano è stato del tutto negativo. Cfr., a tal proposito, G. Rasà Napoli, pp. 147-150.

⁵⁸ Si ricorda a tal proposito che l'archivio di S. Caterina al Rosario è manchevole di serie e di scritture basilari, specialmente quelle relative alla fondazione e all'evoluzione architettonica del convento.

cato a san Ludovico Bertrando e l'altro a san Giacinto (nell'annotazione non è indicato il nome, ma crediamo che si tratti del catanese Nicolò Mignemi, attivo nella città etnea nella prima metà del XVIII secolo ed appartenente ad una nota famiglia di artisti)⁵⁹. Potrebbe essere stato lui l'autore dei dipinti, visto che si trovava in loco⁶⁰ e considerato che non era estraneo alla creazione di opere di vocazione sacra in chiese dell'hinterland catanese? Una terza possibilità, questa volta non supportata da nessun ritrovamento cartaceo, potrebbe chiamare in causa l'artista messinese Vincenzo Tuccari⁶¹, figlio del pittore Antonino e fratello di Giuseppe e Giovanni⁶², anch'essi pittori; del Tuccari⁶³ si ricordano pregevoli dipinti dedicati

⁵⁹ Cfr. Sarullo, II, p. 353: "Nicolò Mignemi, catanese del secolo XVIII. Svolse parte della sua opera a Siracusa dopo il terremoto del 1693. Un quadro raffigurante Sant'Agostino e Santa Monica con altre figure si trova nella chiesa dei padri Agostiniani di Catania. Decorò l'antirefettorio e il refettorio dei padri Benedettini. Nel 1752 ideò la «macchinetta» dell'altare maggiore della chiesa di San Benedetto". Cfr. Sarullo, II: a p. 354 vi è la biografia di Salvatore Mignemi: "Catanese del secolo XVIII. Parente e forse cugino di Nicolò. Lavorò presso i Benedettini riproducendo in grande ed a colori il disegno del pavimento «uguale a quello di Santa Chiara di Napoli» che fu poi eseguito nella chiesa di San Nicolò a Catania. Per molti anni ebbe l'incarico di dipingere i «trasparenti» (costituiti da tele leggere illuminate dalla parte posteriore al disegno) per la festa del Santo Chiodo e di Sant'Agata, con figure di santi, angeli, uomini illustri, ecc...". Sempre a p. 354 vi è la biografia di Paolo Mignemi: "A questo pittore è attribuito l'affresco della sacristia del Duomo di Catania, raffigurante la città nella celebre eruzione del 1669, eseguito intorno al 1680. Dipinse anche un Sant'Agostino per la chiesa dedicata a questo santo a Catania". Tuttavia, in altre fonti il famoso affresco dell'eruzione del 1669 è attribuito al pittore Francesco Mignemi (cfr. Bolaffi, VII, p. 391).

⁶⁰ Tra l'altro, l'affermazione citata nella precedente nota, dalla quale si apprende che il pittore Nicolò Mignemi fu ideatore della macchinetta dell'altare maggiore della chiesa di S. Benedetto, coincide con quanto emerso dai documenti dell'archivio domenicano, e cioè che l'artista realizzò lo stesso strumento nel convento di S. Caterina in occasione della festa del Rosario (vedi il libro dei conti n. 83, dove, a c. 87r, alla voce "Vino regalato", risulta: "quartucci dieci di vino, regalato al Pittore Mignemi, per la macchinetta fatta nella festa del Rosario... quartucci 10").

⁶¹ Diverse fonti riscontrate in rete, in particolare, il sito del comune di Castiglione di Sicilia, lo danno originario di detta città, mentre su tale aspetto le fonti bibliografiche non sono esaustive; per la biografia di Vincenzo Tuccari cfr. Sarullo, II, pp. 538-539.

⁶² Di Giovanni Tuccari si ricordano soprattutto gli affreschi della chiesa di S. Benedetto a Catania, realizzati nel 1726.

⁶³ Vincenzo Tuccari (1657-1734) operò a Messina nel secolo XVIII. A Calatabiano nella chiesa di Gesù e Maria sono presenti quattro dipinti ad olio, attribuiti al Tuccari e alla sua cerchia, che sono stati di recente restaurati. Una tela del Tuccari riprodotte la prima chiesa di Giarre dedicata a S. Agata, ma registrata col nome di S. Isidoro, con vista panoramica della contea di Mascali, è conservata nella chiesa

alla Madonna e a diversi santi dell'ordine di san Domenico, realizzati a Calatabiano, Giarre, Linguaglossa, e Taormina, che ricordano lo stile di quelli scoperti nell'ex convento di S. Caterina e sede dell'ASCT. Bisogna rimarcare, ciò nondimeno, che l'immagine della Vergine riemersa nei depositi dell'Istituto, presenta al primo impatto delle incredibili rassomiglianze⁶⁴ con il quadro dell'"Immacolata" (1780) del pittore Sebastiano Lo Monaco⁶⁵, conservato nella chiesa di S. Benedetto di Catania, e mostra pure talune affinità con la tela dell'"Immacolata"⁶⁶ (1758) dell'artista Olivio Sozzi⁶⁷, custodita nella chiesa etnea di S. Chiara.

madre di Sant'Isidoro Agricola di Giarre. Visitando il sito del comune di Linguaglossa emerge che per la chiesa Madre di detto paese lavorarono dal '600 in poi molti artisti, fra cui Baldassarre Grasso, Vincenzo Tuccari, Francesco Mignemi, Salvatore Mignemi... Di Vincenzo Tuccari sono assolutamente certi il quadro della "Madonna della Lettera, tra i Santi Pancrazio e Procopio", datato 1709, che si trova nella chiesa di Santa Domenica a Taormina; sempre a Taormina nella sacrestia della chiesa della Visitazione o del "Varò" sono esposte due sue tele datate 1699, raffiguranti l'una "La Vergine" e l'altra "S. Giovanni"; nella predetta chiesa si trovano pure due affreschi del 1712: "Il trionfo della Croce", e "Sant'Antonio da Padova", assegnati al Tuccari.

⁶⁴ Cfr. Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Archivio di Stato di Catania, *Indagini stratigrafiche superficie murarie dell'ex convento di Santa Caterina al Rosario sede dell'Archivio di Stato di Catania. Studio conoscitivo. Relazione*, Barcellona P. G. 2009. Nella relazione elaborata dagli architetti, in seguito ai sondaggi del 2008 nei locali dell'ASCT, si legge a p. 18: "Nonostante l'affresco mostri delle evidenti similitudini con la grande tela centinata dell'Immacolata dipinta da S. Lo Monaco e conservata nella Chiesa di san Benedetto della città etnea, siamo propensi a credere che il genere specifico di appartenenza dell'immagine sia differente".

⁶⁵ Sebastiano Lo Monaco fu pittore del secolo XVIII nato a Catania e morto a Sortino. Fu allievo di Matteo Desiderato (pittore del secolo XVIII proveniente da Roma e trasferitosi a Catania). Unitamente al suo mastro affrescò la volta del palazzo Biscari di Catania. Nella chiesa di S. Benedetto a Catania si trova un suo quadro dedicato all'"Immacolata" del 1780. Esegui lavori in diversi comuni. Si ricordano, in particolare, gli affreschi nella chiesa dei Minori Riformati a Biancavilla e della chiesa parrocchiale di S. Agrippina a Mineo. A Lentini affrescò la badia della chiesa della Ss. Trinità. A Sortino dipinse "San Leonardo" nella chiesa omonima. Nella chiesa di S. Maria a Siracusa si trova un quadro raffigurante la "Madonna." Nella chiesa di S. Giuseppe di Ragusa Ibla vi è un dipinto che rappresenta "la Gloria del Patriarca".

⁶⁶ È probabile che lo stesso cliché di Madonna venisse utilizzato nel corso del Settecento da altri pittori.

⁶⁷ Olivio Sozzi nacque a Catania nel 1690 e morì nel 1765 a Spaccaforo (l'attuale Ispica) mentre decorava la chiesa Madre di S. Maria Maggiore. Visse la sua fanciullezza a Palermo. Fu allievo di Martino Susinno. Nel 1729 andò a Roma dove lavorò sotto la direzione del maestro Sebastiano Conca (1680-1764) assorbendo la lezione del classicismo. Nella seconda metà del Settecento tornò in Sicilia per intraprendere un'intensa attività artistica. Diverse sue opere si trovano a Palermo nelle

Al di là delle intraprendenti benché ragionate supposizioni, le quali rimangono tali sino a quando non si troverà (se mai si troverà) la prova cartacea che svelerà l'enigma della paternità, una certezza ci sembra inossidabile: l'artista, chiunque sia stato, era un uomo (laico o religioso) della Trinacria, un siciliano dalla "testa alle mani", forse abitante a Catania (o addirittura nello stesso convento di S. Caterina), oppure residente in una delle province limitrofe, Siracusa o Messina (quest'ultima eventualità, tuttavia, ci sembra la più attendibile per il forte consolidamento dell'ordine domenicano in detta area), e ciò in considerazione del fatto che all'epoca le committenze dei conventi venivano affidate per lo più a pittori di rinomata bravura locale e di indiscutibile scuola barocca, come si evince da precedenti studi⁶⁸.

Un quarto dato è indubbio: la congregazione del Ss. Rosario (dal 1643), sorretta da famiglie nobili e potenti di Catania, e più tardi presa a modello dalla congregazione del Ss. Nome di Maria (dal 1733), ha rappresentato in diverse occasioni, un punto fermo per la storia del convento, nonostante la formale condizione di subalternità istituzionale. A partire dalle date di costituzione entrambe le congregazioni pagheranno senza sosta i diritti di suolo ai padri di S. Caterina e gestiranno autonomamente e a loro carico la fabbrica, la vita e il seppellimento di iscritti e congiunti ("... tutti li fratelli et loro moglie che si troveranno descritti per fratelli di detta Congregatione..."). Nel bastardolo n. 22, attinente agli anni 1682-1683, a c. 20v, si legge:

"La congregatione del sanctissimo Rosario esistente nel chiostro di questo convento paga ogn'anno onze sei per la messa si celebra in detta congregatione ogni festa di precetto in tre soluzioni: a primo settembre, 25 di dicembre e Pascha di resurrectione come appare per atto di accordio in notaro Vincenzo Ansalone primo maggio 1643 onze 6".

chiese della Catena, della Concezione e di S. Benedetto: dipinse "S. Filippo Neri", "S. Chiara", "S. Domenico" e la "Madonna del Rosario". A Catania affrescò la chiesa dei padri gesuiti, la volta del salone Manganelli, la volta del refettorio dei padri carmelitani. Sempre a Catania dipinse l'"Addolorata" per la chiesa dell'Ogninella, il "Battesimo di Nostro Signore Gesù", "S. Giovanni con la Maddalena", l'"Addolorata" e la "Ss. Trinità" per la chiesa omonima, e l'"Immacolata" per la chiesa di S. Chiara. A Melilli lasciò l'"Apoteosi di S. Sebastiano" e il "Miracolo di S. Vincenzo Ferreri". Altre sue opere si trovano si trovano a Militello, Naso, Tusa, Patti, Avola, Trapani, Comiso, ecc... (cfr. Sarullo, II, pp. 507-508).

⁶⁸ Cfr. Coniglione, *passim*.

Nel bastardolo n. 67, relativo agli anni 1772-1773, a c. 18v, risulta che

“la congregazione del sanctissimo Nome di Maria sita, e posta nel nostro convento e chiostro, paga ogn’anno onze quattro terziatamente sopra il solo, e vaso di essa fabricata a spese del convento, e anche per la sepoltura esistente nella nostra chiesa fabricata a spese di essa congregazione come agl’atti di notaro Paolo Capaci a primo giugno 11 indizione 1733 onze 4”.

Ma il compito delle congregazioni non si limiterà al sostegno economico dell’organismo ospitante, poiché esse daranno un forte impulso per la propagazione del culto della Vergine e del Rosario: la forte e sentita devozione mariana che caratterizzerà la missione del convento di S. Caterina nella città di Catania sarà così saldamente ed inevitabilmente intrecciata con l’attività spirituale delle due comunità. A riprova di ciò si riportano taluni passaggi del rogito del 19 novembre 1686⁶⁹ tra la “congregazione del sanctissimo Rosario” e il convento, dove si conviene di poter

“celebrare in perpetuo la festività del Rosario dedicata alla Madonna nei locali della loro congregazione e nel chiostro del sopracitato convento e di fissarla ad ogni prima domenica di ottobre, con l’impegno che i padri domenicani non potranno fare festa veruna nella sua chiesa...”.

In seguito saranno stipulati altri atti⁷⁰, allo scopo di regolamentare le relazioni giuridiche tra le due parti contraenti e di diffondere le pratiche devozionali in onore della Madre di Gesù fra i fedeli e i concittadini catanesi.

b. Storia delle congregazioni del Ss. Rosario e del Ss. Nome di Maria

Si indicano i documenti-chiave che ci hanno consentito di ricomporre la storia delle congregazioni, ponendo in evidenza gli aspetti attinenti all’evoluzione architettonica: essi mostrano i gradual passaggi dagli atti di fondazione dei due enti, che raffigurano le premesse del processo di edificazione, fino ai successivi interventi di ristrutturazione, manutenzione ed abbellimento delle stanze e del

⁶⁹ ASCT, *Notarile I vers.*, notaio Giacinto Coltraro, vol. n. 1209, cc. 299r-300v.

⁷⁰ Vedi l’atto del 6 gennaio 1702, sopra citato.

“talamo”⁷¹. Dalle succitate scritture emergono i termini contrattuali degli obblighi morali e materiali verso la casa domenicana, specie i pagamenti censuari imposti per l’occupazione di suolo nel chiostro della medesima. Il 1 maggio 1643 sorge dentro il convento di S. Caterina di Siena la più vetusta delle congregazioni, dedicata al Ss. Rosario, con l’atto di “concessio cappelle”, in cui si prescrive che detto convento deve concedere

“palmi sedici di quatro di loco vacante sotto terra⁷², dentro la chiesa di detto convento in mezzo delle due porte piccole in quello loco dove li soprastà lo lamperi per servizio dello sanctissimo Sacramento, nello qual loco li ufficiali e fratelli di detta congregazione ci possano fabricare, e costruire, a loro proprie spese una sepultura di palmi sedici di vano di quatro... nelle quali si possano seppellire tutti li cadaveri cossi delli fratelli come delle loro moglie di detta congregazione, in perpetuum, vero che si occorresse detta congregazione smantellarsi o dissolversi...” (c. 349v.)⁷³.

Il 26 novembre 1687 viene siglato dal notaio Michele Arcidiacono⁷⁴ l’accordo per la costruzione dell’intera fabbrica. Il 15 dicembre 1697 viene stipulato l’atto di “stanleum”⁷⁵ tra la congregazione del Ss. Rosario e il falegname, mastro Giuseppe Maccarone, per la messa in opera di un “servizzo”, dovendo

“farci tutto il confinante muro delli assestiti di legname di noce, e di castagnia che manca nella detta congregazione come ancora tutta la corniciame et intagli che vi sono necesarij per quelli assestiti che al

⁷¹ Il talamo, in siciliano “tàlamu”, è “quell’edificio di legname, fatto per lo più in quadro, e piramidale che si circonda di fiaccole accese, dove si pone la bara del morto” (cfr. V. Mortillaro, *Nuovo dizionario siciliano – italiano*, Palermo 1881, p. 1105).

⁷² Tale luogo di sepoltura, è ravvisabile nel chiostro del convento, e per la precisione, nel lato sinistro dell’attuale edificio in cui è ubicato l’ASCT, entrando da via V. Emanuele, in passato “via del Corso”. Il suddetto lato corrisponde all’originario sito sul quale venne edificata la “fabbrica” del convento prima del terremoto del 1693, il cui prospetto principale si affacciava a ponente verso il monastero di S. Agata; successivamente la nuova costruzione, con l’acquisto di altri “casaleni”, si espanderà da lì guardando a sud verso la “Civita”, e, nella fattispecie, verso le odierne piazza S. Placido e via Mazza, e a nord verso il “Piano dei Morti”, le moderne piazza Scammacca e via Pulvirenti.

⁷³ ASCT, *Notarile I vers.*, notaio Vincenzo Anzalone, vol. n. 1766, cc. 346r-351v.

⁷⁴ ASCT, *Notarile I vers.*, vol. n. 768.

⁷⁵ Lo “stanleum” o “stanleo” o “stàgghiu” è il “lavoro dato, o pigliato a fare, non a giornata, ma a prezzo fermo, di maniera che chi piglia il lavoro, il pigli tutto sopra di sé; e chi lo da sia tenuto a rispondergli del convenuto prezzo, Cottimo...” (cfr. Mortillaro, p. 1059).

presente si ritrovano qualmente tutti, et ancora residiere, tingere di annociato con la vernice di colla tutto lo detto assestito, et ancora fare lo secondo ordine il sopra e tutto quello e quanto sar  di bisogno...”⁷⁶.

Nel summenzionato contratto di transazione del 6 gennaio 1702 viene descritta la realizzazione di una scala in legno, al fine di collegare il convento alla congregazione, nel punto dove   collocata l’apertura della camerata, permettendo in questo modo alle due collettivit  di scambiarsi i locali per esplicare i rispettivi uffici spirituali e convenendo che la struttura dovr  essere murata quando sar  pronta la “nova” chiesa di S. Caterina (abbattuta dal sisma del 1693). Nel bastardolo n. 31, concernente gli anni 1702-1703, a c. 24v, si trovano elencate le clausole dell’atto in oggetto:

“La congregazione del sanctissimo Rosario nel nostro convento paga ogn’anno al convento onze tre, in tre solutioni, cio  primo di settembre, il Natale e la Pasca, come appare per li atti di notaro Vincenzo Anzalone a primo di maggio 1643. Hoggi, per , per atto d’accordio tra essi congregati ed il convento, non si pagano, stante haver fatto altra spesa per la sua congregazione; e quella, che havevano la diedero per officiarci li frati, a causa che si dirup  la loro chiesa, con patto censi, che lasciandoci quella sua prima, si devono pagare, come apparisce per l’atto suddicto in notaro Francesco Pappalardo a di 1702... onze 3”.

Nel bastardolo n. 35, relativo agli anni 1703-1706, a c. 28v, si rinvencono ulteriori precisazioni:

“La congregazione del sanctissimo Rosario paga ogni anno onze tre tertiatim come appare per l’atti di notaro Vincenzo Anzalone a primo di maggio 1643 oggi per  no’ si pagano sino che se li restituisse la detta congregazione stante il convento se ne serve per chiesa e il tutto per atto di accordo in notaro Francesco Pappalardo registrato sotto li [1696 agosto 11] onze 3”.

Nel bastardolo n. 42, pertinente agli anni 1723-1724, a c. 19v, sono riportate infine le condizioni generali in merito ai compensi dovuti dalla congregazione del Ss. Rosario, che oscillano da tre a sei onze in base ai periodi, e rispettivamente prima del terremoto e durante la riedificazione del convento di S. Caterina:

La nostra congregazione del sanctissimo Rosario paga ogn’anno al nostro convento onze tre terziatamente; come   stato solito dal ter-

⁷⁶ ASCT, *Notarile I vers.*, notaio Francesco Pappalardo, vol. n. 1014, cc. 625r-625v.

remoto in qua, per aversi fabricato la detta congregazione a loro spese, come appare per l'atti di notaro Francesco Pappalardo maggiore sotto li 6 di gennaio X indictione 1702, con contratto però che quando il convento ci fabbricherà la nuova congregazione secondo il disegno del convento, allora la dicta congregazione dovrà pagare onze sei tertiatamente; come pagava prima del terremoto, come appare per l'atti di notaro Vincenzo Anzalone a primo maggio XI indictione 1643 onze 3”.

Analizzando queste carte si può rinforzare la tesi, in precedenza formulata, che i frati predicatori utilizzeranno la congregazione “per chiesa”, considerato che col terremoto “si dirupò la loro chiesa”, almeno fino alla prima metà del '700, quando saranno elevate le nuove mura.

Agli albori del terzo decennio del XVIII secolo accadrà un fatto significativo: in un magazzino terraneo posto a nord-ovest della casa conventuale sorgerà la congregazione del Ss. Nome di Maria, la quale includerà nel proprio statuto obiettivi identici a quelli della comunità consorella. Nell'atto di costituzione, datato 1 giugno 1733⁷⁷, viene riaffermata la volontà degli aspiranti congregati e della cittadinanza di Catania di continuare la tradizione votiva verso la Madonna. Si trascrivono le parti salienti:

“... Perché alcuni cittadini di questa città di Catania accesi di una gran devozione verso la santissima Vergine Maria regina del santissimo Rosario vogliono fondare, ed erigere una congregazione sotto il titolo del suo santissimo nome, dentro il venerabile convento dell'ordine delli padri Predicatori sotto titolo di Santa Caterina di Siena di questa sudetta città, hanno perciò supplicato li reverendi padri di detto convento, acciò si degnassero assegnarci qualche luogo, dove potessero sfogare il loro ossequio, e devozione verso una tanta reggina, e fare li loro officii, ed ed esercizij spirituali per bene dell'anime loro; e li sudetti padri di detto convento per maggiore gloria di Dio, e della sua santissima madre Maria, e per far cosa grata alli sudetti devoti condescendono alla loro petizione, dandoci ed assignandoci da oggi avanti il luogo della congregazione vecchia, dove officiavano li congregati del Rosario, e detto luogo, seu vaso ce lo donano gratis per cinque anni continui cominciando da oggi, e per tanto il mese di aprile 1738 (...). Procedo similmente per patto che la congregazione sudetta, seu li detti congregati siano tenuti ed obligati intervenire a tutte quelle processioni che suole fare e farà il convento perpetuo tempore toties quoties, o siano processioni solite, o vero straordinarie, seu acceden-

⁷⁷ ASCT, *Notarile I vers.*, notaio Paolo Capaci, vol. n. 3211, cc. 473r-482v.

toli, ed in in dette processioni, li sudetti congregati devono portare le loro torcie, parimente sia obligato detto convento di assignarci alli sudetti congregati un padre benvisto al padre priore di detto convento, o domandato dalli stessi congregati, il quale ci assista in tutte le congregazioni dell'anno con farci le solite e dovute esortazioni, ed instradarli per la via della salute spirituale...".

Nel sopraindicato contratto appaiono nomi di mastri e mai di architetti. Essi sono: Alfio Consalvo, Federico de Angelo, Antonino de Angelo, Matteo Ferro, Blasio Leonardi, Francesco Finocchiaro, Angelo Savasta, Giovanni Battista Finocchiaro, Cosimo Ricciari, Lorenzo Filetti, Giovanni Marchese, Antonino La Rosa, Domenico Manganaro, Prospero Cucè, Iacobo Mangano, Iacobo La Rosa, Marzinura Accarone, Iacobo Urzi, Ottavio Castelli, Giuseppe Picciolo, Mariano Musumeci, Nicola Bombara, Pietro Calderone, Michelangelo Destefano, Domenico Roggeri e Tommaso Spoto, tutti di Catania. In un solo caso vengono segnalati due capi costruttori, per quanto nell'esclusivo ruolo di rappresentanza: nel succitato "Libro dove si notano le successioni...", a c. 43r, alla voce "Mastri di cerimonie" (anno indizionale 1754-1755), oltre al nominativo di Salvatore Guarnaccia, è appuntato quello di Giuseppe Palazzotto⁷⁸, che dovrebbe essere il fratello minore dell'architetto Girolamo Palazzotto⁷⁹, nonché architetto egli stesso; entrambi fanno parte, assieme agli altri due fratelli Antonino e Filippo⁸⁰, dell'illustre stirpe de "li mastri Palazzotti"⁸¹, operante nella Sicilia orientale del '700.

⁷⁸ Giuseppe Palazzotto, figlio di Francesco e Andreana Grillo, fratello più piccolo di Girolamo, Filippo e Antonino, nacque a Catania il 2 gennaio 1702 e morì nella stessa città il 14 maggio 1764 (cfr. S. Calogero, *L'opera di Girolamo e Giuseppe Palazzotto nella «casa» dei Minoriti a Catania*, in "Sinaxis", XXIII(2005), 3, pp. 195-227, in particolare p. 198).

⁷⁹ Girolamo Palazzotto, figlio di Francesco e Andreana Grillo, fratello maggiore di Filippo, Antonino e Giuseppe, nacque a Messina il 10 novembre 1686 e morì a Catania il 23 giugno 1754. È conosciuto anche come "fra Liberato". (cfr. Calogero, p. 197). Per maggiori dettagli sulla biografia di Girolamo Palazzotto cfr. Sarullo, I, p. 335, mentre per quanto riguarda la biografia di Giuseppe, Filippo e Antonino la predetta fonte è priva di notizie.

⁸⁰ Filippo Palazzotto, figlio di Francesco e Andreana Grillo, fratello di Girolamo, Antonino e Giuseppe, nacque a Messina il 28 ottobre 1692 e morì a Catania nel giugno 1721. Antonino Palazzotto, figlio di Francesco e Andreana Grillo, fratello di Girolamo, Filippo e Giuseppe, nacque intorno al 1695 ma non si conosce la data della morte (cfr. Calogero, p. 198).

⁸¹ M. N. Villarosa, *La Venerabile Casa dei Chierici Regolari Minori sotto titolo di San Michele Arcangelo. Inventario dell'archivio*, in "Archivio Storico per la Sicilia Orientale", 2007, anno CIII(2007), fasc. I-II, pp. 203-295, in particolare p. 212.

Nell'atto di obbligazione del 12 agosto 1763⁸², a favore della "venerabile congregazione del Ss. Nome di Maria" e contro don Antonino Emanuele, si concorda di pagare i mastri Lorenzo Faletti, Pietro Quattrocchi e Gaetano Ciancio per

"appitturare per tutto il mese di settembre entrante il talamo tutto di essa congregazione eguale a quello dell'altra congregazione del Ss. Rosario pure eretta in dicto venerabile convento, secondo richiede il buon gusto, e l'arte meccanica, fuori però delle cornici d'oro che vi sono nel talamo di dicta congregazione del Ss. Rosario, quali debbansi fare per don Emanuele a color di pietra...".

Studiando il carteggio dell'archivio di S. Caterina si è compreso che le due comunità tendono a reggere al loro interno una gestione pressoché familiare, impernata sovente sull'iniziativa spontanea dei seguaci: costoro, ciascuno con le proprie attitudini, riempiranno di oggetti sacri gli ambienti destinati ai riti religiosi, donandoli o creandoli di persona. Nell'anzidetto "Libro...", alle cc. 93v-94r, sono enumerati i preziosi manufatti che arredano la sede e che sono frutto della generosità dei congregati:

"Nota delle robbe di mobili ed argento fatte da dopo il terremoto e regalati dalli infrascritti fratelli in tempo che hanno stato superiori per loro devozione. In primis la campanella d'argento ed una inguantera è stata regalata dal fratello Carlo Danieli. La corona della gran Signora Maria e del Bambino tutte due d'argento furono regalati dal fratello Saverio Valentiano con l'ajuto d'altre fratelli. Una altra inguantera d'argento fu regalata dal fratello Baldassarò Calì. L'asta del stendardo d'argento con sua croce di rame adorato ed argento fu regalata dal fratello Giovanne Battista Corsaro. Il sichetto d'argento fu regalato con la sua sponcia dal fratello Domenico Panza con argento di soprapiù che l'aggiunse. Il portale di morcatello della porta della congregazione fu regalato dal fratello Carlo Danieli. Un camiso guarnito con suo ammitto fu regalato dal fratello Domenico Grasso. Il quadro del mistero della Natività di nostro Signore fu fatto a proprie spese del fratello Domenico Panza ed un altro del mistero del Orazione al orto. Il quadro del mistero della Visitazione di santa Elisabetta fu fatto a proprie spese del fratello Paolo Bonifazio. Sorgentini d'Argento furono fatte a proprie spese delli fratelli. Sono annotate al quinterno delli benefattori".

Un atto di deposito di prodotti artigianali di valore (un calice d'argento, una veste di seta, un crocifisso d'argento, ecc...), stipulato

⁸² ASCT, *Notarile I vers.*, notaio Salvatore Fischetti, vol. n. 5217.

il 7 luglio 1788 dal notaio Cristoforo Fischetti⁸³ a favore della “congregazione del santissimo Nome di Maria” e contro Giacomo Giuffrida, consegnatario, esprime la precisa volontà dei consociati di continuare ad arricchire di arredi liturgici la dimora mariana. Nel ricostruire le vicende delle congregazioni del Ss. Rosario e del Ss. Nome di Maria si è tenuto conto di tre sostanziali dati: dei primi due se ne è trattato ampiamente e concernono l’uno le rispettive origini storiche, XVII e XVIII secolo, e l’altro le fasi dello sviluppo; il terzo, in apparenza marginale, è quello che in realtà ci ha consentito di pervenire a singolari conclusioni: l’individuazione di elementi distintivi fra i due organismi (principalmente la dimensione dei siti). Nel bastardolo n. 58, pertinente agli anni 1749 – 1753, è annotato alla c. 33v. che

“il nostro convento inmezzo delle due congregazioni tiene un magazzino grande con due porte una nella strada, ed un’altra nel chiostro gabellato al signor marchese di San Giuliano per onze 5 l’anno onze 5”.

La descrizione degli spazi si rinviene pure in annotazioni posteriori, dove la congregazione del Ss. Rosario è definita “grande”, e quella del Ss. Nome di Maria, “piccola”, o “picciola”.

Quinto dato certo: grazie all’analisi di alcune scritture e planimetrie, rivelaesi poi di grande importanza, e da noi individuate nell’ACSC e nell’ASP si è constatato che la congregazione del Ss. Rosario, la più antica e più grande, corrisponde alla zona dove sono stati scoperti gli affreschi ai tempi nostri, esattamente all’angolo dell’edificio conventuale, adesso sede dell’ASCT, tra l’ex via del Corso (ora via V. Emanuele), e via S. Agata; che la congregazione del Ss. Nome di Maria, la più recente e più piccola, coincide con l’ambiente prospiciente nella predetta via e collocato prima dell’ingresso principale della ex chiesa di S. Caterina, ora dell’ASC, cioè fra la “porta grande”, o “porta maggiore della chiesa” e il “magazzino grande” dove vi era l’antica “sagrastia”, o “sacristia vecchia”⁸⁴.

Sesto dato certo: si è riusciti a delimitare la durata dei lavori di sistemazione dei vani appartenenti alle due congregazioni dalla seconda metà del ’700 ai primi decenni del XIX secolo, e perfino i tempi di coesistenza delle loro collettività che si fermano agli anni

⁸³ ASCT, *Notarile III vers.*, notaio Cristoforo Fischetti, vol. n. 421.

⁸⁴ ACSC, vedi i bastardelli n. 58, anni 174-1753; n. 62, anni 1759-1760; n. 68, anni 1772-1773; n. 73, anni 1808-1812; n. 75, anni 1808-1814; n. 78, anni 1818-1820.

1827-1828⁸⁵, quando il Ss. Rosario chiuderà i battenti, "... pelli crediti che avanzava il convento...", delegando al Ss. Nome di Maria il proseguimento degli intenti morali della comune fondazione. A tal riguardo si riporta la nota integrale, citata a c. 59v del bastardolo n. 80, da cui, alla voce "Congregazione del santissimo Rosario", si apprende che

"il convento tiene un locale ove va situata la congregazione del santissimo Rosario, da sé stessa abolita quale pelli crediti che avanzava il convento, cercò ricuperarli via giudiziaria, e ne poté percepire pochi mobili che ritrovò tuttora esistere nella medesima, che se da sé stessa s'avesse sciolta come di fatto accadde tutto e quanto di miglioramento s'avesse ritrovato appartenevano al convento come di fatto esistono tuttora nella medesima l'altare di marmo e spalliere di noce legname che essere incapace di tarla s'ha lasciato nella stessa situazione di predetta".

L'attività della congregazione del Ss. Nome di Maria cesserà nel 1866, trascinata fatalmente dalle sorti del convento di S. Caterina di Siena che l'ha ospitata per quasi un secolo e mezzo: la casa domenicana sarà costretta a sottostare, alla pari di qualsiasi altra corporazione religiosa attiva in Italia, salvo le eccezioni⁸⁶, alle disposizioni legislative unitarie e i suoi beni saranno di fatto assorbiti dal Demanio dello Stato.

3. STORIA DEL CONVENTO DI S. CATERINA DI SIENA AL ROSARIO

La storia del convento è stata suddivisa in cinque fasi ideali che ripercorrono le tappe più rappresentative della sua intricata evoluzione istituzionale ed architettonica.

⁸⁵ Tuttavia, nella busta n. 23 del fondo della *Prefettura, serie III*, conservato nell'ASCT, sono stati rilevati suppliche e conti materiali prodotti dalla congregazione del Ss. Rosario negli anni 1833-1834.

⁸⁶ I beni degli istituti ecclesiastici, "salvo le eccezioni" (artt. 11 e 18 del r. d. n. 3036 del 7 luglio 1866), passano al Demanio e la maggior parte dei conventi o case "saranno concessuti ai Comuni ed alle Provincie, purchè ne sia fatta dimanda..." (art. 20 r. d. n. 3036), ed adibiti ad uffici pubblici quali caserme, tribunali, scuole, asili infantili, ricoveri di mendicità, archivi provinciali, ecc... Saranno esonerati da tali obblighi gli archivi "...delle Badie di Montecassino, della Cava dei Tirreni di San Martino della Scala, di Monreale, della Certosa presso Pavia e di altri simili stabilimenti ecclesiastici distinti per la monumentale importanza e pel complesso dei tesori artistici e letterari..." (art. 33 r. d. n. 3036).

I fase

La prima fase può essere a sua volta scissa in due sottoperiodi: il primo va dal 1603, anno presunto della morte dell'Arcangelo, al 1643, data della concessione della cappella della congregazione del Ss. Rosario. Il secondo si estende dal 1643 al 1687, anno di erezione di uno spazio più idoneo per la predetta congregazione.

Lo stadio iniziale è caratterizzato dalle premesse giuridiche, illustrate nella serie "Fondazione": il testamento nuncupativo del 15 febbraio 1597 di Margherita Arcangelo "col quale istituisce erede universale in tutti i di lei beni il monastero da fabbricarsi vicino la porta della Saracena ove era stata da lei cominciata la chiesa, dove vuole essere posta, che doveva il titolo di Santa Caterina da Siena della capienza di 13 monache..."; i codicilli del 29 luglio 1602, del 24 luglio 1603 e del 18 agosto del 1603 che completano le volontà della testatrice. Dai pochi documenti conservati nell'archivio di S. Caterina si viene a sapere che la costruzione della chiesa è avviata, quando Margherita è ancora in vita, nella contrada di Porto Saraceno, il posto originario indicato nei capitoli dei lasciti della donna ("... il sito antico del convento di prima del terremoto... in dicta contrada Portus Saraceni seu Campanilis Veteris").

Successivamente, con il breve di papa Paolo V del 13 marzo 1609, seguito dall'exequatur del 30 luglio 1610, dal delegato apostolico del 9 marzo 1611, e dal "Memoriale per il novo convento fondato nell'anno 1613", quest'ultimo presentato dai frati di S. Domenico fuori le mura il 25 novembre di quell'anno, si ottiene la commutazione del monastero, destinato dapprima alle suore, in convento. Nelle scritture si precisa altresì

"per beneficio pubblico universale del popolo di questa città a spese di detta eredità per aumento di detta religione restando secondo la disposizione di detta testatrice di fare entrare alcune donne in altri monasteri con le rendite dell'eredità..."⁸⁷.

I desideri espressi nei vari legati dall'Arcangelo vengono quindi stravolti per le forti pressioni dei padri Predicatori sulle alte gerarchie della chiesa, giungendo ad un abile quanto artificioso compromesso con il quale sarà accordata l'istituzione di un convento ai padri domenicani, con l'obbligo, tuttavia, di mantenere l'intitola-

⁸⁷ ACSC, filza n. 1, cc. 68r-69v.

zione a Santa Caterina e di aggiungere l'appellativo "al Rosario" perché ospitante la congregazione omonima.

L'arco di tempo che si prolunga approssimativamente dal 1613 al 1643 è contraddistinto da acquisti e da donazioni di case adiacenti al sito da costruirsi, come si ricava dallo studio della filza n. 5 dell'archivio. Il primo novembre 1630 viene redatto un contratto dal notaio Francesco De Mauro, dove mastro Simone Mastrullo, in seguito alla perizia fatta sulla fabbrica del convento di S. Caterina, dichiara che

"la dicta fabrica a la prisenti fabricata supra dicti colonna, capitelli et archi... si po fabricari et farisi qualsivoglia carico di fabrica tanto di petra viva come anco di mitallo a paro dello dormitorio compiuto et facto in dicto convento... et affermano potirisi fabricari dicto dormitorio di petra viva et mitallo senza alcun periculo di cascarì dicto dormitorio ..."⁸⁸.

Nel 1643 la chiesa e il convento sono già eretti poiché in quell'anno succede un episodio rilevante: la concessione alla congregazione del Ss. Rosario di fabbricare dentro la predetta chiesa un luogo per seppellire i cadaveri dei propri defunti. Quindi, nell'anno succitato, il cenobio svolge una propria attività istituzionale, sebbene ancora in fase di assestamento e in un contesto strutturale limitato (all'epoca l'edificio doveva essere molto piccolo e ridotto all'essenziale). Solo un quarantennio dopo, sarà permessa, in base al surriferito atto di accordo del 26 novembre 1687 tra il priore del convento e la congregazione, la messa in opera di un'area adeguata per lo stabilirsi della nascente comunità all'interno della casa dei frati Predicatori.

Per il lasso temporale che intercorre tra il 1643 e il 1687 le notizie ricavate dalle carte sono un po' più esaurienti rispetto a quelle dei decenni precedenti; esse ci attestano un punto centrale della storia di S. Caterina: l'ingrandimento e la sistemazione progressiva dell'immobile. Nella filza n. 1 si trova l'atto di "staglio per la fabrica del convento antico"⁸⁹, a favore del convento e contro mastro Vito Longobardo, in cui si dispone di realizzare la chiesa dei padri domenicani

"... secondo lo disegno, che al presente si ritrova incominciata dallo cappellone maggiore come gira per tutta la porta maggiore, et alli

⁸⁸ ACSC, filza n. 1, cc. 119r-120v.

⁸⁹ ACSC, filza n. 1, 1682 giugno 29, cc. 316r-319v.

pedamenti, seu pavimento di essa chiesa, per insino a' piedi di tamuso nel tetto di detta chiesa cioè come sono le mura dello levante, ponente, e mezzogiorno con sfabricare, pecuniare, e refabricare tutta quella fabrica, che sarà necessaria, e di proseguirla dell'istessi mastri seconda disegno, architettura, e maniera che è, e si ritrova detta chiesa incominciata con le sue cappelle declarata, fenestre, aperture, et altre et lo suo solito cornicione di pietra di giorgiolena, intagliato magistralmente dell'istessa manifattura... e le dette fenestre, et aperture... due non potranno venire, e farsi fenestre vacanti, seu reali quelli farli finti tutti circospetti l'una dell'altri eguali, et uniformi con proseguire li pidastri, et intagli di dette fenestre et aperture di madoni, e di pietra bianca intagliata magistralmente di calce, et arena...".

Nelle postille si stabilisce che il padre priore "potrà farsi rifare, et refabricare per dove si riconoscerà culpa, e defetto la detta fabbrica e ciò a carico del mastro Longobardo", ricordando inoltre "che spetta a detto mastro muratore tanto l'apertura scale, et altri per farsi lo pergolo in detta chiesa per patto come di sopra...".

Nel 1682 si intraprende l'ampliamento delle mura, demolendo e ricostruendo, laddove si ritiene indispensabile, la fabbrica di levante, ponente e mezzogiorno, e proseguendo a girare dalla parte principiata fino ad arrivare alle cappelle, al cappellone maggiore, al cornicione e alle fenestre, alcune delle quali saranno realizzate finte in rispetto all'estetica della facciata. L'anno seguente ci si porrà quale obiettivo prioritario l'erezione del prospetto e della scalinata: il contratto di obbligazione di staglio⁹⁰ fra i fratelli Brandamonte e il convento per lavori nella chiesa prevede l'attuazione del frontale e dei gradini in marmo rosso di Taormina⁹¹,

i "quali scalini debbiano essere ritti, e tondi come dimostrano le piante, o vero disegni fatti dall'Ingegnerio don Raffaele Margarita e di propria mano dicto di Margarita sotto scritti..."⁹².

Nell'archivio, oltre all'atto rammentato, non esistono prove in merito all'intervento dell'ingegnere Raffaele Margarita⁹³, ma è da

⁹⁰ 1683 ottobre 10, Messina, notaio Pietro Domenico Pinna.

⁹¹ ACSC, filza n. 1, cc. 332r-335v.

⁹² ACSC, filza n. 1, c. 332v.

⁹³ Raffaele Margarita fu architetto e ingegnere messinese (forse originario di Novara di Sicilia) del XVII secolo. Con Andrea Suppa edificò la chiesa delle Anime del Purgatorio di Messina. L'opera fu cominciata nel 1620 e completata un secolo dopo. Ai primi del '700, infatti, portò a termine la predetta chiesa (facciata, cupola, rivestimenti interni in marmi), ideata dai pittori e architetti messinesi Nicola Fran-

presumere che l'opera sia stata portata a termine dai predetti mastri locali tenendo conto dei disegni originali del progettista messinese.

Presentando l'archivio di S. Caterina moltissime lacune, soprattutto in riferimento all'epoca appena esaminata, si sottolinea ancora una volta come tante siano state le difficoltà ai fini della ricostruzione storico.architettonica, la quale risulta in certi casi monca e traballante. Paradossalmente sono state più le scritture attinenti alla congregazione del Ss. Rosario che non quelle intestate al convento a darci informazioni accurate, cosicché l'attività amministrativa e spirituale dei frati Predicatori appare di riflesso attraverso la stesura degli accordi (diritti e doveri) e delle condizioni a cui la congregazione deve loro soggiacere. Un fattore, però, sembra emergere con evidenza: nonostante i governi dei due enti si sviluppino in senso gerarchico con l'indiscusso predominio di S. Caterina, le loro esistenze tenderanno a incrociarsi e a dipendere sempre più l'una dall'altra.

II fase

La seconda fase copre il periodo compreso tra il dopo terremoto e la seconda metà del '700. Nella precitata filza n. 1 sono contenuti il "fatto, e scritture sopra il sito novo del nostro convento e chiesa, dopo il terremoto dell'anno 1693", i cui ragguagli sono piuttosto puntuali. La documentazione si riferisce all'acquisto di terreni e "casaleni", alla demolizione delle vecchie fabbriche e alla progettazione dei corpi edilizi "ai quattro venti". I luoghi da erigersi "secondo la nova pianta"⁹⁴ sono il chiostro, il dormitorio, il pozzo, il refettorio, la cucina, la chiesa, il cappellone e la cappella di san Vincenzo Ferreri. Alle cc. 6r-6v. è scritto:

"Il novo convento, e chiesa fu rifabricato nel solo remasto del convento antico, e chiesa antica ed inoltre furono comprati nuovi altri terreni e case demolite per la rifabrica di tutto il convento, e chiesa, posto in quatro per tutti li quattro venti e però sieguino le seguenti terreni comprati:

Numero 1. Casaleni delli dui magazeni di San Placido ove al presente vi è il piano, seu la designatione del claustro, secondo la nova pianta.

cresco Maffei e il surriferito Suppa. In qualità di architetto della Real Corte si occupò altresì nel 1696 della costruzione del Duomo di Messina, crollato poi durante il terremoto del 1908. Cfr., a tal proposito, Sarullo, I, pp. 284 - 285.

⁹⁴ Si tratta dei disegni di Raffaele Margarita o di un altro progettista ispiratosi al modello del predecessore messinese?

Numero 2. Casaleni di San Francesco di Paula, ove al presente vi è rifettorio e cucina, che però modo si ha fatto, ed il pozzo in mezzo lo dormitorio altro pure.

Numero 3. Casaleni di Serravilla spettanti pure alla casaleni precedenti di San Francesco di Paula con il cenzo dovuto agli padri benedettini poi ricattato.

Numero 4. Casaleni di Scarfellito di don Andrea Russo, ed è il terreno, che è appoggiato al muro della chiesa di mezzogiorno, ed altare e capella di San Vicenzo.

Numero 5. Casaleni di Anzalone in cui vi è la maggior parte della chiesa e cappellone per la parte di tramontana a levante.

Numero 6. Casaleni di abbatelli, che si credono essere nella chiesa contigua con li casaleni seguiti di Cultraro.

Numero 7. Casaleni di Cultraro, che sono nella chiesa per la parte di ponente, e tramontana.

Numero 8. Casaleni del palazzo olim di donna Eufemia Ricciuli, poi pervenuti al nostro convento prima del terremoto del quale palazzo la maggior parte restó nella strada di levante, e poco portione nel convento e dormitorio di levante, con l'accordio con il convento di San Francesco per il cenzo, che se li dovea supra detto palazzo”.

Delle ripercussioni sismiche non si conoscono molti particolari, dal momento che gli atti vertono in genere sul fatto che la chiesa è andata distrutta ma non specificano l'estensione delle mura ridotte in macerie. Il 30 gennaio 1700 viene stipulato l'atto di obbligo a favore del convento di S. Caterina da Siena e contro mastro Giacomo Marotta “per rifare la campana di detto convento che si ritrova rotta...”⁹⁵, la cui lettura permette di fare alcune semplici ma ovvie considerazioni: se si decide di rifare la campana significa che forse non tutta l'architettura è crollata, che solo alcune componenti (presumibilmente l'ambiente circoscritto della chiesa) sono irrecuperabili a differenza di altre che, pur essendo parecchio danneggiate, potrebbero essere consolidate e riutilizzate. Il 6 gennaio 1702 si sigla il contratto di accordo e transazione tra il convento e gli ufficiali della congregazione del Ss. Rosario, già sopra trascritto⁹⁶. Il 24 settembre 1702 si roga l'atto di soggiogazione di censo bullale di onze 400, contro il convento e a favore di Vincenzo Tudisco, “cavaliero devotissimo del nostro convento...”, nel quale si dispone il rifacimento della chiesa e delle fabbriche attigue, demolite dal ter-

⁹⁵ ASCT, *Notarile I vers.*, notaio Francesco Pappalardo, vol. n. 1018.

⁹⁶ ASCT, *Notarile I vers.*, notaio Francesco Pappalardo, vol. n. 1022, cc. 690r-697r.

remoto e l'allargamento dei locali. La scrittura notarile contiene la relazione sullo stato dell'immobile prima dell'evento calamitoso:

“... come si ritrovava decoratamente costruito edificato, e perfezionato così di portico claustro con colonne di marmo dormitorio reparii, magazeni, dispenza, refettorio cocina congregazioni aromataria ed altra potega di sotto, con haver anche perfezionato ed abbellito di stucco reale finissime pitture tovato tutto d'oro con magnificenza così grande, che si rendea la più bella, grande vaga e sontuosa chiesa e tempio di questa sudetta città...”⁹⁷.

Il 16 luglio 1711, con un atto di “stanleo” tra il convento di S. Caterina e mastro Stefano Mignemi di Acireale, viene concordato di

“farci una fossa seu sepoltura dinanzi la cappella della Madre santissima del Rosario nella chiesa di detto venerabile [convento] di Santa Caterina di Siena de' pp. domenicani e destinata... Giacinto Paternò olim barone di Recalcaccia e suoi parenti... quale sepoltura deve essere con la scala di pietra larga palmi 20 e mezzo di forma tale che ci possa calare il cadavere con il cataletto, e dentro poi... da essere fonda al meno palmi dodici longa palmi sedici, e larga palma dodici e più se più potrà venire...”.

Il “*lapidum incisor*” Antonino Amato da Messina⁹⁸ si impegna quindi a fare “una lapide di marmo per la sepoltura”⁹⁹.

Nel libro di conti n. 83 sono presenti delle note di spese degli anni 1711-1757, connesse a incarichi di ristrutturazione e alla creazione di oggetti d'arte: la muratura di due archi maggiori con “pietra di Siragusa”, la sutura del “dammuso” del convento, la stuccatura e pittura dell'arco maggiore della chiesa, l'intagliatura di materiali duri (pietre o marmi), la realizzazione del palio dell'altare in argento e del quadro dedicato a san Ludovico Bertrando, ecc... Negli appunti

⁹⁷ ASCT, *Notarile I vers.*, notaio Francesco Pappalardo, vol. n. 1024, cc. 127r-151v, in particolare c. 132r.

⁹⁸ Per la biografia di Antonino Amato cfr. Sarullo, III, p. 3: “È uno dei principali membri, il terzo con il nome di Antonio, di quella famiglia di «*lapidum incisor*» attiva nel primo trentennio del Settecento, soprattutto nella Sicilia Orientale, a Messina. Antonio, in particolare, è il padre degli architetti-decoratori Andrea e Tommaso ed opera prevalentemente a Catania ove giunge dopo alcune significative esperienze messinesi... A Catania mette mano ai lavori per il monastero dei benedettini conducendo il cantiere dal 1704 al 1717... Suoi sarebbero anche la casa dell'illustrissimo senato, il palazzo dell'episcopo... Gli viene inoltre attribuita la costruzione del palazzo Biscari...”.

⁹⁹ ASCT, *Notarile II vers.*, notaio Russo Vincenzo seniore, vol. n. 1253.

sono registrate le quantità di vino regalato ai mastri e ai manuali del cantiere quale compenso in natura dei servizi da loro offerti. In particolare, a c. 3r, alla voce “Regalo alli muratori”, risultano “quartare due di vino per li mastri della fabrica per sua ricreatione”. A c. 8r, alla voce “Vino per regalo”, risulta “salma una di vino al signor capo mastro Salvatore Scuderi per regalo delli due archi che deve fare, le forme della chiesa per le due archi maggiori... salma 1”. A c. 33v, alla voce “Vino regalato”, risulta “quartarella una di vino regalato al mastro, che ne vendette la pietra di Siragusa... quartarella 1”. A c. 69r, alla voce “Vino all’argentiero Bartolotta”, risulta “salma una e quartarelle quattro di vino all’argentiero Bartolo Bartolotta a tari 20 la salma in conto di quello deve avere dal nostro convento per la mastria del palio d’altare d’argento... salma 1.4”. *Ibidem*, alla voce “Vino al doratore”, risultano “quartarelle quattro di vino al doratore mastro Leonardo Salina per aver dato l’argento, e la mostura alli 15. guarda lumi della chiesa... quartarelle 4”. A c. 72v, alla voce “Al nostro mastro muratore”, risulta “quartarella una di vino a mastro Giovanne Battista Finocchiaro per regalo... quartarella 1”. A c. 86r, alla voce “Vino al pittore”, risultano “quartarelle tre di vino al pittore Mignemi, per aver fatto il quadro di san Ludovico Bertrando ed accomodato il quadro di san Giacinto... quartarelle 3”. A c. 87r, alla voce “Vino regalato”, risultano “quartucci dieci di vino, regalato al pittore Mignemi, per la macchinetta fatta nella festa del Rosario... quartucci 10”. A c. 90r, alla voce “Vino regalato al mastro stucchiatore”, risultano “quartarelle due di vino al mastro Francesco stucchiatore per aver inalbato l’arco maggiore della chiesa, e fatto il miraglione... quartarelle 2”. *Ibidem*, alla voce “Vino regalato”, risulta “quartarella una di vino regalato al fornario Antonino Sofia, per averci accomodato il laccio per la satura del dammuso della chiesa... quartarella 1”. A c. 108r, alla voce “Vino all’intagliadori”, risulta: “quartucci sette di vino dato alli mastri intagliadori per regalo dello staglio... quartucci 7”.

Il 25 febbraio 1728 viene rogato l’atto di vendita di “salme quattrocento di agliara (ghiaia) vecchia” per la fabbrica del convento, a favore del predetto e contro Domenico Musarra, per la cui messa in opera è incaricato Francesco Finocchiaro, mastro muratore alle dipendenze dei frati di S. Caterina¹⁰⁰.

Nel fondo “Visite Pastorali”, conservato nell’ASD di Catania¹⁰¹, si riscontra una supplica del 1730, riguardo all’intenzione di

¹⁰⁰ ASCT, *Notarile I vers.*, notaio Paolo Capaci, vol. n. 3241, c. 647r-647v.

¹⁰¹ Vedi la busta n. 83, fasc. n. 2, f. n. 34, cc. 246r-247v.

costruire alcune “apoteche” e mura, che avalla le notizie ricavate dall'archivio. In effetti, il 19 giugno 1733¹⁰² vengono programmate delle attività, come si desume dall'atto soggiogatorio che riporta quella data e che viene stipulato a favore di Vincenzo Mjuccio e contro il priore, avendo dato in prestito il suddetto Mjuccio onze 200 per la

“necessità di fabbricare alcune apoteche, e riparare alcune mura di detto venerabile convento... in compra di calce, pietra e pagare alli mastri operarii”.

Nel manoscritto vi è l'elenco¹⁰³ delle somme necessarie per le varie fasi della costruzione o “melioramentorio” a occidente e vi viene indicato il mastro Finocchiaro, quale esecutore dei lavori:

“...In primis per astutari la calcina onze 1.21.

Item per canne ottanta di pietra di frabricare onze 8.

Item per li manuali, e picciotti per scavare diversi fossati onze 2.18.5.

Item per seicento balate di sciara a ragione di tari undici al centinaio onze 2.

Item per dirocare diverse fabriche antiche onze 2.5.

Item per canne 56 di pietra di Saragosa a ragione di tari 6.8 canna onze 11.28.8.

Item per cani 28 di pietra girgulena di Agosta onze 5.1.4.

Item per porto di dette due partite di pietra dalla marina sino al convento a ragione la canna importo onze 1.16.4.

Item per serrare la pietra bianca a ragione di grana 2 il palmo onze 1.28.12.

Item per scaloni di due scale di pietra negra onze 7. 6.

Item per canni 6 di catusi per il gettito del acqua onze 28.

Item per altre canne dieci di pietra di Saragosa onze 2.4.

Item per attratto di pugnaletti, pietra minuta e graste onze 3.15.16.

Item in conto delli canali onze 1.

Item per mastria di mastri, muratori, manuali, e picciotti onze 26.22.18.

Item in conto delli canali onze 1.

Item per mastria di mastri, muratori, manuali, e picciotti onze 26.22.18.

Onze 78.21.7...”.

L'atto indagato, nell'illustrare lo stato di avanzamento della fabbrica a ponente, marca, a nostro avviso, una fase cruciale dell'evo-

¹⁰² ASCT, *Notarile I vers.*, notaio Paolo Capaci, vol. n. 3211, cc. 546r-565r., c. 548r.

¹⁰³ ASCT, *Notarile I vers.*, c. 562r.

luzione del convento, cioè l'abbandono a partire dal surriferito anno 1733 della primitiva sede o "sito antico" della chiesa (e dei vani comunicanti) che stava a sud-ovest, nella zona bassa del "vico del Rosario", ora via S. Agata, per spostarsi a nord-ovest del predetto vico nel "novo sito", confinante a settentrione con il "Piano dei morti", le odierne piazza Scammacca e via Pulvirenti. Studiando nell'insieme la storia dell'edificio si è arrivati alla convinzione¹⁰⁴ che il "sito antico" possa aver avuto addirittura due ubicazioni differenti, l'una tra il 1603 e il 1643, quando vengono arrangiati, negli anni successivi alla morte dell'Arcangelo, una rudimentale chiesetta e un piccolo dormitorio, e l'altra tra il 1643 e il 1693, essendo portati a termine in poco meno di mezzo secolo, poco più avanti sullo stesso tratto, il convento e la casa di preghiera di S. Caterina (quella che sarà ammirata dai contemporanei per la sua bellezza e maestosità).

In sintesi, la chiesa di S. Caterina al Rosario precedente al terremoto del 1693 (in realtà si è visto che sono due le collocazioni della chiesa antica), era collocata a mezzogiorno e fronteggiava la Civita, seguita dalla sacristia (la prima in ordine temporale) e dalla congregazione del Ss. Rosario. Quest'ultima, lo si desume dai documenti, ospiterà dopo il sisma nella propria sede i padri domenicani per tutto il tempo che sarà necessario per la ricostruzione della "nova chiesa". Dopo il 1733 il progetto si estenderà verso il lato opposto facendo slittare l'entrata della sacrestia e dei magazzini (in uno di essi nascerà proprio nell'anno 1733 la congregazione del Ss. Nome di Maria). Lì sarà eretta la sacra dimora definitiva (la chiesa di S. Caterina subirà complesse opere di restauro fino al 1856 e rimarrà ufficiante alla data del 1943 allorquando sarà danneggiata dai bombardamenti aerei¹⁰⁵), e l'area del convento continuerà ad allargarsi per tutto il Settecento verso le quattro vie coinvolte nella pianificazione.

Simile argomentazione è dimostrata dalle carte dell'archivio che ci hanno aiutato ad identificare la zona della "vecchia" sacristia (pertanto è la seconda in ordine temporale), che si trovava nel posto che diventerà poi un magazzino e che sarà contiguo alla porta maggiore della chiesa compiuta. Così, mentre l'ingresso principale della chiesa antica era prospiciente al dormitorio del convento di S.

¹⁰⁴ Purtroppo non sono stati rintracciati documenti che possano confermare tale convinzione.

¹⁰⁵ Della preesistente struttura rimane ai giorni nostri solo una porzione del prospetto, mentre l'interno è stato ristrutturato per accogliere gli uffici dell'ASC.

Agata, ossia a meridione del vico del Rosario facente angolo con via del Corso, di contro, il portale maggiore della ricostruita chiesa si affaccerà nel punto in cui sarà situato nel dopoguerra l'accesso all'ASC, e la nuova sacristia, edificata durante i lavori di ampliamento di inizi '800 (la terza in ordine temporale) sfocerà nella strada che diventerà l'odierna Mazza¹⁰⁶. Nel sostenere ciò ci viene incontro l'atto di accordo del 23 gennaio 1721, rogato dal notaio Vincenzo Arcidiacono seniore, dal quale si evince che il "nuovo dormitorio" del convento di Sant'Agata è da costruirsi di fronte alla chiesa di Santa Caterina da Siena "e comingere dal muro della parte di levante a frontespizio della porta della chiesa del venerabile convento di Santa Caterina di Siena..."¹⁰⁷.

Negli anni seguenti al 1733 si sottoscrivono numerose scritture private per il rifacimento della fabbrica e per l'arredamento degli ambienti. Il 12 febbraio 1743 viene rogato dal notaio Paolo Capaci l'atto di obbligazione, a favore del convento e contro mastro Rosario Lombardo, per costruire sei "lamperi di Roma... secondo la mostra osservata a Saragoza"¹⁰⁸. Il 16 luglio 1744 lo stesso notaio registra il contratto tra l'ente, rappresentato dal priore Rosario Maria Grasso, e mastro Antonio Caruso, figlio di Filippo, al fine di

"alzare le quattro colonne, base e capitelli delle medesime colonne della facciata della chiesa dovendoli prima pulire e collocarle secondo il disegno che tiene detto rev. padre priore, il quale per tal causa si obbliga solamente dare al detto Caruso la sola legname e tagliame necessaria per alzare dette colonne ed in più fare la ciampetta e retro-soglio per quanto tira l'intaglio della porta di detta chiesa, e giro per tutto il suddetto entrante mese d'agosto..."¹⁰⁹.

Il 4 agosto 1749 il notaio stipula un terzo contratto di obbligazione a favore dell'amministrazione domenicana e contro mastro Giuseppe Romano per

"allegnamare tutto il tetto del martello della chiesa nuova secondo richiede l'arte ben visto a pratica, come pure fare la tebiola per chiudere l'arco nell'affacciata, o fare tutti li otto teloni delle vetriate..."¹¹⁰.

¹⁰⁶ Vedi la planimetria del 1914 conservata nell'ASP, busta n. 264.

¹⁰⁷ ASCT, *Notarile I vers.*, vol. 1101, c. 666r.

¹⁰⁸ ASCT, *Notarile I vers.*, vol. n. 3256.

¹⁰⁹ ASCT, *Notarile I vers.*, vol. n. 1253, c. 781(notizie tratte dallo studio di S. Calogero, *Lex chiesa Maria SS. del Rosario dei padri domenicani, sede dell'Archivio Storico Comunale di Catania*, in "Agorà", n. 40(2012), pp. 4-12, in particolare p. 9).

¹¹⁰ ASCT, *Notarile I vers.*, vol. n. 3227.

Il 31 maggio 1757 lo scultore Giovanni Battista Marino¹¹¹ viene incaricato da don Orazio Paternò Castello di creare all'interno della chiesa di S. Caterina l'altare di san Vincenzo Ferreri che dovrà servire per la sua sepoltura e per la sua famiglia¹¹². L'altare viene completato il 5 aprile 1758 e la consegna dell'opera viene ratificata con un contratto del 25 aprile 1758¹¹³.

Il 29 gennaio 1761 il priore del convento denuncia le condizioni di povertà dei religiosi che continuano ad abitare in capanna sostenendo che la nuova chiesa è ridotta ancora "... a fabrica quasi più della metà"¹¹⁴.

La suddetta documentazione ha rafforzato la nostra ipotesi che col cataclisma del 1693 non tutto sia andato perduto e che nella prima metà del XVIII secolo l'accrescimento del convento e della chiesa sia avvenuto in progressione, con il rifacimento ex novo di quelle parti della struttura previste dal nuovo disegno e con il ripristino di quelle rimaste danneggiate e valutate dai periti di allora recuperabili. L'edificio viene fabbricato su un appezzamento che ha la forma di un "quadrangolo irregolare". Secondo uno studio universitario¹¹⁵, questo è dovuto molto probabilmente dall'inserimento del "costruendo" su strade già preesistenti e non crollate con il terremoto del 1693: dell'opera non si conosce l'autore, "ma una prima analisi dei prospetti del cortile identici tra loro, fa pensare al Battaglia¹¹⁶...

¹¹¹ Per la biografia di Giovanni Battista Marino cfr. Sarullo, III, p. 211: "Pare sia stato figlio di Giuseppe Marino autore della statua raffigurante l'Arcangelo Raffaele a Palermo. Scultore palermitano la cui attività si protrarrebbe incredibilmente dagli anni '70 del secolo XVII ai '60 del successivo. Lavorò a Palermo, Monreale, Messina, Siracusa, Acireale, Caltagirone e a Trapani per opere importanti. A Catania lavorò nella costruzione della chiesa di Santa Chiara per la quale scolpì due acquasantiere di marmo rosso a forma di conchiglia. Nel 1757 sempre a Catania scolpì la statua di Cerere che si trova a piazza Cavour (un tempo Piano delle Forche)".

¹¹² ASCT, *Notarile II vers.*, notaio Gaetano Arcidiacono, vol. n. 1778, cc. 173r-174v (notizie tratte dallo studio di Calogero, *L'ex chiesa Maria SS. del Rosario...*, in particolare p. 12).

¹¹³ ASCT, *Notarile II vers.*, vol. n. 1780, da c. 520r e segg. (cfr. Calogero, *L'ex chiesa Maria SS. del Rosario...*, in particolare p. 12).

¹¹⁴ Cfr. S. Barbera, *Recuperare Catania. Studi per il riuso di ventuno complessi architettonici del centro storico*, Roma 1998, p. 263.

¹¹⁵ Le affermazioni virgolettate sono state ricavate dallo studio architettonico di S. Bennardo, *L'ex convento domenicano di S. Caterina al Rosario*, Catania, Università degli Studi-Facoltà di Ingegneria, doc. arch. G. Pagnano, anno accademico 1983-1984, pp. 1-10.

¹¹⁶ Tuttavia, non si è trovato sinora alcun atto che dimostrasse la presenza reale dell'architetto Francesco Battaglia nella costruzione del convento di S. Caterina

mentre il prospetto principale, banale nella scelta compositiva degli elementi che lo formano, non ci fornisce ulteriori nomi". In merito al trentennio che va dal 1761 al 1799 le notizie sul convento di S. Caterina sono esigue ed irrilevanti ai fini dell'indagine storica, essendo state ricavate da atti notarili prodotti a favore delle congregazioni del Ss. Rosario e del Ss. Nome di Maria, nella qualità di principali contraenti.

III fase

La terza fase si estende dagli inizi dell'Ottocento alla prima metà di detto secolo ed è precisamente nell'anno 1800 che si mette in atto il progetto d'ingrandimento della sede con il ripristino di nuovi ambienti, in primis il dormitorio. Ciò scaturisce dalla nota di conti, contenuta nel bastardolo n. 81, a c. 67v, ed intitolata: "Oneri dal convento contratti per la nuova fabbrica nel 1800"; a c. 74v del bastardolo n. 73, alla voce "Oneri contratti dal convento nel 1808 per la costruzione del nuovo dormitorio quartini, e botteghe", si legge, tra l'altro, che

"il nostro convento paga ogni anno onze 15 a 1 settembre a don Domenico Lombardo per capitale di onze 300 che detto di Lombardo impiegò sopra i beni del convento in forza di soggiogazione al 5 per 100, che furono impiegate dal convento nella costruzione del nuovo dormitorio come in notaro don Nicola Puglisi alias Fascella a 5 novembre 1800. Attrassi... onze 15".

Nei libri contabili prodotti tra il 1808 e il 1830 vengono riportati i calcoli per la riorganizzazione dei locali: a c. 126r del bastardolo n. 82 sono registrati "tarì 3 per quatretti e calce tumoli tre per accomodare il bisolato del corridoio chiostro e levatoio della

di Siena. Per la biografia di Francesco Battaglia cfr. Sarullo, I, p. 46: "Architetto e scultore vissuto a Catania nel secolo XVIII. Figlio di Paolo. Lavorò nel 1732 al monastero dei Benedettini di Catania; nella stessa città costruì pure l'isolato dell'Indirizzo, il palazzo Marletta, il palazzo Cilestro (oggi Tricomi) e il palazzo Misterbianco. Dal 1732 al 1738 lavorò come intagliatore prima, e come direttore dei lavori dopo, nella nuova chiesa e nelle costruzioni dei padri Benedettini. Collaborò con il Vaccarini e con Stefano Ittar per la costruzione della Porta del Fortino (1768). Nel 1769 risulta nella carica di architetto regio. Sempre con l'Ittar costruì la piazza che oggi si chiama Mazzini (1766). Costruì il prospetto della chiesa di San Michele Arcangelo dei padri Minoriti (1775). Lavorò pure a Caltagirone". Per ulteriori approfondimenti cfr. V. Librando, *Francesco Battaglia, architetto del XVIII secolo* in "Cronache di archeologia e di storia dell'arte", II(1963), pp. 129-154; e Villarosa, *La Venerabile Casa dei Chierici Regolari Minori...*, in particolare p. 212.

cucina... tarì 3”); e a c. 126v, alla voce “Esito di fabrica nel proprio convento”:

“tarì 17.8 per avere accomodato il cerchetto di ferro, la fermatura al reffettorio, fatta l’impugnatura alla chiave della camera di fra..., per numero 3 fermature alli cassoli del reffettorio, per numero due palommetti e perni alle vetrate del reffettorio, ciappetti numero 3 e rampini nella libreria per li lanterni per una chiave all’armaj del pozzo della sacristia, sudato il ferro del catojo, chiodato al pezzo rotto della facciata della chiesa, e altra chiave per il portone del convento... tarì 17.8”.

E di seguito, sempre nel succitato bastardolo n. 82, sono menzionati: a c. 140r la “Spesa fatta per l’apertura del coritojo grande e chiusura di camera, riporto dell’antecedente travaglio”; a c. 143r le somme destinate a lavori funzionali, “e specialmente nella sacristia vecchia per farle un novo commodo... tarì 18”); a c. 171v i “tarì 2.8 per calce bisoli e maestria per accomodare de avante il portone, cancello, e finestrone del convento... tarì 2.8”); a c. 178v le cifre “sopra la costruzione ed altro, del magazzino fatto vicino al pozzo... tarì 27”); a c. 179v l’importo riguardante “la costruzione della nova bozza del refettorio... onze 1.8”.

Intorno agli anni 1826-1827 si intraprendono diverse iniziative, enunciate nel bastardolo n. 79, in cui, alla c. 51v, si legge: “Il convento ha novamente costruito un magazzino dentro il chiostro vicino al pozzo, e sotto il dormitorio ove era prima la stalla...”, e nel bastardolo n. 80, dove risulta che

“il nostro convento ha dentro il chiostro un magazzino sotto la scala del convento... Il convento possiede sotto la nova fabrica un quartino contiguo, che guarda il levante... quale quartino tiene numero tre camere di filo, con alcovia, oltre la cucina con pozzo dentro la medesima ed altra dietro camera...”.

Nella filza n. 15 si scorgono indicazioni attinenti ad un secondo magazzino, posto sotto il convento e limitrofo alla porta principale della nuova chiesa, dove esisteva l’antica sacristia. Alle cc. 14r-15v della surriferita filza viene citato l’atto di gabella del 13 maggio 1830, tra il convento di S. Caterina di Siena e il signor Giorgio Amato Barcellona, “per un anno solo”, su un “magazzino sotto il detto convento da parte di ponente contiguo alla porta maggiore della chiesa...”, nel luogo in cui era situata la “sacristia vecchia”.

I risultati della ricerca archivistica ci dimostrano che nella prima metà del secolo XIX l’avanzamento della fabbrica prosegue

senza interruzione tanto che l'edificio disporrà in tempi abbastanza brevi di corridoio, magazzino, servizi, refettorio, e vi saranno eseguite perfino delle migliorie, quali il "basolato" del chiostro, il portone, il cancello, il finestrone, ecc... Tra il 1830 e il 1855 sembra registrarsi un rallentamento dell'attività di costruzione del convento, poiché in questa fase solamente la congregazione del Ss. Nome di Maria si mostra dedita al restauro del proprio stabile conseguendo la stuccatura del "cappellone" e del "damoso". A riprova di quanto asserito si segnala un incartamento del 25 marzo 1855 conservato nella filza n. 7 e concernente

i "lavori del mastro Michelangelo Lanza nella congregazione del santissimo Nome di Maria per scoriare il cappellone e il damoso della medesima, accio lo stocchiasse a intiero stocco... e nel damoso con formarci il nome di Maria e con sua corona e cornice...".

Il 22 aprile 1855 il notaio Agostino Manduca Bonaccorsi roga l'atto di appalto fra il priore Antonino Maglia e il "murifabbro" Onofrio Finocchiaro con l'obiettivo di

"... costruire, e portare a compimento cioè il prospetto, ossia la facciata della chiesa del detto convento di Santa Caterina, e giusta il disegno di cui gli appaltatori sudetti ne han piena conoscenza, come dichiarano esistente presso il reverendo padre priore, ed eseguito dal sudetto architetto d. Gaspare Nicotra Amico..., imbiancare a latte lucido carmelitano l'interno tutto della chiesa..., sfondare le due cappelle laterali alla porta maggiore..., costruire le quattro stanze rimpetto a ponente, e due rimpetto a mezzo giorno onde completare l'intiero chiostro di esso convento da consegnarsi al detto padre priore atte a potersi abitare con tutte le opere di muratore, falegname, e ferro..., finalmente eseguire tutti quei restauri, e risarcimenti bisognevoli al ristauro, ed intonaco del muro di prospetto a ponente del convento sudetto che dà nella strada pubblica, e propriamente nel vico Sant'Agata, e di quello della chiesa a tramontana nel piano dei morti..."¹¹⁷.

Un anno dopo, il 26 maggio 1856, il Bonaccorsi stipula un secondo atto di appalto tra il convento e mastro Salvatore Tuccio per "riformare ed abbellire a stucchi lo interno della chiesa del convento dei padri domenicani in Catania sotto titolo di Santa Caterina"; il documento contiene una dettagliata relazione delle prestazioni da farsi secondo il progetto dell'ingegnere Gaspare

¹¹⁷ ASCT, *Notarile IV vers.*, vol. n. 963, cc. 366r-377r.

Nicotra¹¹⁸, al quale dovrà collaborare il mastro Carmelo Mauro¹¹⁹. Nel 1856 il priore di S. Caterina invia una lettera all'intendente della Provincia¹²⁰ per lamentarsi dei danni gravissimi, provocati alla casa religiosa nell'aprile del 1849 durante l'occupazione delle truppe, e chiedere l'intervento dell'architetto della Provincia al fine di valutarne la reale consistenza:

“... La scala di pietra imperiale è rimasta intieramente distrutta; le pareti de' tre dormitori, strappate lo intonaco dello stucco, son tutte bucate e rotte; il pavimento ammattonato a quadretti con strisce d'intaglio bianco, è del tutto franto e triturato”.

Nel mese di maggio dell'anzidetto anno, in seguito al ricorso del priore alla Commissione sanitaria contro la presenza nel convento di una compagnia di soldati, la quale, a parere dei dottori, “può fare sviluppare malattie di cattiva indole, e contagiose”, viene certificato da costoro che i “dormitori del detto chiostro sono ristretti, e senza aperture, tranne un solo...” (filza n. 7). Esaminando le carte si è compreso che nel 1855 la chiesa si affacciava a nord, nel “Piano dei morti”¹²¹, e non a ovest (nell'odierna via S. Agata), che il chiostro era stato chiuso prima del 1856, probabilmente nel 1855, e che lo spostamento dell'ingresso della chiesa dal lato di ponente al lato secondario di tramontana era stato causato dai lavori di restauro in itinere a cui era sottoposto il fabbricato in quel periodo. Nel carteggio vengono descritti i numerosi provvedimenti presi dopo il 1856. Esso comprende: la “Copia d'apoca di onze 37 a saldo di onze 800 fatta da don Salvatore Tuccio a favore del convento di santa Caterina da Siena di Catania” del 16 marzo 1858; la “Relazione dello stucco per il supplimento dei lavori a compimento

¹¹⁸ Per la prima volta, dopo il secolo XVII, le carte evidenziano il nome di un progettista, operante a tutti gli effetti nella chiesa di S. Caterina, quello di Gaspare Nicotra Amico. Per alcuni cenni biografici sull'ingegnere Nicotra cfr. Sarullo, I, p. 323: “L'ingegnere Gaspare Nicotra (secolo XIX) nel 1840 firma, in qualità di ingegnere provinciale sostituto, una perizia estimativa con disegni allegati (pianta, sezioni e prospettive) per la costruzione di una caserma di gendarmeria per la Provincia di Catania”.

¹¹⁹ ASCT, *Notarile IV vers.*, vol. n. 966, cc. 93r-100v. A c. 94v del citato contratto si parla di “rabeschi”, ossia di una particolare forma di dipinti raffiguranti foglie, fiori, ecc..., dei quali sono state rinvenute tracce negli ambienti degli affreschi durante i sondaggi del 2008.

¹²⁰ ASCT, *Intendenza borbonica*, busta n. 3016, cc. 934r-934v.

¹²¹ Il “Piano dei morti” corrisponde all'attuale zona di piazza Scammacca e di via Pulvirenti.

della chiesa di Santa Caterina dei padri domenicani in Catania, eseguito da don Domenico Maugeri e don Francesco Tomasello”, con l’elenco delle opere per la realizzazione delle navate di ponente, di mezzogiorno e di tramontana, datata 21 maggio 1859; l’atto di obbligo del 6 luglio 1860 dei nominati Maugeri e Tomasello a “continuare tutte le opere di stucco nella chiesa di Santa Caterina di Siena, sotto la direzione dello ingegnere don Gaspare Nicotra Amico...”; l’atto di appalto del novembre 1864 per il rifacimento della facciata della chiesa tra il convento e Onofrio Finocchiaro, Salvatore Spina, scalpellini, ed Alfio Marino, “murifabbro”, rogato dal notaio Agostino Manduca. Lo stato d’avanzamento del progetto nel quinquennio che si protrae dal 1860 al 1864 sarà condizionato da fattori scatenanti, in particolare lo scoppio di un incendio che deteriorerà gravemente il prospetto dell’edificio. Tale affermazione viene avvalorata da un promemoria, inserito nella c. 7r. della filza n. 86, dove, alla voce “Incendio”, si scrive:

“A onze quattordici, tari diciannove, e grana sedici dal Governo, a causa dell’incendio sofferto il convento dalle reggie truppe a 31 Maggio 1860”... onze 14.19.16”.

Nel 1863 il Ministero dell’Interno, con lettera al prefetto di Catania del 18 marzo, chiede che venga disposta l’ispezione nel convento di S. Caterina al Rosario dall’Ufficio del Genio civile e dal Comando dell’Arma per verificare “l’idoneità dei locali da destinare ai carabinieri...”¹²². L’ingegnere Vincenzo Greco, nel rapporto di perizia datato 7 aprile 1863, comunica al prefetto che detti locali destinati ai militari dai padri domenicani non sono sufficienti, in quanto le cinque stanze cedute possono ospitare solo dieci carabinieri, mentre

la “stazione abbisogna il necessario per numero 33 letti, oltre la cucina, sala di riunione, camera di sicurezza, sala di disciplina, magazzino, celleria, scuderia, nonché l’ufficio del comando la stazione...”¹²³.

L’anno seguente, con nota del 14 marzo, viene lanciata un’altra proposta, stavolta da parte del Ministero delle Finanze, per riservare una parte del convento, “ad uso della Direzione delle Gabelle”¹²⁴. La

¹²² ASCT, *Prefettura, serie I*, el. 12, busta n. 156 <184>, cc. 1489 r-v.

¹²³ ASCT, *Prefettura, serie I*, el. 12, busta n. 156 <184>, c. 1486 r-v.

¹²⁴ ASCT, *Prefettura, serie I*, el. 12, busta n. 156 <184>, cc. 1432 r-v.

questione rimarrà in sospeso e non sarà mai più risolta, tanto è vero che non sono state rinvenute pratiche consecutive al 1863 che confermino l'occupazione della prestigiosa carica; diversamente la presenza della "Reggia Dogana" nei magazzini a piano terra del convento di S. Caterina è comprovata da scritture di tardo Settecento e dei primi decenni dell'Ottocento¹²⁵.

IV fase

La quarta fase parte dal 1865 e si conclude intorno agli anni 1927-1929. Per detto lasso di tempo la ricerca è stata continuata nei fondi della Prefettura serie I e dell'Amministrazione provinciale, conservati nell'ASCT e nell'ASP di Catania, custodito presso l'ex convento dei padri minoriti, poiché la documentazione di S. Caterina si ferma al 1881. Nel corso di quel sessantennio la struttura del convento subirà trasformazioni e rimaneggiamenti di notevoli proporzioni allo scopo di ospitare diversi uffici pubblici, l'ultimo dei quali sarà l'Archivio provinciale, poi ASCT. La sola chiesa di S. Caterina rimarrà di proprietà dei padri domenicani e sarà sede ufficiante di culto fino al 1943.

Il passaggio al Demanio dello Stato e alla Provincia dei locali del convento di S. Caterina destinati all'Archivio provinciale segue questo itinerario. Con delibera del 16 agosto 1865 il Consiglio provinciale di Catania

"accetta il passaggio dell'Archivio provinciale alla dipendenza dell'amministrazione Provinciale con andare a profitto della stessa tutt'i dritti, e proventi a termine di legge"¹²⁶.

Nel provvedimento si sottolinea inoltre che "l'archivio si trova di già organizzato nel medesimo edificio della Prefettura, la di cui pigione è d'altronde a peso della Provincia". Poi, con deliberazione del 12 gennaio 1866, il Consiglio chiede al "Governo del re" l'autorizzazione per l'occupazione di diverse case religiose a fini di pubblica utilità, proponendo, nello specifico, di assegnare alcune stanze del convento di S. Caterina ad una delle più rinomate scuole tecniche della città:

"Per la Scuola di Agronomia e Agrimensura di Catania e per la

¹²⁵ ACSC, vedi la filza n. 19 (cc. 188r-199v) e bastardoli nn. 73, 75, 80 e 81 (*passim*).

¹²⁶ ASCT, *Amministrazione provinciale*, b. n. ex 310.

Scuola Nautica e di costruzione Navale da annettarvisi il convento domenicano detto di S. Caterina al Rosario”¹²⁷.

La regia scuola di “Agronomia e Agrimensura” rimarrà nel convento dal 1867 al 1868. L’Istituto nautico (o Scuola nautica) in realtà sarà istituito nel 1874 nel monastero dei benedettini ed avrà sede comune con quello Tecnico governativo. Il 28 giugno 1866 il principe Eugenio di Savoia, essendo Vittorio Emanuele II re d’Italia, concede lo sgombro del convento di S. Caterina da Siena e l’occupazione temporanea della struttura, segnalata dal Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, per accogliere gli Istituti di Agronomia e Agrimensura¹²⁸. L’8 dicembre 1866 vengono accordati dall’Amministrazione del Fondo per il Culto alla Provincia di Catania, “per gli usi di pubblica utilità”, il monastero della Ss. Trinità, il convento di S. Caterina al Rosario, il convento dei padri minoriti e il convento di S. Francesco, ai sensi degli artt. 20 e 21 della legge 7 luglio 1866 n. 3036¹²⁹. Dalle pratiche prefettizie¹³⁰ si desume che i locali del convento dei minoriti dovranno essere “... destinati ad uso di Prefettura, all’ufficio amministrativo, ad Archivio Provinciale...”. Consultando i fascicoli relativi si viene a conoscenza che tra il 1866 e il 1868 l’Archivio provinciale di Stato detiene due domicilia provvisori, il primo nella casa dei “Chierici regolari minori” e il secondo nel palazzo Boccadifuoco, per essere poi trasferito definitivamente nel convento domenicano di Catania¹³¹. Il 1866 rappresenta perciò

¹²⁷ ASCT, *Amministrazione provinciale*, b. n. ex 310.

¹²⁸ ASCT, *Prefettura, serie I*, el. 10, busta n. 100 <95>.

¹²⁹ ASCT, *Prefettura, serie I*, el. 12, busta n. ex 156 <184>.

¹³⁰ ASCT, *Prefettura, serie I*, el. 12, busta n. ex 156 <184>.

¹³¹ L’Archivio di Stato di Catania viene istituito quale Archivio provinciale in esecuzione del regio decreto 1° agosto 1843, n. 8309, che estende ai Domini al di là del Faro l’istituzione degli Archivi provinciali, alle dirette dipendenze della segreteria dell’intendente. Ma la situazione politica del tempo ne ritarda l’attuazione, sicché esso, primo fra gli Archivi provinciali in Sicilia, è inaugurato soltanto il 12 gennaio 1854, anniversario della nascita del re Ferdinando II. In materia sopraggiungono più tardi la legge 20 marzo 1865, n. 2248 e, l’anno dopo, il regio decreto 21 gennaio 1866, n. 2781; in forza dei quali l’Archivio di Catania è affidato all’Amministrazione provinciale, al pari di tutti gli altri esistenti nell’Italia meridionale. Durante il fascismo la sua denominazione subisce una lieve modifica: diviene quella di Archivio provinciale di Stato; ciò in virtù del regio decreto 22 settembre 1932, n. 1931, che inquadra nei ruoli statali il personale degli archivi delle province napoletane e siciliane; e tale rimane fino al 1940, quando diviene Sezione di Archivio di Stato, in esecuzione della legge 22 dicembre 1939, n. 2006. Con l’entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409 la denominazione diviene “Archivio di Stato”. La sua prima sede è il palazzo Boccadifuoco alla Marina, da dove, nel 1868,

il momento cruciale del passaggio della casa religiosa alla Provincia etnea: si decide di ristrutturare alcuni ambienti per adattarli in via temporanea all'Istituto di Agronomia e poi quando questo viene sloggiato nel 1868, si pensa gradualmente alla sistemazione dell'Archivio provinciale.

A partire dal 1868 si dà inizio alle grandi opere di rifacimento e di adattamento, come si riscontra dalla vasta documentazione individuata durante la ricerca. Una pratica del 1869 intestata al "Palazzo S. Caterina" contiene riferimenti molto dettagliati su dei lavori eseguiti in diversi locali e quarti a levante, nonché alla casa del cappellano, alla locanda e al I piano dell'edificio¹³². Un incartamento del 1870 descrive i lavori di sistemazione delle scaffalature definitive nell'Archivio provinciale¹³³. Nel 1875 vengono effettuati lavori di ristrutturazione di botteghe, retrobotteghe e quartini superiori al prospetto di levante del convento in via V. Emanuele¹³⁴. Una pratica datata 11 maggio 1878 riguarda l'allargamento di locali per predisporre l'alloggio del custode sacrificando una parte dei depositi¹³⁵. Un altro incartamento del 1878 tratta dei lavori di adeguamento dei locali del convento di Santa Caterina da Siena¹³⁶. Il 2 luglio 1879 viene effettuata la perizia "dei lavori eseguiti dall'ingegnere Santo Sinedila e Compagni per l'annessione della locanda adiacente all'Archivio (provinciale) ..." ¹³⁷. Una perizia del 27 maggio 1880, eseguita dall'ingegnere Cosimo Ferlito, comprova l'incessante attività per i

"lavori di adattamento eseguiti dal capomaestro Salvatore Tomasello... per separare lo Archivio provinciale dalla scala che conduce al campanile della chiesa di Santa Caterina al Rosario, e per l'abitazione del rettore...";

alla perizia è allegata la pianta topografica dei luoghi¹³⁸. Il suddetto ingegnere presenta il 14 luglio 1880 lo schizzo del "Cancello pel vestibolo dell'Archivio provinciale"¹³⁹. Nel 1881 viene realizzato,

viene trasferito nell'ex convento dei padri domenicani sotto il titolo di S. Caterina da Siena al Rosario, ubicato in via V. Emanuele 156, sua sede attuale.

¹³² ASP, busta n. 263, fasc. degli anni 1852 – 1939.

¹³³ ASCT, *Amministrazione provinciale*, busta n. ex 27 provv. 309.

¹³⁴ ASCT, *Amministrazione provinciale*, busta n. ex 27 provv. 309.

¹³⁵ ASCT, *Amministrazione provinciale*, busta n. ex 27 provv. 309.

¹³⁶ ASCT, *Amministrazione provinciale*, busta n. ex 109 provv. 50.

¹³⁷ ASCT, *Amministrazione provinciale*, busta n. ex 86 provv. 84.

¹³⁸ ASCT, *Amministrazione provinciale*, busta n. ex 109 provv. 50.

¹³⁹ ASCT, *Amministrazione provinciale*, busta n. ex 109 provv. 50.

sempre dal Ferlito, lo schizzo topografico dei locali adibiti ad Archivio provinciale nel convento di S. Caterina, accluso alla "Perizia preventiva per gli scaffali occorrenti in detto Archivio..."¹⁴⁰.

Un consistente incarto, datato 1883-1889, mette in luce il piano generale di ripristino dei corpi edilizi, schematizzato nella "Pianta II parte" dell'Archivio provinciale¹⁴¹. Il 13 aprile 1887 accade un fatto ragguardevole dal punto di vista architettonico: la chiusura e la trasformazione in finestre delle porte che danno su via del "Rosario" (l'attuale via S. Agata), che si rileva dalla

"perizia preventiva dei lavori occorrenti per lo adattamento e sistemazione dei corpi a pianterreno del lato di ponente di detto edificio [Santa Caterina] in atto ai signori Serra, Torrisi, Scuderi e Soldaro, da aggregarsi all'archivio provinciale..."

con cui l'ingegnere Cosimo Ferlito, su disposizione della Deputazione provinciale, e l'"archivario provinciale" hanno stabilito di chiudere

"le porte esterne di detti corpi che danno nella strada Rosario, ed aprire una sola porta nel vano sotto il portico segnato col n° 5 per accedersi da dentro il cortile segnato col n° 7 ed aprire altri vani di porte ne' muri intermedi...";

alla perizia sono acclusi due progetti del cancello e la pianta dell'edificio adibito ad Archivio provinciale¹⁴².

Una pianta topografica del 21 settembre 1891, allegata alla pratica "Edifici provinciali di S. Caterina. Adattamento di corpi redditizi", delinea la situazione "di tre botteghe site tra la via V. Emanuele e via Mazza"¹⁴³. L'8 gennaio 1896 viene stilato un progetto per la realizzazione di un solaio nell'androne d'ingresso di via V. Emanuele "da mettersi in comunicazione col limitrofo piano superiore di una bottega"¹⁴⁴. Una pratica del medesimo anno verte sui lavori di sistemazione delle finestre site tra via S. Agata e via V. Emanuele, con il relativo schizzo¹⁴⁵. Il 16 dicembre 1896 viene emessa una nota della Deputazione provinciale circa i pagamenti di canoni effettuati

¹⁴⁰ ASCT, *Amministrazione provinciale*, busta n. ex 109 provv. 50.

¹⁴¹ ASCT, *Amministrazione provinciale*, busta n. ex 86 provv. 84 (pianta non rinvenibile).

¹⁴² ASCT, *Amministrazione provinciale*, busta n. ex 86 provv. 84.

¹⁴³ ASCT, *Amministrazione provinciale*, busta n. ex 86 provv. 84.

¹⁴⁴ ASP, busta n. 264.

¹⁴⁵ ASP, busta n. 264.

in quell'anno ed attinenti alla proprietà di tre "Edifici provinciali" di Catania: Minoriti, S. Caterina al Rosario e Ss. Trinità¹⁴⁶. Il 12 gennaio 1899 viene votata una delibera dalla Deputazione provinciale in merito a dei lavori per umidità da effettuarsi nella volta della stanza contigua alla chiesa del Rosario e prospettante in via S. Agata¹⁴⁷. Una pratica del 27 marzo 1899 si occupa dell'ampliamento delle zone comprese fra il cortile del convento di S. Caterina e la via Mazza, dopo aver esaminato la "pianta" dell'Archivio provinciale di Catania¹⁴⁸. Un fascicolo del 1899 descrive le opere murarie per realizzare il "grande vano tra il portico e la chiesa di S. Caterina al Rosario attualmente aggregata alla bottega n. 15 in via Mazza", il cui ingresso corrisponde attualmente alle chiavi nn. 2, 3 e 4 del piano terra dell'edificio dell'ASCT¹⁴⁹.

I documenti sopra elencati attestano quanto siano state radicali le modifiche apportate negli ultimi decenni dell'800: la collocazione di scaffalature al piano superiore per accogliere i fondi archivistici, l'accomodamento di botteghe, retrobotteghe e quartini superiori prospettanti in via S. Agata con la relativa chiusura delle porte esterne, la casa per il custode, la separazione dell'Archivio provinciale dalla scala che conduce al campanile della chiesa di S. Caterina al Rosario, l'abitazione del rettore in via Mazza, e per concludere la progettazione dei cancelli d'ingresso e nel vestibolo al primo piano.

Agli inizi del secolo XX si prosegue nelle attività di ripristino con l'assetto delle scaffalature al piano terreno, il consolidamento della fabbrica, soprattutto dal lato di via Mazza, la costruzione di un solaio e l'innalzamento di un muro che divide il campanile dall'Archivio. Nel corso del 1901 si producono documenti inerenti alla costruzione di scaffali al piano terreno e al I piano dell'Archivio provinciale¹⁵⁰. Nel 1905 delle pratiche vertono sul sollevamento di un solaio in ferro al I piano dell'edificio dell'ex convento di S. Caterina (corrispondente a uno dei corridoi dell'Archivio provinciale)¹⁵¹. Il 6 settembre 1906 si vota una delibera della Deputazione provinciale intorno a dei lavori per umidità da effettuarsi nella bottega al n. 17, proveniente da un terrapieno alto metri 1, 60 su cui trovasi la sacre-

¹⁴⁶ ASCT, *Ufficio del Registro di Catania*, busta n. 281.

¹⁴⁷ ASCT, *Prefettura, serie I*, el. 33, busta n. ex 128 <128>, fasc. n. 2.

¹⁴⁸ ASCT, *Prefettura, serie I*, el. 33, busta n. ex 128 <128>, fasc. n. 2.

¹⁴⁹ ASP, busta n. 264.

¹⁵⁰ ASP, busta n. 264.

¹⁵¹ ASP, busta n. 264.

stia della chiesa del Rosario¹⁵². Il 6 settembre 1907 viene disposto dalla predetta Deputazione il rinforzo dell'angolo sud-est del cortile tra via V. Emanuele e via Mazza¹⁵³. L'8 marzo 1909 si mette ai voti l'ennesima delibera, avente all'ordine del giorno la rimozione del solaio in legno esistente nel dietro bottega al n. 146 e al n. 144 di via V. Emanuele¹⁵⁴. È del 1909 un altro incartamento sulla "manutenzione tetti degli uffici provinciali", fra i quali rientra l'Archivio provinciale di Catania, dove risulta l'espressione: "S. Caterina al Rosario, di proprietà della Provincia...", che dimostra a tutti gli effetti l'appartenenza giuridica all'Amministrazione provinciale dell'ex convento di S. Caterina al Rosario¹⁵⁵. Nell'anno 1910 viene realizzato uno schizzo della bottega al n. 5 di via Mazza¹⁵⁶. Il 26 luglio 1910 vengono raccolti documenti connessi alla fornitura di scaffalature lignee al piano terra dell'Archivio provinciale¹⁵⁷. Nel 1911 si eseguono lavori "per riparare i danni derivanti dalla calata di un tratto del muro divisorio tra l'Archivio e il campanile della chiesa adiacente"¹⁵⁸. Nel 1914 si provvede a riparare i vani retrostanti la bottega al n. 136 di via V. Emanuele, con lo "svellimento di impalcature in legname e rifacimento di solaio con travi in ferro a doppio T per fare un nuovo solaio"¹⁵⁹.

In una pianta topografica raffigurante il convento di S. Caterina, datata 1914, risulta che l'entrata della chiesa si trova a nord, essendovi scritto chiaramente "Entrata ufficiante chiesa", ovvero nelle odierne piazza Scammacca e via Pulvirenti, e non nella strada del Rosario (ora S. Agata), poiché a causa delle opere di restauro si ritiene più agevole utilizzare l'ingresso secondario¹⁶⁰. Il 30 aprile 1916 viene redatto un rapporto, su un secondo "ribassamento" della sede stradale di via V. Emanuele di pressappoco 60 cm che segue un primo "ribassamento" di oltre 1 metro, in cui l'ingegnere capo

¹⁵² ASCT, *Prefettura, serie I*, el. 40, busta n. 74/342 <94>, fasc. n. 6.

¹⁵³ ASCT, *Prefettura, serie I*, el. 41, busta n. 88/440 <107>, fasc. n. 3; ASP, busta n. 264.

¹⁵⁴ Le finestre che danno oggi sulla via V. Emanuele erano ancora porte nell'anno 1909 e subiranno solo nei decenni successivi la trasformazione, mentre, come sappiamo, le porte prospicienti in via del Rosario (oggi via S. Agata) erano state trasformate in finestre già nel 1887.

¹⁵⁵ ASCT, *Prefettura, serie I*, el. 41, busta n. 88/440 <107>, fasc. n. 3.

¹⁵⁶ ASP, busta n. 264.

¹⁵⁷ ASP, busta n. 263, fasc. n. 910.

¹⁵⁸ ASP, busta n. 264.

¹⁵⁹ ASP, busta n. 263, fasc. n. 914.

¹⁶⁰ ASP, busta n. 263, fasc. n. 914.

dichiara di nutrire dei seri dubbi sulla stabilità dell'edificio¹⁶¹. Una pratica del 21 giugno 1917 reca per oggetto le riparazioni al tetto di copertura con sostituzioni di travi o tegole¹⁶². Nel 1924 viene archiviata una pratica riguardante il "Palazzo Provinciale S. Caterina al Rosario. Bottega N° 146 di via Vittorio Emanuele", contenente lo "Schizzo planimetrico" dell'Archivio¹⁶³. Tra il 1927 e il 1929 vengono eseguiti dei lavori di pavimentazione; ai fascicoli di quegli anni è allegato, tra l'altro, il R. D. del 12 agosto 1927, n. 1637, in forza del quale l'Amministrazione provinciale ha la facoltà di erogare le spese per il mantenimento dell'Archivio provinciale¹⁶⁴.

V fase

La quinta fase decolla nel 1943, quando la chiesa del convento di S. Caterina viene colpita da granate in seguito alle incursioni aeree, e termina nel 1954, anno in cui viene deciso di venderla a privati, suscitando critiche da parte dell'opinione pubblica perché ritenuta una scelta contraria agli interessi del bene comune. L'11 luglio 1951 viene pubblicato sul quotidiano "Il Giornale dell'Isola" un articolo dal titolo *Salvare le opere d'arte. Messa in vendita dai Padri Domenicani la chiesa di Santa Caterina. L'edificio danneggiato dai bombardamenti dovrebbe essere ricostruito a spese dello Stato*, nel quale si esprime la possibilità di recupero del monumento, considerato uno dei più importanti della città etnea sia dal punto di vista storico che architettonico, recupero che purtroppo non avverrà. Nel 1952 le lapidi e le opere d'arte della chiesa di S. Caterina¹⁶⁵ vengono trasferite altrove. L'8 ottobre 1954 viene stipulato dal notaio Filippo Aquilina l'atto di compravendita della chiesa di S. Caterina: le parti contraenti, che sono, da un lato, l'arcivescovo di Catania Guido Benvoglio e il reverendo Ambrogio Gullo, provinciale dei padri Predicatori della Provincia domenicana di Sicilia e Calabria, venditori, e

¹⁶¹ ASP, busta n. 263, fasc. n. 914.

¹⁶² ASP, busta n. 263, fasc. n. 914.

¹⁶³ ASP, busta n. 264.

¹⁶⁴ ASCT, *Prefettura, serie I*, el. 43, busta n. 24/3 <577>.

¹⁶⁵ In merito alla presenza delle opere d'arte nella chiesa di S. Caterina al Rosario è già stato segnalato il Rasà Napoli, pp. 147-150. Per avere informazioni più dettagliate sull'esistenza di opere e di oggetti di pregio si faccia riferimento all'"Inventario degli arredi sacri della Chiesa di S. Caterina al Rosario consegnati dal rev. Priore Padre Rosario Mazza...", datato 8 gennaio 1895 e conservato nel fondo *Chiese*, busta n. 13, fasc. n. 3, presso l'ASD; detto elenco contiene una minuziosa descrizione di tutti i beni della predetta chiesa, in particolare arredi, quadri, statue e gioielli.

dall'altro, il sig. Mario Barbagallo, acquirente, stabiliscono il prezzo di £. 20.000.000 poiché "trattasi di immobile in gran parte distrutto dagli eventi bellici e sfruttabile, solo come area edificabile...". Della struttura originaria rimarrà ben poco: il prospetto sarà ricostruito con criteri sommari ("l'attuale facciata... risulta essere un grande equivoco architettonico del nostro periodo..."); all'interno saranno realizzati gli uffici dell'ASC e diverse residenze, mentre la restante parte dell'ex convento resterà di proprietà della Provincia di Catania e sede dell'ASCT.

INVENTARIO*

Catania, Archivio di Stato, Corporazioni religiose soppresse, Archivio del convento di S. Caterina da Siena al Rosario.

Serie I - Scritture riguardanti la fondazione

1(460).1.1

1607-1694

“Documenti relativi alla Fabbrica del Convento giusta l’annesso indice” (vol. I). “Fatto, e scritture sopra il sito novo del nostro convento, e chiesa, doppo il terremoto dell’anno 1693”. “Breve apostolico 13 Marzo 1609”. “Bolle pontificie per la fondazione del convento”. “Pianta topografica del convento da costruirsi dopo il tremuoto del 1693” (post 1693). Accettazione dell’eredità della quondam Margherita Arcangelo. Atto di concessione di case “per il sito antico del convento di prima del terremoto” (“in dicta contrata Portus Saraceni seu Campanilis Veteris”). Transazioni fra il Monte di Pietà e Carità di Catania e il convento di S. Caterina. “Per la concessione del cappellone della chiesa antica al Signor Mazza”. Atto di “staglio per la fabbrica del convento antico” (1682) a favore del convento contro mastro Vito Longobardo. Contratto di obbligazione di staglio (1683 ottobre 10, Messina, notaio Pietro Domenico Pinna) fra i fratelli Brandamonte e il convento per lavori nella chiesa: prospetto e scalini in marmo rosso di Taormina (cc. 332r-335v), i “quali scalini debbiano essere ritti, e tondi come dimostrano le piante, o vero disegni fatti dall’ingignierio don Raffaele Margarita e di propria mano dicto di Margarita sotto scritti...” c. 332v).

Alle cc. 6r-6v. risulta che: “Il novo Convento, e Chiesa fù rifabricato nel Solo remasto del convento antico, e chiesa antica ed inoltre furono comprati nuovi altri terreni e case demolite per la rifabrica di tutto il convento, e chiesa, posto in quatro per tutti li quattro venti e però Sieguino le Seguenti terreni comprati:

numero 1. Casaleni delli dui Magazeni di San Placido ove al presente vi è il piano, seù la designatione del claustro, secondo la nova pianta. – **numero 2.** Casaleni di San Francesco di Paula, ove al presente vi è rifettorio e cocina, che però modosi há fatto, ed il pozzo in mezzo lo dormitorio altro pure. – **numero 3.** Casaleni di Serravilla spettanti pure alli Casaleni precedenti di San Francesco di Paula con il cenzo dovuto alli Padri Benedettini poi ricattato. – **numero 4.** Casaleni di Scarfellito di don Andrea russo, ed è il terreno, che è appoggiato al muro della chiesa di Mezzogiorno, ed altare e Capella di San Vicenzo. – **numero 5.** Casaleni di Anzalone in cui vi è la maggior parte della chiesa e cappellone per la parte di tramontana a levante. – **numero 6.** Casaleni di abbatelli, che si credono essere nella chiesa contigua con li Casaleni Seguiti di Cultraro. – **numero 7.** Casaleni di Cultraro, che sono nella Chiesa per la parte di ponente, e tramontana. – **numero 8.** Casaleni del palazzo olim di donna eufemia ricciuli, poi pervenuti al nostro Convento prima del terremoto del quale palazzo la maggior parte restò nella strada di levante, e poco portione nel convento e dormitorio di levante, con l’accordio con il convento di San Francesco per il cenzo, che se li dovea supra detto Palazzo”.

Con elenco delle scritture.

Filza (scritture sciolte; in cattive condizioni); copertina cartacea.

cc. 335 di cui 4 bianche.

* Nell’inventario accanto al numero di corda attuale (il primo in ordine di lettura) viene segnalato il vecchio numero, posto “tra parentesi tonde”; segue dopo la classificazione della serie (es.: 1.1, 2.1, 3.1, 4.1, ecc...), e per ultimo la classificazione delle sottoserie, contraddistinte dalle lettere A, B e C.

Serie II - Amministrazione

Sottoserie A: Scritture riguardanti il patrimonio e il contenzioso

2(462).2.1/A

1472-1847

Scritture diverse attinenti all'amministrazione del convento di S. Caterina di Siena. Produzione relativa al possedimento di "Bellifiori" sito nel territorio di Valverde. "Scritture spettanti alla eredità di Agata Cucuzza, Sapuppo, Pennisi, Savoca, Vitale e Minauro dal 1472 al 1680"; produzione relativa alla chiesa sita in contrada dell'Ognina; scritture inerenti alla chiesa e all'eremo di S. Anna di Valverde. "Copia di cessione fatta dal reverendo canonico don Filippo Finocchiaro con l'eremo di Sant'Anna" (1819 marzo 7, Aci S. Antonio, notaio Giuseppe Arcidiacono, cc. 86r-91v).

Atti di gabelle, apoche, ratifiche di beni, vendite di beni, contratti di enfiteusi, locazioni di case, cessioni di beni, precetti di pagamenti, atti dotali, restituzione di dote, capitoli matrimoniali, aggiudicazioni, testamenti, fedì di battesimo, decreti, depositi di somme, restituzioni di beni, procure, transazioni di beni, divisioni di beni, atti di "contentamento", cessioni di beni, ed altro.

Con elenco delle scritture.

Filza (scritture sciolte; in precarie condizioni); copertina cartacea. cc. 398 di cui 11 bianche.

3(466).2.2/A

1521-1849

"Atti di diversa natura giusta l'annesso indice". "Scritture diverse disposte in ordine alfabetico" attinenti all'amministrazione del convento di S. Caterina di Siena (vol. I).

Soggiogazioni, apoche, donazioni, capitoli matrimoniali, "rivendizioni" di censi "bullali", spedizioni esecutive, atti di vendite. "Bocca di fuoco. Cappella di Santa Caterina"; pagamento di censo del barone Bocca di fuoco al convento per ottenere il diritto per sé e i suoi discendenti ad avere accesa una lampada "continuamente innanzi il cennato altare" e ad essere seppelliti "in detta sua sepoltura", ottenendo la concessione di un pezzo di terreno e con l'impegno di "far tutto l'altare di marmo, siccome la cornice del quadro di detta Santa, come anche il pavimento di detta Cappella ancor di marmi e sepoltura per se e suoi tutto a sue spese..."; procure, atti di accordi e di rinunce, atti dotali, ed altro.

A c. 140r trovasi la copia dell'atto di accordo tra il Monte di Pietà di Catania e il convento di S. Caterina per utilizzare onze 70 annuali allo scopo di monacare tredici "donne vergini poveri e nobili di questa predicta città", secondo le disposizioni della quondam Margherita Arcangelo (1666 aprile 10). Alle cc. 154r-161v trovasi la copia dell'atto di concessione del convento

a Domenico Lo Scuto di un magazzino, “*seu domus terrana*”, sito a Catania in contrada “*Campanilis Veteris*”, confinante con le vie pubbliche per levante e tramontana ed altri confini (1682 ottobre 10, notaio Agatino Musumeci).

Con elenco delle scritture.

Filza (scritture sciolte; in pessime condizioni); copertina cartacea.
cc. 393 di cui 46 bianche.

4(465).2.3/A

1532-1869

Scritture diverse attinenti all'amministrazione del convento di S. Caterina di Siena.

Atti di vendita di terreni, soggiogazioni, possesso di terreni, accordi, concessioni ad enfiteusi, capitoli testamentari, apoche, scritture private, brevetti di locazioni di botteghe, copie esecutive di mutui, “appigionamento di case”, sentenze. “Copia esecutiva dell'atto di obbligazione di Celebrazione di messe Fatto tra il Convento di Santa Caterina di Catania ed il Convento di Santa Caterina di Palermo presso Notar Giovanni Anelli e Sevasta di Palermo” (1857 agosto 28). “Copia dell'atto di affitto delle Chiuse nominate di Carrà, Poggio di Sciabica e Carrabitello” (site a Catania in contrada Ognina); quietanze, transazioni. “Stato di Esigenza del canone annualmente dovuto a S. E. il Signor Principe di Pardo della Città di Catania d'alcuni Camperdonesi”, ed altro.

A c. 193r-v trovasi un atto di obbligazione tra il convento di S. Caterina e “don Giuseppe Camiliere, maltese, di professione negoziante”, per l'affitto di un “magazzino con didentro una camera senza lume e per la durata di anni due solamente posto sotto detto convento, che guarda a ponente, dirimpetto al parlatorio di S. Agata...”. Alle cc. 463r-466v trovasi la copia di “Consimile di appigionamento di due magazzini fatto da questo venerabile convento di San Domenico sotto titolo di Santa Caterina da Siena a don Gaetano Musumeci”, dove (c. 464v) si rileva che “il convento succennato dovrà a di lui proprie spese solamente mettere nelle due grade di lumi sporgenti nel cortile di esso convento, e propriamente in quelle che guardano il vento di mezzo giorno, due portelle di legname e farci nella fondata, o sfondo che a guisa di alcova ritrovasi nel primo magazzino ove era l'antica cantina l'intonaco bene inalbato, ove dovrà mettervi il letto per dormire” (1859 maggio 6).

Con elenco delle scritture.

Filza (scritture sciolte); priva di copertina.
cc. 641 di cui 50 bianche.

5(1156/3/CCRRSS).2.4/A

1542-1701

Scritture diverse attinenti all'eredità di Margherita Arcangelo passate al convento di S. Caterina di Siena.

Documenti antichi antecedenti al terremoto del 1693. Soggiogazioni, ratifiche; capitoli matrimoniali tra Giovanni Simone Sigona e Margherita Arcangelo (1546 novembre 17); transazioni, procure, divisioni di beni, istanze. Copia del testamento nuncupativo di Margherita Arcangelo “col quale istituisce erede universale in tutti i di lei beni il monastero da fabbricarsi vicino la porta della Saracena ove era stata da lei cominciata la chiesa, dove vuole essere posta, che doveva il titolo di Santa Caterina da Siena della capienza di 13 monache...” (1597 febbraio 15, atto rogato dal notaio Vincenzo Arcidiacono); opposizioni contro Margherita Arcangelo, contratto matrimoniale tra Vincenzo Arcangelo e Margaritella Paternò (1602 agosto 27), apoche. Copia del codicillo di Margherita Arcangelo “col quale dispone che se morisse pria di compiersi il monastero da lei istituito erede col suo testamento del 15 Febbraro 1597 allora i protettori d'esso potevano esigere ed amministrare i detti beni come se fossero i legittimi eredi, potevano quindi intraprendere ogni litigio si attivo che passivo come se fosse cosa propria senza esser a dar conto...” (1603 luglio 24, atto rogato dal notaio Vincenzo Arcidiacono). Concessione “di case terrane e due palazzi con suoi accessori siti in questa contrada Malaguinati, oggi dell'Indirizzo, che fa don Lorenzo d'Arcangelo qual fidecommissario...”; vendite di case, donazioni, contratti dotali, obbligazioni, decreti, opposizioni, deposizioni di testimoni. “Reassumpto della disposizione fatta per la quondam Margarita d'Arcangelo, in virtù di testamento fatto nell'atti di notar Vincenzo Arcidiacono à 15 di febraro 1597 et codicilli in piede à 29 di luglio 1602, 24 di dicto 1603, et 18 d'agosto di dicto Anno 1603”, ed altro.

Con elenco delle scritte.

Filza (scritte sciolte); priva di copertina.

cc. 479 di cui 8 bianche.

La filza apparteneva in origine alla serie “Miscellanea” delle CRRSS da cui è stata estrapolata.

6(461 bis).2.5/A

1551-1676

Scritte giudiziarie diverse attinenti alle famiglie Arcangelo e Campisciano.

Transazioni, divisioni di beni, capitoli matrimoniali, dote a favore di Margherita Arcangelo, testamenti, inventari di beni. Copia di “Breve pontificium” con cui viene permutata la volontà della testatrice Margherita Arcangelo circa la destinazione del convento di S. Caterina di Siena, che sarà affidato ai padri predicatori ed avrà come sotto titolo l'appellativo “al Rosario” (1609 marzo 13); apoche, accordo tra il Monte di Pietà di Catania e il convento di S. Caterina; contenzioso tra Paola Campisciano e il convento (denunce al Tribunale della Regia Monarchia).

Enrico Campisciano, legatario dell'eredità Arcangelo lascia in eredità alla figlia Paola onze 19 "dovutegli ogn'anno dal convento di Santa Caterina di Siena".

Con elenco delle scritte.

Filza (scritture sciolte); priva di copertina.

cc. 188 di cui 30 bianche.

7(464).2.6/A

1577-1866

Scritture diverse attinenti all'amministrazione del convento di S. Caterina di Siena; contenzioso.

"Notamenti" di beni in Lentini e Siracusa. Contabilità delle congregazioni del Ss. Rosario e del Ss. Nome di Maria, fondate e site nel convento di S. Caterina (introito ed esito, canoni dovuti al convento, celebrazione di messe, copia di deposito di oggetti d'argento e di monete). "Carte appartenenti alla lite contro il convento di San Domenico [fuori le mura] per le processioni"; ricorsi e suppliche. "Rivelo fatto sullo officio dell'illustre marchese Salinas del 1753". Pratiche relative all'opposizione fatta dai frati di S. Caterina contro la deliberazione del Consiglio provinciale del 27 giugno 1833 circa l'accorpamento dei due conventi domenicani in quello di S. Domenico per adibire i locali di S. Caterina a "colleggio d'educazione per la gioventù del ceto civile di tutta la provincia". "Breve, ed esecutoria per il disobbligo della musica nel giovedì". Lavori del mastro Michelangelo Lanza nella congregazione del Ss. Nome di Maria per "scorciare il cappillone e il damoso della medesima, acciaio, lo stocchiasse a intiero stocco... e nel damoso con formarci il nome di Maria e con sua corona e cornice..." (1833 marzo 25); copia esecutiva di mutuo. Ricorso alla Commissione sanitaria contro la presenza nel convento di una compagnia di soldati che "può fare sviluppare malattie di cattiva indole, e contagiose" (1855-1856). Pratiche relative alla gestione dei beni in Paternò e al relativo contenzioso con detto comune (sequestri, dissequestri, apoche, spedizioni esecutive, procure). Fedi di tavola della città di Palermo; ricevute di tasse pagate alla "Reale amministrazione de' beni di Magione e Ficuzza", alla "Mensa vescovile di Catania" e all'"Amministrazione dello spedale di San Marco in Catania". Appalto per la facciata. "Copia d'apoca di onze 37 a saldo di onze 800 fatta da don Salvatore Tuccio a favore del convento di Santa Caterina da Siena di Catania" (1858 marzo 16). "Relazione dello stucco per il supplimento dei lavori a compimento della chiesa di Santa Caterina dei padri domenicani in Catania, eseguito da don Domenico Maugeri e don Francesco Tomasello", con descrizione di detti lavori per la navata di ponente, di mezzogiorno e di tramontana (1859 maggio 2-1860 febbraio 23). Atto di obbligo dei medesimi Maugeri e Tomasello a "continuare tutte le opere di stucco nella chiesa di Santa Caterina di Siena, sotto la direzione dello ingegnere don Gaspare Nicotra Amico..." (1860 luglio 6). Atto di appalto per

lavori alla facciata della chiesa tra il convento e Onofrio Finocchiaro, Salvatore Spina, scalpellini ed Alfio Marino, murifabbro (1864 novembre, Catania, notaio Agostino Manduca), ed altro.

A c. 497v in una scrittura di esito della congregazione del Ss. Nome di Maria, relativa agli anni 1746 – 1747, trovasi elencata la spesa di onze 0,15 “Per complimenti di doratura delli misterij”.

Filza (scritture sciolte); priva di copertina.
cc. 1173 di cui 235 bianche.

8(463).2.7/A

1599-1861

Scritture diverse attinenti alle tenute “Alfrera, Costantina, Savasta, Iazzo delle pecore”, site nel territorio di Paternò.

Copie di ratifiche di contratti, concessioni di terre ad enfiteusi, testamenti, fede di “assento”, gabelle, apoche, fideiussioni, alberano, procura, notifiche d’ordinanza, transazione, vendite giudiziarie, pignoramento, sequestri, precetti di pagamento, borderò d’ipoteche, espropriazioni.

Con elenco delle scritture.

Filza (scritture sciolte); copertina cartacea in cattive condizioni.
cc. 519 di cui 28 bianche.

9(461 ter).2.8/A

1605-1864

Scritture diverse attinenti al censo enfiteutico dovuto dalla famiglia Pulvirenti al convento di S. Caterina sopra diverse case “appalazzate”, site in contrada detta “Augustini, seu Guliseo”.

Copia di atto di battesimo (1605), contratti di soggiogazioni, dichiarazioni, apoche, contabilità e rendite su beni posseduti dal convento a Floridaia; nota di debitori. “Rendita di lordo del convento di Santa Caterina di san Domenico di Catania che esigge ogni’anno in Floridaia sopra le terre nominate il Mortellito denaro di lorda”. “Raziocinio del procuratore Zacco” ed altro.

Con elenco delle scritture.

Filza (scritture sciolte); copertina cartacea in discrete condizioni.
cc. 77 di cui 19 bianche.

10(467 bis).2.9/A

1617-1861

“Carte varie”.

Scritture diverse attinenti a: “Alessio Manganelli-Montesano. Censo in onze 3.11.5.3 dovuto al convento per le case in San Michele”. Vendite di

terreni, atti di gabelle, concessioni di beni. “Bastione di San Michele”; apoche, copia di liberazione di fabbrica e di terreno, contratto di transazione. “Rivelo in Catania canoni di proprietà che possiede questo convento”; borderò d’ipoteche, “offerta di certificato di affrancazione di canone”, atto “recognitorio”, ed altro.

Con elenco delle scritture.

Filza (scritture sciolte); copertina cartacea in discrete condizioni.
cc. 353 di cui 41 bianche.

11(1172/3/CCRRSS).2.10/A

1635-1720

“Scritture riguardanti il fondo del Cardinale, ed il terreno allo stesso attaccato”, sito nel territorio di Misterbianco.

Copia di atto di possesso del luogo del Cardinale, apoche di rilascio di salme di frumento dal convento di S. Caterina di Siena al convento di San Domenico, contratti di vendita e cessioni di detto fondo, supplica, “stratto”, ed altro.

Con elenco delle scritture.

Filza (scritture sciolte); priva di copertina.
cc. 94 di cui 1 bianca.

La filza apparteneva in origine alla serie “Miscellanea” delle CCRRSS da cui è stata estrapolata.

12(1176/3/CCRRSS).2.11/A

1643-1832

Scritture diverse attinenti alla: “Zia Lisa. Questa Tenuta con suo orto e fondaco provenne al convento dalla eredità della signora Margherita d’Arcangelo e Paternò”, sita nel territorio di Catania.

Atto di “possesso della Zia Lisa”, certificati di esistenza di documenti, atti di gabella, suppliche, transazioni, procure, notifiche, atti di obbligo a costruire fabbriche nella predetta tenuta da mastri locali, citazioni, apoche, proteste, “Ordine di confini e mura. Zia Lisa”, borderò d’ipoteche, copia di contratto di concessione di terreno ad enfiteusi con “misurazione della tenuta della Zalisa, unita col fondaco”, contratto di accordo con il Monte di Pietà, ed altro.

Con elenco delle scritture.

Filza (scritture sciolte); priva di copertina.
cc. 317 di cui 6 bianche.

La filza apparteneva in origine alla serie “Miscellanea” delle CCRRSS da cui è stata estrapolata.

13(1172/1/CCRRSS).2.12/A

1690-1714

Scritture diverse attinenti all'amministrazione dell'eredità di Margherita Azzaretti su un fondo nominato "della Spina", sito nel territorio di Castrogiovanni, e sul legato delle messe proveniente dalla medesima eredità.

Copie di apoche, transunto di alberano, decreti, nomine, contratti di gabelle sul luogo "della Spina", "Legato della messa della signora Margherita Azzaretti", contratto di accordo di transazione, supplica, "rivendizione" di censi, soggiogazioni di onze, ed altro.

Con elenco delle scritture.

Filza (scritture sciolte); priva di copertina.

cc. 257 di cui 11 bianche.

La filza apparteneva in origine alla serie "Miscellanea" delle CCRSS da cui è stata estrapolata.

14(461).2.13/A

1661-1812

Scritture giudiziarie diverse riguardanti il fondo Zaccani (sito nel territorio di Misterbianco), pervenuto al convento di S. Caterina di Siena in seguito alla donazione della famiglia Gioeni.

Concessioni ad enfiteusi, obbligazioni, dichiarazioni, apoche, contratti di gabelle, sequestri di beni. Copia di donazione irrevocabile fatta dalle sorelle Cristina Maria, Agata Maria e Colomba Maria Gioeni Bonaiuto al convento di S. Caterina di Siena (1683 settembre 12); accordi; atto "recognitorio" con accettazione e acollo di censi a favore del convento di S. Francesco Serafico contro il convento di S. Caterina; conto finale, sentenza, ed altro.

Annotazioni: con elenco delle scritture.

Filza (scritture sciolte); copertina cartacea in discrete condizioni.

cc. 187 di cui 30 bianche.

15(463 bis).2.14/A

1663-1836

"Santa Caterina da Siena".

Scritture diverse attinenti a contenzioso. Apoche di pagamenti di decime, denunce di sequestro di beni, atti civili, produzioni contro il sacerdote Mauro e il dott. Distefani, debitori del convento, soggiogazioni di censi. "Fatto per la lite occorsa nell'1741 fra il convento di Santa Caterina col signor Giacomo Taranto da Caltagirone, per la meddieta del molino in Iaci Catena" (dal 1693 al 1741).

Con elenco delle scritture.

Filza (scritture sciolte); copertina cartacea in discrete condizioni.
cc. 84 di cui 17 bianche.

16(467).2.15/A

1702-1829

Scritture diverse riguardanti: “Domenico Spataro. Censo in tari dall’anno dovuto al convento sopra una casa al Corso”.

Copia di concessione ad enfiteusi di “casaleni”; copie di capitoli di computo finale, memoriale, restituzione di case, liberazione di casa, apoche, borderò d’ipoteche, atto “recognitorio”, ed altro.

Con elenco delle scritture.

Filza (scritture sciolte); priva di copertina.
cc. 77 di cui 16 bianche.

17(1172/2/CCRRSS).2.16/A

1720-1824

Scritture diverse attinenti al fondo Cardinale, sito nel territorio di Misterbianco, di proprietà del convento di S. Caterina di Siena.

Cedole testamentarie e decreti, suppliche, sentenze, procure, apoche, copia di transazione ed accordo, disposizione di diversi testimoni, citazioni, “rivendizioni”, lettere di manutenzione e di possesso, copie di prima spedizione in forma esecutiva di atti “recognitori” tra il “regio priorato di Mesina della religione Gerosolimitana” e il convento di S. Caterina di Siena, atto di “reluizione” di monete d’argento alla regia Zecca, a favore del convento di S. Caterina e contro la regia Corte per conto del monastero di S. Benedetto, ed altro.

Alle cc. 63r-v trovasi la copia di donazione irrevocabile del 9 marzo 1723 fatta da Gertrude Saglimbene a favore della cappella di S. Domenico, posta nella chiesa di S. Caterina di Siena, in cui la predetta donatrice concede, tra l’altro, a suo cognato Michele Corvaia “di fare a sue proprie spese una fossa seu sepultura in detta venerabile chiesa di Santa Caterina di Siena e nel terreno vicino detto altare di San Domenico con la balata con l’armi di detto di Corvaia...”.

Con elenco delle scritture.

Filza (scritture sciolte); priva di copertina.
cc. 181 di cui 3 bianche.

La filza apparteneva in origine alla serie “Miscellanea” delle CCRRSS da cui è stata estrapolata.

18(458).2.17/A

1780-1881

“Cannizzaro-Lo Bianco-Scibilia. Censo di proprietà dovuto a questo convento per onze 59.5”.

Scritture diverse relative a contenzioso. Locazioni di botteghe, enfiteusi, apoche, transunti, memoriali, spedizioni esecutive, affrancazione di canoni, precetti di pagamento, istanze, atto di battesimo (1780), ed altro.

Con elenco delle scritture.

Filza (scritture sciolte); priva di copertina.

cc. 311 di cui 32 bianche.

19(463 ter).2.18/A

1788-1849

“Scritture riguardanti le locazioni e cause coi conduttori delle Case laterali e sottostanti al convento”.

“Affitto della bottega vicino la sacristia (vecchia) con mastro Vincenzo Brusà”; affitto di locali alla regia Dogana (1793; 1813). Fideiussioni, obbligazioni, spedizioni esecutive di locazioni, sentenze, precetti di pagamento, citazioni, atti dichiaratori, brevetti di locazione, ed altro.

Alle cc. 14r-15v trovasi il contratto di gabella tra il convento di S. Caterina di Siena e il signor Giorgio Amato Barcellona “per un anno solo” su un “magazzino sotto il detto convento da parte di ponente contiguo alla porta maggiore della chiesa...”, dove vi era la “sacristia vecchia” (1830 maggio 13, Catania). Alle cc. 315r-318v trovasi il contratto d’affitto tra il convento e il signor Francesco Mollo di “un magazzino posto sotto il convento dentro il chiostro sotto la scala, che guarda il mezzogiorno per anno uno solamente...” (1831 aprile 18, Catania).

Con elenco delle scritture.

Filza (scritture sciolte); copertina cartacea in discrete condizioni.

cc. 555 di cui 5 bianche.

20(459).2.19/A

1828-1840

Scritture attinenti a contenzioso. “Atti di causa ed altro riguardante il Fondo Vitaliti” (contrada sita in territorio di Belpasso).

Con elenco delle scritture.

Filza (scritture sciolte); copertina cartacea in cattive condizioni.

cc. 341 di cui 13 bianche.

21(1175/5/CCRRSS).2.20/A

1828-1840

Scritture diverse attinenti al fondo della Zia Lisa, sito nel territorio di Catania, di proprietà del convento di S. Caterina di Siena.

Precetti di pagamento, borderò d'ipoteche, copie autentiche in forma esecutiva di affitto del fondo della Zia Lisa, citazioni contro il convento, sentenza, transazioni, pignoramenti, verbali di avvisi di vendita di beni pignorati, ed altro.

Filza (scritture sciolte); priva di copertina.
cc. 173 di cui 1 bianca.

La filza apparteneva in origine alla serie "Miscellanea" delle CRRSS da cui è stata estrapolata.

Serie II - Amministrazione

Sottoserie B: Scritture di conti - Bastardoli

22(1073/CCRRSS).2.1/B

1682-1683

"Bastardolo della sexta indictione dell'anno 1682 e 1683". "Sancta Caterina da Siena".

A c. 20v. risulta che "la congregazione del sanctissimo Rosario esistente nel chiostro di questo convento paga ogn'anno onze sei per la messa si celebra in detta congregazione ogni festa di precetto in tre soluzioni: a primo settembre, 25 di dicembre e Pascha di Resurrectione come appare per atto di accordio in notaro Vincenzo Ansalone primo maggio 1643 onze 6".

Con indice.

Bastardello (in discrete condizioni); privo di coperta.
cc. 39 di cui 4 bianche.

Il bastardello apparteneva in origine alla serie "S. Francesco d'Assisi" delle CRRSS da cui è stato estrapolato.

23(454/1).2.2/B

1682-1684

"Bastardolo dell'anno 7^a indictione 1683 e 1684".

Con indice.

Bastardello; privo di coperta.
cc. 46 di cui 16 bianche.

24(454/2).2.3/B

1682-1685

"Bastardolo della 8^a indictione 1684 e 1685".

Con indice.

Bastardello; privo di coperta.
cc. 41 di cui 12 bianche.

25(454/3).2.4/B

1682-1688

“Bastardolo di tutti li renditi del convento di Santa Catarina di Siena della città di Catania dell’anno 11 indictione 1687 et 1688”.

Con indice.

Bastardello; privo di coperta.
cc. 59 di cui 14 bianche.

26(454/4).2.5/B

1682-1692

“Bastardolo” dell’anno 1690 e 1691 XIV indizione.

Con indice.

Bastardello; privo di coperta.
cc. 55 di cui 15 bianche.

27(454/5).2.6/B

1691-1693

“Bastardolo” dell’anno 1691 e 1692 XV indizione.

Con indice.

Bastardello; coperta in cartone.
cc. 58 di cui 18 bianche.

28(1073/CCRRSS).2.7/B

1695-1696

“Bastardolo del anno 4^a indictione 1695 e 1696”.

A c. 22v risulta che “la congregazione del sanctissimo Rosario nel nostro convento paga ogn’anno onze tre per il servitio della messa celebrata in dicta congregazione in tre solutioni, quale somma predicta era sei, e per il terremoto si scalano ad onze tre... onze 3”.

Con indice.

Bastardello; coperta in cartone.
cc. 41 di cui 1 bianca.

Il bastardello apparteneva in origine alla serie “S. Francesco d’Assisi” delle CCRSS da cui è stato estrapolato.

29(1073/CCRRSS).2.8/B

1696-1697

“Bastardolo dell’anno 5^a indictione 1696 e 1697”.

Con indice.

Bastardello; coperta in cartone.

cc. 45 di cui 5 bianche.

Il bastardello apparteneva in origine alla serie “S. Francesco d’Assisi” delle CCRSS da cui è stato estrapolato.

30(1073/CCRRSS).2.9/B

1699-1701

“Bastardolo dell’anno 5^a indictione 1696 e 1697”.

Con indice.

Bastardello; privo di coperta.

cc. 35 di cui 3 bianche.

Il bastardello apparteneva in origine alla serie “S. Francesco d’Assisi” delle CCRSS da cui è stato estrapolato.

31(1073/CCRRSS).2.10/B

1702-1703

“Bastardolo dell’anno XI^a indictione 1702 e 1703. Del convento di Sancta Catarina di Siena de’ padri Predicatori”.

A c. 24v alla voce “Congregatione del sanctissimo Rosario”, risulta che “la congregatione del sanctissimo Rosario nel nostro convento paga ogn’anno al convento onze tre, in tre solutioni, cioè primo di settembre il Natale e la Pasca, come appare per li atti di notaro Vincenzo Anzalone a primo di Maggio 1643. Hoggi però per atto d’accordio tra essi congregati ed il convento, non si pagano, stante haver fatto altra spesa per la sua congregatione; e quella, che havevano la diedero per officiarci li frati, a causa, che si dirupò la loro chiesa, con patto censi, che lasciandoci quella sua prima, si devono pagare, come apparisce per l’atto suddicto in notaro Francesco Pappalardo a di 1702... onze 3”.

Con indice.

Bastardello; coperta in cartone.

cc. 46 di cui 6 bianche.

Il bastardello apparteneva in origine alla serie “S. Francesco d’Assisi” delle CCRSS da cui è stato estrapolato.

32(1073/CCRRSS).2.11/B

1703-1704

“Bastardolo dell’anno XII indictione 1703 e 1704. Del convento di Sancta Catarina di Siena de’ padri Predicatori”.

Con indice.

Bastardello; coperta in cartone.

cc. 48 di cui 10 bianche.

Il bastardello apparteneva in origine alla serie "S. Francesco d'Assisi" delle CRRSS da cui è stato estrapolato.

33(1073/CCRRSS).2.12/B

1703-1704

"Bastardolo dell'anno XII indictione 1703 e 1704. Del convento di Santa Catarina di Siena de' padri Predicatori"; "duplicato".

A c. 29v alla voce "Congregatione del sanctissimo Rosario", risulta che "la congregazione del sanctissimo Rosario paga ogn'anno al convento onze tre, in tre solutioni, cioè primo di settembre festa di Natale e Pasca come appare per l'atti di notaro Vincenzo Anzalone a primo di maggio 1643. Oggi però per atto d'accordio tra essi congregati ed il convento non si pagano stante haver facto altra spesa per la sua congregazione e quella che havevano la diedero per chiesa al convento, con patto pero che lasciandoci questa sua congregazione li devono pagare come appare per atto suddicto in notaro Francesco Pappalardo a... onze 3".

Con indice.

Bastardello; coperta in cartone.

cc. 49 di cui 8 bianche.

Il bastardello apparteneva in origine alla serie "S. Francesco d'Assisi" delle CRRSS da cui è stato estrapolato.

34(1073/CCRRSS).2.13/B

1704-1705

"Bastardolo dell'anno XIII indictione 1704 e 1705. Del convento di Sancta Catarina di Siena de' padri Predicatori".

Con indice.

Bastardello (in cattive condizioni); coperta in cartone.

cc. 50 di cui 6 bianche.

Il bastardello apparteneva in origine alla serie "S. Francesco d'Assisi" delle CRRSS da cui è stato estrapolato.

35(454/6).2.14/B

1703-1706

"Bastardolo dell'anno XIII indictione 1705 e 1706. Del convento di Sancta Catarina di Siena de' padri Predicatori".

A c. 28v alla voce "Congregatione del sanctissimo Rosario", risulta che "la congregazione del sanctissimo Rosario paga ogni anno onze tre tertiatim

come appare per l'atti di notaro Vincenzo Anzalone a primo di maggio 1643; oggi però no' si pagano sino che se li restituisse la detta congregazione stante il convento se ne serve per chiesa e il tutto per atto di accordo in notaro Francesco Pappalardo registrato sotto li [1696 agosto 11] onze 3".

Con indice.
Bastardello; coperta in cartone.
cc. 43 di cui 4 bianche.

36(454/7).2.15/B

1702-1707

"Bastardolo del anno XV indictione 1706 e 1707. Del convento di Sancta Catarina di Siena de' padri Predicatori".

Con indice.
Bastardello; coperta in cartone.
cc. 50 di cui 9 bianche.

37(454/8).2.16/B

1702-1709

"Bastardolo dell'anno 2^a indictione 1708 e 1709. Del convento di Santa Catarina di Siena de padri Predicatori". "Nel primo anno del secondo priorato del priore frá Domenico Falsaperla".

A c. 26v alla voce "Congregazione del sanctissimo Rosario" risulta che "la congregazione del sanctissimo Rosario paga ogn'anno onze tre tertiatim, come appare per l'atti di notaro Vincenzo Anzalone a primo Maggio 1643. Al presente però non si pagano sia tanto che se gli restituisce la dicta congregazione stante che il convento se ne sta servendo per chiesa. Come per atto d'accordio in notaro Francesco Pappalardo sotto li [...] onze 3". Ed in calce si legge: "nota che per li atti di notaro Giacinto Coltraro sotto li 19 Novembre 1686 la congregazione si obbligo di fare la festa del Sanctissimo Rosario".

Con indice.
Bastardello; coperta in cartone.
cc. 47 di cui 13 bianche.

38(454/9).2.17/B

1709-1710

"Bastardolo dell'anno 3^a indictione 1709 e 1710. Del convento di Santa Catarina di Siena de' padri Predicatori". "Nel 2° anno del secondo priorato del priore frá Domenico Falsaperla".

Con indice.
Bastardello; coperta in cartone.
cc. 57 di cui 20 bianche.

39(455/39).2.18/B

1713-1714

“Bastardolo dell’anno 7^a indictione 1713 e 1714. Del convento di Santa Catarina di Siena di Catania”.

Con indice.

Bastardello; coperta in cartone.

cc. 48 di cui 19 bianche.

40(455/40).2.19/B

1720-1721

“Bastardolo dell’anno 14^a indictione 1720 e 1721. Del convento di Santa Caterina di Siena di Catania”.

A c. 19v., alla voce “Congregazione del sanctissimo Rosario”, risulta che “la nostra congregazione del sanctissimo Rosario paga ogn’anno al nostro convento onze tre terziatamente, come appare per l’atti di notaro Vincenzo Anzalone a primo Maggio 1643. Al presente però non li paga, sin tanto che il convento ci restituerà la dicta congregazione, che attualmente serve per nostra chiesa, come per atti d’accordio in notaro Francesco Pappalardo maggiore sotto li [...] e quando poi il convento ci fabbricherà la nuova congregazione allora è obligata la dicta congregazione pagare al convento onze sei ogn’anno terziatamente e nota che per l’atti di notaro Giacinto Coltraro sotto li 19 novembre X^a indictione 1686. La Congregazione s’obligò di fare la festa del sanctissimo Rosario ogn’anno, ma al presente dona solamente per dicta festa onze 1.18 fin tanto che la congregazione verrà in possesso”.

Con indice.

Bastardello; coperta in cartone.

cc. 39 di cui 8 bianche.

41(1073/CCRRSS).2.20/B

1721-1722

“Bastardolo dell’anno 15^a indictione 1721 e 1722. Del convento di Sancta Caterina di Siena di Catania”.

Con indice.

Bastardello; coperta in cartone.

cc. 48 di cui 8 bianche.

Il bastardello apparteneva in origine alla serie “S. Francesco d’Assisi” delle CCRRSS da cui è stato estrapolato.

42(457/10 bis).2.21/B

1723-1724

“Bastardolo dell’anno 2^a indictione 1723 e 1724. Del convento di Santa Caterina di Siena di Catania”.

A c. 19v alla voce "Congregazione del sanctissimo Rosario", risulta che "la nostra congregazione del sanctissimo Rosario paga ogn'anno al nostro convento onze tre terziatamente, come è stato solito dal terremoto in qua, per aversi fabricato la detta congregazione a loro spese, come appare per l'atti di notaro Francesco Pappalardo maggiore sotto li 6 di gennaro X indictione 1702, con contratto però che quando il convento ci fabbricherà la nuova congregazione secondo il disegno del convento, allora la dicta congregazione dovrà pagare onze sei tertiatamente; come pagava prima del terremoto; Come appare per l'atti di notaro Vincenzo Anzalone a primo maggio XI indictione 1643 onze 3".

Con indice.

Bastardello; coperta in cartone.

cc. 47 di cui 18 bianche.

43(457/11).2.22/B

1728-1729

"Bastardolo dell'anno 7^a indizione 1728 e 1729. Del convento di Santa Caterina di Siena di Catania". "Nel priorato del priore predicatore generale frá Domenico Maria Pascale".

Con indice.

Bastardello; coperta in cartone.

cc. 47 di cui 16 bianche.

44(457/12).2.23/B

1729-1730

"Bastardolo dell'anno 8^a indizione 1729 e 1730. Del convento di Santa Caterina di Siena di Catania".

A c. 19v alla voce "Gabella delli Costigli", risulta che l'omonima tenuta, sita nel territorio di Paternò e posseduta dal convento di S. Caterina, è suddivisa "in due pezzi di terre", l'uno si chiama "la Dagala di Savasta, seu li Costigli", e l'altro "la Dagala dell'Arfena... per dove ci passò il duca di Savoia Vittorio Amedeo a' 26 Aprile 1713 quando veniva in Catania...".

Con indice.

Bastardello; coperta in cartone.

cc. 49 di cui 20 bianche.

45(457/13).2.24/B

1730-1731

"Bastardolo dell'anno 9^a indizione 1730 e 1731. Del convento di Santa Caterina di Siena di Catania".

Priorato di padre Giuseppe Siena.

Con indice.

Bastardello; coperta in cartone.
cc. 48 di cui 16 bianche.

46(457/14).2.25/B

1731-1732

“Bastardolo dell’anno X^a indizione 1731 e 1732. Del convento di Santa Caterina di Siena di Catania”.

Con indice.

Bastardello; coperta in cartone.
cc. 50 di cui 15 bianche.

47(457/15).2.26/B

1734-1735

“Bastardolo dell’anno 13^a indizione 1734 e 1735. Del convento di Santa Caterina di Siena di Catania”.

A c. 39v, alla voce “Notaro”, risulta che “il nostro convento dona salma una di vino ogn’anno a notaro Paolo Capaci per suo salario, come notaro del convento; obligato a fare tutti l’atti tutti gratis”.

Con indice.

Bastardello; coperta in cartone.
cc. 45 di cui 3 bianche.

48(457/16).2.27/B

1735-1736

“Bastardolo dell’anno 14^a indizione 1735 e 1736. Del convento di Santa Caterina di Siena di Catania”. “Nel priorato del priore predicatore generale frá Domenico Maria Pascale”.

Con indice.

Bastardello; coperta in cartone.
cc. 48 di cui 5 bianche.

49(457/17).2.28/B

1736-1737

“Bastardolo dell’anno 15^a indizione 1736 e 1737. Del convento di Santa Caterina di Siena di Catania”.

A c. 46v in un appunto di conti risulta che “Una golera di granatine e coccia d’oro che tiene il quadro del Rosario assieme con le pendaglie d’oro sono state regalate dalla moglie di Giordano nostro congregato del Rosario; una corona di savaccio e coccia d’oro con conetta d’oro fu data dalla signora ducessa di Potentiana al Rosario”.

Con indice.
Bastardello; coperta in cartone.
cc. 47 di cui 6 bianche.

50(457/18).2.29/B

1737-1738

“Bastardolo dell’anno prima Indizione 1737 e 1738. Del convento di Santa Caterina di Siena di Catania”.

Con indice.
Bastardello; coperta in cartone.
cc. 49 di cui 4 bianche.

51(457/19).2.30/B

1738-1740

“Bastardolo dell’anno 2^a indizione 1738 e 1739. Del convento di Santa Caterina di Siena di Catania”. “Bastardolo dell’anno 3^a indizione 1739 e 1740. Del convento di Santa Caterina di Siena di Catania”.

Trattasi di due bastardoli in un unico volumetto.

Con indici.
Bastardello; coperta in cartone.
cc. 105 di cui 13 bianche.

52(457/20).2.31/B

1742-1743

“Bastardolo dell’anno VI^a indizione 1742 e 1743”.

Con indice.
Bastardello; coperta in cartone.
cc. 47 di cui 3 bianche.

53(457/21).2.32/B

1743-1744

“Bastardolo dell’anno 7^a indizione 1743 e 1744”.

Con indice.
Bastardello; coperta in cartone.
cc. 50 di cui 1 bianca.

54(457/22).2.33/B

1746-1747

“Bastardolo dell’anno X^a indizione 1746 e 1747”.

Con indice.

Bastardello; coperta in cartone.
cc. 52 di cui 8 bianche.

55(457/23).2.34/B 1747-1748

“Bastardolo dell'anno XI^a indizione 1747 e 1748”.

Con indice (non scritto).
Bastardello; coperta in cartone.
cc. 52 di cui 14 bianche.

56(457/24).2.35/B 1748-1749

“Bastardolo dell'anno XII^a indizione 1748 e 1749”.

Con indice.
Bastardello; coperta in cartone.
cc. 52 di cui 11 bianche.

57(457/26).2.36/B 1751-1752

“Bastardolo dell'anno XV^a indizione 1751 e 1752”.

Bastardello; coperta in cartone.
cc. 49 di cui 9 bianche.

58(457/27).2.37/B 1749-1753

“Bastardolo dell'anno prima indizione 1752 e 1753”.

A c. 33v alla voce “Magasino”, risulta che “il nostro convento in mezzo delle due congregazioni tiene un magasin grande con due porte una nella strada, ed un'altra nel chiostro gabellato al signor marchese di San Giuliano per onze 5 l'anno onze 5”.

Bastardello; coperta in cartone.
cc. 57 di cui 12 bianche.

59(457/28).2.38/B 1754-1756

“Bastardolo dell'anno 3^a indizione 1754 e 1755”.

A c. 45r alla voce “Notaro”, risulta che il convento “paga pure ogni anno al nostro notaro Paolo Capaci minor onze 1”.

Bastardello; coperta in cartone.
cc. 52 di cui 9 bianche.

60(457/29).2.39/B

1755-1757

“Bastardolo del convento di Santa Caterina di Siena dell’ordine de’ padri Predicatori del 1755 e 1756 4^a indizione”. “Bastardolo 1756 1757 V^a indizione”.

Trattasi di due bastardoli in un unico volumetto.

Bastardello; coperta in cartone.

cc. 112 di cui 12 bianche.

61(457/30).2.40/B

1757-1758

“Bastardolo. Indizione 6 1757 1758”.

Bastardello; coperta in cartone.

cc. 46 di cui 4 bianche.

62(457/31).2.41/B

1759-1760

“Bastardolo dell’anno 8^a indizione 1759 e 1760”.

A c. 33v alla voce “Magazino”, risulta che “il nostro convento in mezzo alle due congregazioni tiene un magazzino grande con due porte cioè una nello chiostro, e l’altra nella strada publica gabellato al signor Raffaele Portese per onzi cinque ogn’anno onze 5”.

Bastardello; coperta in cartone.

cc. 59 di cui 2 bianche.

63(457/32).2.42/B

1762-1763

Bastardolo. “1762 e 1763 indizione XI^{ra}”.

Bastardello; coperta in cartone.

cc. 55 di cui 19 bianche.

64(457/33).2.43/B

1764-1765

“Bastardolo dell’anno XIII^a indizione 1764 e 1765”.

Bastardello; coperta in cartone.

cc. 68 di cui 19 bianche.

65(457/34).2.44/B

1766-1768

“Bastardolo per l’anno 1766 1767 indizione XV”.

Bastardello; coperta in cartone.
cc. 68 di cui 15 bianche.

66(457/35).2.45/B 1767-1768

“Bastardolo per l’indizione prima 1767 e 1768”.

Bastardello; coperta in cartone.
cc. 53 di cui 7 bianche.

67(457/36).2.46/B 1771-1772

“Bastardolo per per l’indizione V^a 1771 e 1772”.

A c. 18v alla voce “Congregazione del sanctissimo Rosario”, risulta che “la congregazione del sanctissimo Rosario sita, e posta nel nostro convento e chiostro, paga ogn’anno terziatamente onze due, quando che prima pagava onze sei, per il vaso, e solo di essa fabrica fatta a spese del convento onze 2”; alla voce “Congregazione del sanctissimo Nome di Maria”, risulta che “la congregazione del sanctissimo Nome di Maria sita, e posta nel nostro convento e chiostro, paga ogn’anno onze quattro terziatamente sopra il solo, e vaso di essa fabricata a spese del convento, e anche per la sepoltura esistente nella nostra chiesa fabricata a spese di essa congregazione come agl’atti di notaro Paolo Capaci a primo giugno 11 indizione 1733 onze 4”.

Con indice.
Bastardello; coperta in cartone.
cc. 58 di cui 8 bianche.

68(455/38).2.47/B 1772-1773

“Bastardolo indizione VI^a 1772 1773”.

A c. 32v alla voce “Magazzino”, risulta che “il nostro convento possiede dalla parte del ponente un magazzino grande posto tra le due congregazioni con due porte, una al fuori nella strada publica, l’altra nel chiostro...”.

Bastardello; coperta in cartone.
cc. 60 di cui 20 bianche.

69(455/37).2.48/B 1769-1774

“Bastardolo indictione VII 1773 1774”.

Bastardello; coperta in cartone.
cc. 58 di cui 7 bianche.

70(454/10).2.49/B

1778-1781

“Bastardolo indictione XIII 1780 e 1781. Per il convento di Santa Catarina di Siena de’ padri Predicatori di Catania”.

Bastardello; coperta in cartone.
cc. 61 di cui 16 bianche.

71(455/41).2.50/B

1781-1782

“Bastardolo indictione XV 1781 e 1782. Per il convento di Santa Caterina di Siena de’ padri Predicatori di Catania”.

A c. 35v risulta che “la congregazione del sanctissimo Rosario, sita, e posta nel nostro convento paga in ogni anno onze 2 = terziatamente, quandochè pagava onze 6 per il vaso e suolo di essa fabrica a spese del convento, che poi fu sgravata ad onze 3 = oggi però paga onze 2 = terziatamente come per scrittura nel nostro archivio, essendo occorsi colla medesima più contratti, evvi la ultima transazione fatta al nostro convento va di molto aggravato, essendo detta congregazione franca in tutto. Nota in caso di contrasti, e scissare con il convento e la congregazione se ne voglia andare il convento non va obligato in nulla, se però il convento non la vorrà in tal caso il convento deve pagare tutto, che possono seco condurre per estimazione farsi da pratici come per patto nella scrittura onze 2. La congregazione del nome di Maria sita, e posta nel nostro convento paga in ogni’anno onze 4 terziate al convento sopra il suolo, e vaso di essa, fabricata a spese del convento come agli atti di notaro Paolo Capaci a 1° giugno XI indizione 1733 onze 4”.

Con indice.
Bastardello; coperta in cartone.
cc. 73 di cui 17 bianche.

72(1073/CCRRSS).2.51/B

1793-1795

“Bastardolo indizione XIII 1794 e 1795”.

Con indice.
Bastardello (in precarie condizioni); coperta in cartone.
cc. 97 di cui 16 bianche.

Il bastardello apparteneva in origine alla serie “S. Francesco d’Assisi” delle CCRRSS da cui è stato estrapolato.

73(1073/CCRRSS).2.52/B

1808-1812

“Bastardolo Del 1811 e 1812 indizione XV”.

A c. 53v alla voce "Dogana", risulta: "Sieguono altre 3 botteghe gabellate alla regia Corte unite al magazzino contiguo alle stesse nella strada pubblica del monistero di S. Agata, e convento per onze 33 l'anno a ragione di onze 11 per ogni terzo, la gabella si fu per anni 9 e principio a li gennaio 1803 come in notaro Salvatore Maccarrone li 7 marzo 1803... onze 33". A c. 55v alla voce "Sacristia vecchia", risulta: "Siegue un magazzino contiguo alla porta maggiore della chiesa, che un tempo fu sagristia, ora però ridotto a magazzino essendo gabbellato a mastro Vincenzo Brusà, ora per servizio dell'inglesi". A c. 66v alla voce "Congregazione del santissimo Nome di Maria", risulta che "La congregazione paga ogni anno al convento a 2 aprile per dritto di suolo onze 4 terziatamente come agli atti di notaro Paolo Capaci 1° giugno 1733 oggi però stante un atto di convenzione stipulato agli atti di notaro don Angelo Rosinsvale 1799 paga onze 2 sintantocche la detta congregazione si mettesse a miglior stato... onze 2". A c. 74v alla voce "Oneri contratti dal convento nel 1808 per la costruzione del nuovo dormitorio quartini, e botteghe", risulta: "Don domenico Lombardo. Il nostro convento paga ogni anno onze 15 a 1 settembre a don Domenico Lombardo per capitale di onze 300 che detto di Lombardo impiegò sopra i beni del convento in forza di soggiogazione al 5 per 100; che furono impiegate dal convento nella costruzione del nuovo dormitorio come in notaro don Nicola Puglisi alias Fascella a 5 novembre 1800. Attrassi... onze 15".

Con indice.

Bastardello (in precarie condizioni); coperta in cartone.
cc. 79 di cui 7 bianche.

Il bastardello apparteneva in origine alla serie "S. Francesco d'Assisi" delle CRRSS da cui è stato estrapolato.

74(1073/CCRRSS).2.53/B

1808-1814

"Bastardolo del 1812 e 1813".

Con indice.

Bastardello; coperta in cartone.
cc. 83 di cui 9 bianche.

Il bastardello apparteneva in origine alla serie "S. Francesco d'Assisi" delle CRRSS da cui è stato estrapolato.

75(1073/CCRRSS).2.54/B

1808-1814

"Bastardolo dell'anno 1813 e 1814".

A c. 47v alla voce "Sacristia vecchia", risulta: "Siegue un magazzino contiguo alla porta maggiore della chiesa che un tempo fu sacristia della stessa, ora però ridotta a magazzino quale soleasi gabbellare per onze 7 come

si legge in notaro Scoto nell'anno 1803 e 1804; nell'anno 1809 e 1810 fu gabbellato a mastro Vincenzo Brusá che poi fu costretto evacuallo acausa che il Senato autoritate propria lo diede alla Commessareria della potenza britannica e d'allora sino al presente il convento non ne ha riceuto alcun giovamento, anzi sotto li settembre il Senato gli cesse quel catojo che siegue allo stesso magazzino senza si dubita della stessa maniera emolimento". A c. 48v alla voce "Secrezia", risulta: "Siegue alla sacristia vecchia un magazzino, che guarda il ponente ed altre 5 botteghe sotto lo stesso convento che guardano il magazzino grande intieramente gabbellate alla regia Dogana e per essa al exsecreto don Luiggi Ardizzone per anni sei cursuri tre di fermo e tre di rispetto da correre dal primo settembre 1812 per tutto agosto 1818, col patto che nell'1817 deve il secreto pro tempore fare asentire, se verrà perdurare nella cennata gabbella per la quale deve pagare per dritto di pigno annualmente onze 63 a ragione di onze 5.7.10 al mese pospostamente ma franchi d'ogni dritto d'apoca che tutto il benfatto dovrà farsi a proprie spese della regia Dogana unitamente all'acconci e ripari che si ricercheranno nel corso di detta gabbella senza compenso alcuno, ed in caso che la Dogana sarà collocata ad altra parte il convento non va tenuto a rinfrancare la regia Corte in minima cosa ma tutto deve remanere in favore del convento come per patto giacché il convento non ebbe alcun compenso della legname e tavole delli solai onze 63... al mese onze 5.7.10". A c. 59v alla voce "Congregazione grande", risulta che "nello stesso chiostro la cennata congregazione del santissimo Rosario quale paga ogni anno per ragione di solo onze 2 e tarì 15 per scuntare l'onze 4 delazionati bonariamente del convento oltre quelli titolo caritatis gl'rila-sciò... onze 2. 15". A. c. 60v alla voce "Congregazione piccola", risulta: "Contigua alla grande và situata la congregazione del santissimo Nome di Maria quale paga ogni anno fintanto si metterà in qualche sistenza per dritto de solo onze 2".

Con indice.

Bastardello; coperta in cartone.

cc. 100 di cui 27 bianche.

Il bastardello apparteneva in origine alla serie "S. Francesco d'Assisi" delle CRRSS da cui è stato estrapolato.

76(1073/CCRRSS).2.55/B

1808-1815

"Bastardolo dell'indizione III 1814 e 1815".

Con indice.

Bastardello; coperta in cartone.

cc. 82 di cui 10 bianche.

Il bastardello apparteneva in origine alla serie "S. Francesco d'Assisi" delle CRRSS da cui è stato estrapolato.

77(1073/CCRRSS).2.56/B

1808-1818

“Bastardolo dell’indizione V 1816 e 1817”.

A c. 61v alla voce “Congregazione grande del santissimo Rosario”, risulta che “nello stesso chiostro va situata la congregazione grande del santissimo Rosario che paga ogni anno al convento onze 2 e tarì 15 per scontate le onze 4 delazionati dal convento oltre quelli che gli rilasciò... onze 2.15. Nota da portarsi ogn’anno perpetuo tempore. Pretese la detta Congregazione la statua della Madonna, bara, ed altro, vi fu una lite, e si decise a favore del convento il giorno 16 Marzo 1814 del spettabile Di Lombardo e si disse di restituire alla detta congregazione solamente le corone di argento vecchie, ma la statua, bambino e bara restare proprie del convento; nel nostro archivio nel mastro della congregazione suddetta vi è la copia di detta sentenza. Sotto il [...] la detta congregazione si vendé le corone vecchie al convento per onze 7.11:7: a tarì 11 per oncia, ed il convento si fece le corone nuove a proprie spese come si vede dell’iscrizione che vi è nell’orlo di dette corone. Le scritture di accordo, e transazione si ritrovano nel nostro archivio, ma nel caso che si perderanno si potranno estrarre dagl’atti di notaro don Giovanni Battista Sfilio l’anno 1732 e 1734 e 1750”. A. c. 62v alla voce “Congregazione picciola del santissimo Nome di Maria”, risulta: “Contigua alla sacristia vecchia dentro lo stesso chiostro va situata la congregazione del Nome di Maria che paga ogni anno al convento sintanto che si metterà in sistema onze due, perché allora ne dovrà pagare come al solito onze 4. onde presente ne paga onze 2... onze 2”.

Con indice.

Bastardello; coperta in cartone.

cc. 80 di cui 10 bianche.

Il bastardello apparteneva in origine alla serie “S. Francesco d’Assisi” delle CCRSS da cui è stato estrapolato.

78(1073/CCRRSS).2.57/B

1818-1820

“Bastardolo del anno 7 indizione III 1818 e 1819”.

A c. 44v alla voce “Sacristia vecchia”, risulta che “il nostro convento possiede un magazzino collaterale alla porta maggiore della nostra chiesa gabellato presentemente a don Giuseppe Amato per anni tre ... e l’ultimo anno di gabella per la piggione di onze 8 di terzo in terzo anticipato tempore come in notaro Scoto... onze 8”. A c. 45v alla voce “Magazzino piccolo”, risulta che “il convento sotto il quale, collaterale alla sacristia vecchia ha un magazinello”. A c. 55v alla voce “Magazzino dentro il chiostro”, risulta che “il nostro convento tiene dentro il chiostro sotto la scala maestra del convento un magazzino gabellato a don Antonino Gannorfo per onze sei e tarì dodeci all’anno a ragione de tarì 16 al mese... onze 6.12”. A c. 56v alla voce “Congregazione del santissimo Rosario”, risulta che “il convento tiene

dentro il chiostro due congregazioni questa sotto titolo del santissimo Rosario fondata a primo marzo 1643 come agl'atti di notaro don Vincenzo Anzalone di questa, colla quale pelle circostanze accadute s'ha douto fare diverse transazioni come in notaro don Gionbattista Sfilio 1732 1734 e 1750". A. c. 57v alla voce "Congregazione del santissimo Nome di Maria", risulta: "Siegue nello stesso chiostro l'altra congregazione sotto titolo del santissimo Nome di Maria come per concessione presso gl'atti di notaro don Paolo Capaci primo giugno 1733 per il censo o sia il dritto di solo di onze 4 all'anno in ogni primo aprile; presentemente ne paga onze 2 fino intanto che si restituerà nel suo vigore la ditta congregazione come appare sotto li 26 luglio in notaro Angelo Ronsisvalle e Nicosia di questa 1799... onze 2".

Con indice.

Bastardello; coperta in cartone.

cc. 82 di cui 11 bianche.

Il bastardello apparteneva in origine alla serie "S. Francesco d'Assisi" delle CRRSS da cui è stato estrapolato.

79(1073/CCRRSS).2.58/B

1810-1827

"Bastardolo del 1826 e 1827".

A c. 48v alla voce "Sacristia vecchia", risulta che "il convento possiede un magazzino contiguo alla porta maggiore della chiesa gabbellato a Rosario Raimondo per anno uno per la somma di onze 8. Gabbellato con atto privato a Rosario Cesario per onze 10 all'anno di terzo in 3° anticipatamente per anni 4 da correre detta gabbella dal primo settembre 1825 a tutto agosto 1829... onze 10". A c. 49v alla voce "Magazinello piccolo del pozzo", risulta: "Siegue un'altro magazinello gabbellato a Salvatore Tripoli per un anno per la gabbella di tarì 6 al mese anticipatamente... onze 2.12". A c. 51v alla voce "Magazzino nuovo dentro il chiostro", risulta che "il convento ha novamente costruito un magazzino dentro il chiostro vicino al pozzo, e sotto il dormitorio ove era prima la stalla, e trovasi gabbellato a mastro Angelo Nicotra per tarì 22.10 anticipatamente pagati per ogni mese, che fanno la somma di onze 9". A c. 52v alla voce "Magazzino sotto la scala, o grillo", risulta che "il convento ha un magazzino dentro il chiostro sotto la scala gabbellato dal 1 maggio 1824 sino a 30 aprile 1825 a mastro Giuseppe Grillo panittario di questa per onze 4.24 annuali alla raggione di tarì 12 per ogni mese anticipatamente... onze 4.24". A c. 61v alla voce "Congregazione del santissimo Rosario", risulta che "il convento tiene un locale ov'era la congregazione del santissimo Rosario, quale ad istanza del convento fu chiusa, e sfattata". A c. 62v alla voce "Congregazione del santissimo Nome di Maria", risulta: "Contigua alla sagrestia vecchia dentro il chiostro si trova un'altra congregazione sotto titolo del Nome di Maria come per concessione in notaro Paolo Capaci il 1 giugno 1733 per il censo di onze 4 ogni anno a 1 aprile al presente ne paga onze 2 fintantochè si restituirà nel suo vigore la detta

congregazione come in notaro don Angelo Ronzisvalle e Nicosia di questa li 26 luglio 1799... onze 2". A. c. 79v alla voce "Breve pontificio ad perpetuam rei memoriam", risulta che "il santo padre Pio VII con suo breve dell'14 agosto 1821 accordò a questo convento, e comunità di poter celebrare la messa votiva del santissimo Rosario nella quindicina, o 15 sabati precedenti la festa qualora si celebra".

Con indice.

Bastardello; coperta in cartone.

cc. 103 di cui 24 bianche.

Il bastardello apparteneva in origine alla serie "S. Francesco d'Assisi" delle CRRSS da cui è stato estrapolato.

80(1073/CCRRSS).2.59/B

1810-1828

"Bastardolo del 1827 e 1828".

A c. 50v alla voce "Secrezia o sia dogana", risulta: "Siegue altro magazzino grande unitamente a quelle botteghe di seguito che guardono il mezzogiorno nella strada maestra detta del Corso con camere di sopra sotto lo stesso convento gabellate alla regia Dogana come agl'atti di notaro don Salvatore Maccarrone sotto li 30 luglio 1818 pella piggione di onze 70 annuali, da pagarsi a mesata pospostamente alla raggione di onze 5.25 al mese, qui in Catania, come per alberano a firma di don Salvatore Mancini direttore funzionario de' dazj indiretti della Valle di Catania sotto li tre marzo 1828 al mese... onze 5.25. in ogn'anno onze 70...". A c. 51v alla voce "Magazzino novo vicino al pozzo del chiostro", risulta che "il convento ha novamente costruito un magazzino sotto una ala del chiostro vicino al pozzo, olim stalla, quale trovasi gabellato a mastro Angelo Nicotra e questo e l'ultimo anno di gabella per onze nove in ogn'anno a mesata anticipata a raggione de tarì 22.10 al mese... onze 9". A c. 52v alla voce "Magazzino sotto la scala", risulta che "il nostro convento ha dentro il chiostro un magazzino sotto la scala del convento, gabellato a mastro Giuseppe Grillo dal primo di maggio 1824 a tutti li 30 aprile 1825 e sinora la gabella è perdurata per lo stesso per onze quatro e tarì ventiquattro all'anno a raggione de tarì 1 al mese da pagarsi anticipatamente... onze 4.24" A c. 57v alla voce "Capace", risulta che "il convento possiede sotto la nova fabrica un quartino contiguo, che guarda il levante presentemente gabellato a don Domenico Capaci come agl'atti di notaro non Rosario Giuffrida notaro sustituto del convento durante la vita di notaro don Gaetano Scoto, per onze sedici, ma la verità s'è di onze 15 da pagarsi a mesata anticipatamente a raggione di onze 7.10 al mese, quale quartino tiene numero tre camere di filo, con alcovia, oltre la cucina con pozzo dentro la medesima ed altra dietro camera... onze 16. Quale quartino prosiegue gabellato colla tacita al medesimo colla stessa piggione". A c. 59v alla voce "Congregazione del santissimo Rosario", risulta che "il convento tiene un locale ove va situata la congregazione del santissimo Rosario, da sè

stessa abolita quale pelli crediti che avanzava il convento, cercò ricuperarli via giudiziaria, e ne poté percepire puochi mobili che ritrovò tuttora esistere nella medesima, che se da sé stessa s'avesse sciolta come di fatto accadde tutto e quanto di miglioramento s'avesse ritrovato appartenevano al convento come di fatto esistono tuttora nella medesima l'altare di marmo e spalliere di noce legname che essere incapace di tarla s'ha lasciato nella stessa situazione di predetta". A c. 60v alla voce "Congregazione del santissimo Nome di Maria", risulta: "Siegue in seguito la congregazione del santissimo di Maria come per concessione in notaro Paolo Capaci il primo giugno 1733 dovendo pagare al convento per dritto di solo onze 4 in ogni anno a primo aprile e per opera del fu padre predicatore generale Vincenzo Conversano fu ridotto ad onze 2 col mascherato patto fintanto la medesima si ristituerá nel suo vigore cosa che non si verificherá mai... onze 2". A c. 68v alla voce "Oneri contratti del convento nell'anno 1810 a causa della nova fabrica" sono registrate varie spese attinenti alla costruzione della nuova fabbrica.

Con indice.

Bastardello; coperta in cartone.

cc. 116 di cui 41 bianche.

Il bastardello apparteneva in origine alla serie "S. Francesco d'Assisi" delle CRRSS da cui è stato estrapolato.

81(1073/CCRRSS).2.60/B

1810-1830

"Bastardolo. Primo settembre 1829 1830".

A c. 44v alla voce "Sagristia vecchia", risulta che "il nostro convento tiene un magazzino presso la porta grande della chiesa sotto esso convento gabbellato a Rosario Raimondo per onze 12 annuali da pagarsi ad onze 1 il mese anticipatamente come per brevetto in notaro Giuffrida 7 maggio 1829 per un anno sino a 31 agosto 1830... onze 12". A c. 45v alla voce "Magazzino piccolo del pozzo", risulta che "il nostro convento tiene altro piccolo magazzino contiguo al precedente gabbellato per un anno a Giuseppe Strano sino a 31 agosto 1830 per onze 3.6 da pagarle a tari 8 al mese anticipatamente... onze 3.6 come per brevetto". A c. 46v alla voce "Reggia Dogana", risulta: "Sieguono altro magazzino, e numero 5 botteghe con rispettivo sobrasuolo gabbellato alla reggia Dogana come in notaro Maccarrone 8 marzo 1828 per anni due per il loero di onze 70 annuali... onze 70". A c. 59v alla voce "Congregazione del santissimo Nome di Maria", risulta: "Trovansi entro lo stesso chiostro del convento oltre all'abolita congregazione chiamata del santissimo Rosario altra congregazione sotto titolo del santissimo Nome di Maria come per concessione in notaro Paolo Capaci 1 giugno 1733 per il cenzo di onze 4 annuali a primo aprile. Frattanto ne pagano onze 2 annuali per dimissione fatta sintanto che si rimetterà la detta congregazione in equilibrio come in notaro Angelo Ronsisvalle e Nicosia di questa 26 luglio 1799... onze 2". A c. 67v alla voce "Oneri dal convento contratti per

la nuova fabbrica nel 1800", risulta che "il nostro convento paga ogn'anno a primo settembre onze 15 per onze 300 di capitale a don Giacinto sacerdote Lombardo come in notaro don Niccolò Puglisi 5 novembre 1800... onze 15".

Con indice.

Bastardello; coperta in cartone (in discrete condizioni).

cc. 77 di cui 3 bianche.

Il bastardello apparteneva in origine alla serie "S. Francesco d'Assisi" delle CRRSS da cui è stato estrapolato.

82(1073/CCRRSS).2.61/B

1824-1830

"Bastardolo" di conti di introito ed esito.

"Introito temporale di case urbani e gabelle rusticani". "Introito di censi attivi sopra beni urbani e rusticani esistenti in Catania e fori territorio". "Introito spirituale". "Esito ordinario". "Esito straordinario". "Esito spirituale". "Esito di fabrica nel proprio convento". "Cenzi passivi, e dazi regj che paga il convento". "Vestiarj, viaggi, e carta e sapone alli religiosi". "Esito per provvisioni di caci, oglio, frumenti ed altro".

I conti attinenti alla fabbrica del convento sono molto dettagliati. In particolare, a c. 126r risultano "tarì 3 per quatretti e calce tumoli tre per accomodare il bisolato del corritoio chiostro e levatoio della cucina... tarì 3". A c. 126v alla voce "Esito di fabrica nel proprio convento", risultano note di spese di "tarì 17.8 per avere accomodato il cerchetto di ferro, la fermatura al reffettorio, fatta l'impugnatura alla chiave della camera di fra ... , per numero 3 fermature alli cassoli del reffettorio, per numero due palommetti e perni alle vetrate del reffettorio, ciappetti numero 3 e rampini nella libreria per li lanterni per una chiave all'armaj del pozzo della sacristia, sudato il ferro del catojo, chiodato al pezzo rotto della facciata della chiesa, e altra chiave per il portone del convento... tarì 17.8". A c. 140r risultano le note di "spesa fatta per l'apertura del coritojo grande e chiusura di camera, riporto dell'antecedente travaglio". A c. 143r risultano note di spese per vari lavori "e specialmente nella sacristia vecchia per farle un novo comodo... tarì 18". A c. 171v risultano "tarì 2.8 per calce bisoli e maestria per accomodare de avante il portone, cancello, e finestrone del convento... tarì 2.8". A c. 178v risultano note di spese "sopra la costruzione ed altro, del magazzino fatto vicino al pozzo... tarì 27". A c. 179v risultano note di spese riguardanti "la costruzione della nova bozza del reffettorio... onze 1.8".

Bastardello; coperta in cartone (in discrete condizioni).

cc. 192 di cui 99 bianche.

Trattasi di due bastardoli in un unico volumetto, che apparteneva in origine alla serie "S. Francesco d'Assisi" delle CRRSS da cui è stato estrapolato.

Serie II - Amministrazione

Sottoserie C: Scritture di conti - Libri di introito ed esito

83(s.n.).2.62/C

1711-1757

Libro di conti di introito ed esito del vino del "venerabile convento di Santa Caterina di Siena".

Fra le spese sono registrate quelle relative al vino regalato ai mastri e ai manovali della fabbrica del convento. In particolare, a c. 3r alla voce "Regalo alli muratori", risultano "quartare due di vino per li mastri della fabbrica per sua ricreatione". A c. 8r alla voce "Vino per regalo", risulta "salma una di vino al signor capo mastro Salvatore Scuderi per regalo delli due archi che deve fare, le forme della chiesa per le due archi maggiori... salma 1". A c. 33v alla voce "Vino regalato", risulta "quartarella una di vino regalato al mastro, che ne vendete la pietra di Siragusa... quartarella 1". A c. 69r, alla voce "Vino all'argentiero Bartolotta", risulta "salma una e quartarelle quattro di vino all'argentiero Bartolo Bartolotta a tari 20 la salma in conto di quello deve avere dal nostro convento per la mastria del palio d'altare d'argento... salma 1.4"; alla voce "Vino al doratore", risultano "quartarelle quattro di vino al doratore mastro Leonardo Salina per aver dato l'argento, e la mostura alli 15 guardalumi della chiesa... quartarelle 4". A c. 72v alla voce "Al nostro mastro muratore", risulta "quartarella una di vino a mastro Giovanne Battista Finocchiaro per regalo... quartarella 1". A c. 86r alla voce "Vino al pittore", risultano "quartarelle tre di vino al pittore Mignemi, per aver fatto il quadro di san Ludovico Bertrando ed accomodato il quadro di san Giacinto... quartarelle 3". A c. 87r alla voce "Vino regalato", risultano "quartucci dieci di vino, regalato al pittore Mignemi, per la macchinetta fatta nella festa del Rosario... quartucci 10". A c. 90r alla voce "Vino regalato al mastro stucchiatore", risultano "quartarelle due di vino al mastro Francesco stucchiatore per aver inalbato l'arco maggiore della chiesa, e fatto il miraglione... quartarelle 2"; alla voce "Vino regalato", risulta "quartarella una di vino regalato al fornario Antonino Sofia, per averci accomodato il laccio per la satura del dammuso della chiesa... quartarella 1". A c. 108r alla voce "Vino all'intagliadori", risultano "quartucci sette di vino dato alli mastri intagliadori per regalo dello staglio... quartucci 7". Verbal di visite religiose con sigilli dei visitatori provinciali (Provincia di Sicilia) sul bilancio dei conti del vino.

Registro (in pessime condizioni); privo di coperta.
cc. 110 di cui 1 bianca.

Il registro, che è stato trovato casualmente nei fondi, non presenta nessuna numerazione originaria riconducibile ad una precisa serie archivistica delle CRRSS.

84(450).2.63/C

1756-1815

Libro di conti: 1. "Introito del frumento". 2. "Esito del frumento".

Verbali di visite religiose con sigilli dei visitatori provinciali (Provincia di Sicilia) sul bilancio dei conti del frumento.

Registro; coperta in cartone.

cc. 110 di cui 18 bianche.

85(451).2.64/C

1831-1832

"Libro del Vitto Quotidiano, che principia del di 17 Luglio 1831", al tempo del priorato di padre Giuseppe Stramondo.

Registro; coperta in cartone.

cc. 198.

86(s.n.).2.65/C

1857-1866

"Libro di introito 1857".

Conti d'introito attinenti ai beni immobili posseduti dal convento di Santa Caterina di Siena (case, botteghe, magazzini, terre), e a cessioni, censi, messe, elemosine e vino.

A c. 7r alla voce "Incendio", risulta: "A onze quattordici, tarì dicianove, e grana sedici dal Governo, a causa dell'incendio sofferto il convento dalle reggie truppe a 31 Maggio 1860"... onze 14.19.16".

Registro; coperta in cartone.

cc. 237 di cui 158 bianche.

Il registro, che è stato trovato casualmente nei fondi, non presenta nessuna numerazione originaria riconducibile ad una precisa serie archivistica delle CRRSS.

Serie III - Attività spirituale

87(452).3.1

1815-1874

Libro delle "Messe perpetue". Verbali di visite religiose.

Con sigilli dei visitatori provinciali e dell'ordine dei padri Predicatori domenicani. Con tavole delle messe "sì lette che cantate cui va annualmente obbligato questo convento sotto titolo di Santa Caterina di Siena giusta la riduzione del 1725 ed obblighi posteriori".

Registro; coperta in cartone.
cc. 400 di cui 17 bianche.

Serie IV - Governo della congregazione del Ss. Rosario

88(1073/CCRRSS).4.1

1724-1814

“Libro dove si notano le successioni dell’ufficiali maggiori e minori di nostra congregazione dall’anno 1724 sino all’anno [...]”.

A c. 22v risulta che “il fratello Domenico Panza have esatto in questo anno 1729 1730 come tesoriere della chiesa di questa nostra congregazione del Santissimo Rosario della città di Catania onze 16.7.14 intante misate raccolte e questo scritto e sotto scritto a me Tomaso Daniele segretario eletto di detta congregazione onde per meglio apparire sono cioè...”. A c. 23r risulta che “il fratello Domenico Panza come tesoriere della chiesa del Santissimo Rosario si fa esito per servizio di detta chiesa in questo anno 1729 1730...”. A c. 43r alla voce “Mastri di cerimonie”, risultano i nomi di Salvatore Guarnaccia e di Giuseppe Palazzotto (anno indizionale 1754-1755). Alle cc. 93v-94r appare la “Nota delle robbe di mobili ed argento fatte da dopo il terremoto e regalati dalli infrascritti fratelli in tempo che hanno stato superiori per loro devozione. In primis la campanella d’argento ed una inguantera è stata regalata dal fratello Carlo Danieli. La corona della gran Signora Maria e del Bambino tutte due d’argento furono regalati dal Fratello Saverio Valentiano con l’ajuto d’Altre Fratelli. Una altra Inguantera d’Argento fu regalata dal fratello Baldassarò Cali. L’asta del stendardo d’argento con sua croce di rame adorato ed argento fu regalata dal fratello Giovanne Battista Corsaro. Il sichetto d’argento fu regalato con la sua sponcia dal fratello Domenico Panza con argento di soprapìù che l’aggiunse. Il portale di morcatello della porta della congregazione fu regalato dal fratello Carlo Danieli. Un camiso guarnito con suo ammitto fu regalato dal fratello Domenico Grasso. Il quadro del mistero della Natività di nostro Signore fu fatto a proprie spese del fratello Domenico Panza ed un altro del mistero del Orazione al orto. Il quadro del mistero della Visitazione di santa Elisabetta fu fatto a proprie spese del fratello Paolo Bonifazio. Sorgentini d’argento furono fatte a proprie spese delli fratelli. Sono annotate al quinterno delli benefattori”.

Bastardello; coperta in cartone.
cc. 95 di cui 26 bianche.

Il bastardello apparteneva in origine alla serie “S. Francesco d’Assisi” delle CCRRSS da cui è stato estrapolato.